



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 17.6.76

CON «IL TEMPO» DALLO ZAMBESI ALLE PIRAMIDI

Etiopia da scoprire

Le ultime generazioni non ne conoscono la faccia né l'anima - Dalle ambe ai bassipiani un'Africa affascinante e una favolosa civiltà antica

5

Il viaggio patrocinato da *Il Tempo* e organizzato dalla «Cielmare» di via Barberini 38, si è concluso al Cairo e da questa città sono datate le ultime pagine del mio taccuino. El Alamein è lontana. Là giacciono i difensori del lavoro italiano, quel lavoro sulle cui tracce si è dipanato il viaggio e ad El Alamein torneremo, in agosto e in ottobre, a suggello di questa iniziativa.

Ma le pagine egiziane del mio taccuino sono vuote di Egitto e piene di Etiopia. Chi ha seguito, del resto, i miei servizi, avrà già notato che l'Etiopia tiene prepotentemente il campo. Parlo dello Zambia? E fa capolino l'Etiopia. Parlo del Kenia? E l'Etiopia, in un modo o nell'altro, rispunta fuori. Annoto che le Zambia Airways sono linee aeree di tutta sicurezza? E le Ethiopian Airlines planano dolcemente per farsi ricordare, con i loro eccellenti piloti, con le loro hostesses sorridenti, con i loro confortevoli apparecchi che ci hanno trasportato da Nairobi ad Addis Abeba e da qui al Cairo.

Perché ciò? Se questa etiopica parte del leone fosse tagliata nel tutto dal fatto che la terra delle ambe è quella del mio cuore, per la tanta sua storia intrecciata alla storia nostra, la cosa sarebbe spiegabile con un amore tutto personale

ma c'è qualcosa di più: c'è una realtà obiettiva che pone l'Etiopia al centro e al vertice di ogni viaggio africano.

Le ultime generazioni hanno dimenticato questo paese affascinante, non ne conoscono la faccia né l'anima. Troppi, ad esempio, ignorano che è l'unico paese veramente africano (l'Egitto, in realtà, è troppo mediorientale) che abbia una storia secolare e un'autentica, antica civiltà. Troppi, quasi tutti, ignorano che non si può dire di aver visto l'Africa (conoscerla è un discorso diverso) senza aver visto l'Etiopia. Troppi, quasi tutti, ignorano che in Etiopia, nonostante tutto, si può andare senza timori.

Ecco, il timore. Si dice: la rivoluzione. Si dice: l'esodo degli italiani. Si dice: Repubblica socialista etiopica. Si aggiunge a tutto ciò, nella vasta ignoranza storico-geografica, l'espressione «Africa nera e misteriosa», e si conclude: in Etiopia è meglio non andare. E ci si sbaglia, grossolanamente. Ci si sbaglia perché, così come non si conosce la faccia etiopica, s'ignora anche l'anima della sua gente.

Siamo stati tre giorni in Addis Abeba, in un ottimo, modernissimo albergo, abbiamo condotto cinquanta-quattro persone d'ambo i sessi e di ogni età (ricordate la «mascolite» ottantenne?) sino alle rive del-

l'Auasch, formicolanti di coccodrilli e di ippopotami e mai viaggio fu più di questo tranquillo, sereno, oltre che affascinante. Siamo stati in Zambia ed in Kenia, e mai come in Etiopia abbiamo avuto accoglienze festose, cordiali, affettuose. Siamo stati sullo Zambesi e nei parchi del Kenia e mai come in Etiopia abbiamo veduto qualcosa di veramente nuovo, qualcosa che chiedeva di essere approfondito, sviscerato e rivisto ancora.

Perché l'Etiopia non è «Africa nera» ma è la più africana terra dell'Africa. Perché le sue genti sono un popolo e non un insieme di tribù. Perché i suoi confini affondano le radici nella storia e non sono stati arbitrariamente tracciati ad un tavolo internazionale.

Fatto è che l'Etiopia è un continente nel continente, le sue genti sono un popolo al centro delle molte tribù d'oltre confine. Fatto è che in questo suo essere civiltà tra affrettati imparatici, consiste il suo affascinante mistero. Ed è un mistero che potete chiarire, studiando l'Etiopia prima di recarvi, recandovi prima di perfezionare con altri studi la sua conoscenza.

Dice: la rivoluzione? La sicurezza? Buon Dio, ma sono domande da farsi da parte di chi vive nelle nostre città dove esplodono bombe, si sequestrano ogni settimana uomini, donne e bambini per ogni motivo di luoro o di politica, dove si uccide e si massacra? Sono domande, mi pare, grottesche. Il viaggiatore trova in Etiopia tranquillità. I problemi del paese non lo sfiorano.

Sette sacrari esistono in Etiopia. Sacrari nostri. Stanno là, vigilati dalle stelle e dalla realtà etiopica. Ecco, forse non tutti riflettono su questa meravigliosa realtà dalla quale noi stessi, discriminatori di morti e di sepolture, abbiamo da ricevere una grande lezione.

La sera che, nel ristorante etiopico, trascorremmo alcune ore insieme, noi de *Il Tempo* e loro delle *Ethiopian Airlines* e della *U.T.C.*, in un'atmosfera di simpatia reciproca, quei Sacrari non

stettero fra noi e loro. Stavano al di sopra, nella sfera appartenente alla storia e a Dio. Il giorno che ci recammo in uno di quei Sacrari, quello di Addis Abeba, e fra noi c'era l'Addetto militare in grande uniforme, non ci sentimmo certo di operare nella clandestinità: sul pullman che ci aveva condotti c'era la guida etiopica. Dice: e il Derg? Ma il governo sapeva perfettamente tutto ciò. E allora? Vedete, è un governo formato da etiopi e questo spiega le accoglienze fatte a un gruppo di viaggiatori condotti lì, oltre che dalla «Cielmare» del gen. Pietro Patané, vecchio soldato «africano», da *Il Tempo*, giornale non certo noto per simpatie sinistrorse.

Un governo formato da etiopi e l'etiopico pone innanzi a tutto l'ospitalità, la realtà. L'etiopico è, prima di ogni altra cosa, etiopico. E cioè un qualcosa che potrà forse costituire un mistero per noi europei avvelenati dall'odio, ma un mistero, convenientemente affascinante, un mistero che, dal cuore dell'Etiopia, lancia il suo potente richiamo a chi ha dimenticato, e chi ignora, a chi avrebbe tutto da guadagnare nel conoscere da vicino quel magnifico paese e la sua gente.

LEONIDA FAZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 17-6-76

**Nota della Farnesina
sulla vice-console
rapita in Etiopia**

In relazione al rapimento, avvenuto venerdì scorso a Massaua, del vice console d'Italia in quella città eritrea, la signora Teresa Florio, vedova Piccioni, e di un altro italiano ch'era in sua compagnia, Giovanni Battista Balducci, si è appreso alla Farnesina che il Ministero degli Esteri *non* lascia intentata alcuna iniziativa per una rapida e felice conclusione della vicenda. Le rappresentanze diplomatiche interessate ne seguono gli sviluppi con particolare riguardo agli aspetti umanitari.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17.6.76

Respingono gli inviti dei ma- fiosi di Brooklyn

Caro direttore,

leggo su un giornale di lingua italiana (accludo il ritaglio dell'articolo) che è stato costituito a Roma un ufficio propaganda per gli Italiani d'America. Scopo di questo ufficio è una campagna di calunnie contro il PCI. I due figure che appaiono nella foto su tre colonne riportate dal giornale in questione non hanno niente a che fare con noi emigranti; essi sono i rappresentanti delle cosche mafiose e della camorra di Brooklyn che vorrebbero conservare una Italia democristiana (non democratica) per avere — come hanno avuto fino ad oggi — un serbatoio di lavoratori a poco prezzo.

Gli emigranti, caro direttore, siamo noi. Noi che i governi democristiani hanno gettato allo sbaraglio mandandoci elemosinando un tozzo di pane per il mondo; noi che non abbiamo avuto nella nostra cara Italia quel lavoro che siamo stati costretti ad andare a cercare all'estero.

I due figure, ripeto, non sono né Italiani né lavoratori. Se hanno tanti soldi per pagarsi il viaggio di andata e ritorno dall'America all'Italia; se possono affittare appartamenti, mobiliarli, attrezzarli con lusso e sofisticati mezzi tecnologici; se riescono ad organizzare, niente di meno, un ponte aereo dall'America all'Italia e viceversa, credimi, caro direttore, costoro non hanno niente a che fare con i lavoratori ai quali vorrebbero carpire i voti.

Pertanto, solleviamo sdegnosa protesta nei confronti dei due camorristi che vorrebbero fuorviare il popolo italiano facendo credere che noi emigranti siamo contro il PCI. No! No, caro direttore, noi emigranti abbiamo compreso che solo con un voto massiccio verso il PCI noi potremo ritornare alle nostre case. Solo con un voto unanime e compatto dei fratelli lavoratori rimasti in Italia noi potremo di nuovo rivedere le nostre case, le nostre spose, i nostri figli.

Dite agli oratori del partito di parlare anche di noi nelle piazze, non lasciateci soli con lo sguardo fisso verso il nostro Paese che la DC ci ha costretto ad abbandonare. Dite al popolo italiano che il 20 giugno votando per il PCI aiuterà anche noi a ritornare.

RAFFAELE DI FAZIO
(Adelaide - Australia)



Ministero degli Affari Esteri

J. VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 17-6-76

Già partiti i primi treni per l'Italia

È INIZIATO DALLA RFT IL RIENTRO PER VOTARE

Assicurata la gratuità del viaggio di andata e ritorno, ma solo dal 14 al 29 giugno — Organizzati numerosi pullman e autocolonne

Dal nostro inviato

COLONIA, giugno

Gli emigrati stanno rientrando per partecipare alla consultazione politica. Le partenze sono cominciate due giorni fa, alla spicciolata, dalle stazioni di decine e decine di città grandi e piccole di mezza Europa. Tra ieri e oggi si avrà la prima ondata, che toccherà la punta massima in coincidenza con la giornata festiva, e continuerà fino alla vigilia del voto.

Nella Repubblica Federale Tedesca la partenza è stata preceduta di qualche giorno dall'annuncio dell'accordo che dà ai nostri lavoratori il diritto di viaggiare gratuitamente sulle ferrovie tedesche. Da anni le forze democratiche dell'emigrazione e il PCI reclamavano dal governo un provvedimento di questo tipo, giusto e necessario per facilitare l'esercizio del diritto di voto anche a chi lavora all'estero.

I compagni delle Federazioni di Colonia e Stoccarda segnalano che la notizia di questo successo ha spinto molti altri lavoratori a rientrare in patria per il voto: un esempio solo: a Giengen, nel Baden-Württemberg, dove si era svolta sabato l'assemblea di chiusura della campagna elettorale, si è dovuta tenere un'altra riunione domenica perché decine di lavoratori chiedevano di essere informati e di poter organizzare il viaggio in forma collettiva in modo da usufruire degli sconti ferroviari sulla tratta svizzera del percorso. Situazioni analoghe si sono ripetute a Friburgo, Ludwigsburg e in altre località.

Resta il fatto che al provvedimento si è giunti con un ritardo ingiustificabile, che crea problemi seri ai nostri lavoratori. Quello dei permessi di lavoro, innanzitutto.

Ci sono altri problemi. La gratuità è concessa dal 14 al

29 giugno. Gli emigrati che avevano potuto partire prima, magari «legandosi al permesso una settimana di ferie, si trovano così esclusi da questo provvedimento: hanno dovuto pagare di tasca propria. E poi, perché la gratuità non vale anche per le ferrovie svizzere e per quelle dell'Austria? L'accordo raggiunto con la RFT è la prova che non esistevano difficoltà insormontabili. Il governo e la DC hanno cercato di salvare la faccia con un provvedimento dell'ultima ora ma appare fin troppo chiaro che avrebbero preferito non doversi vedere col voto degli emigrati.

Si parla, invece, di un rientro nettamente superiore a quello per le elezioni dello scorso anno. La campagna elettorale nella RFT è stata vivace, il clima — dicono i compagni — è «caldo».

p. g. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J-VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nazioni* di *Firenze* del 17-6-76

Bassa l'affluenza dal Belgio di lavoratori italiani per il voto

La concomitanza degli esami dei figli e lo spettro della disoccupazione trattengono i più dal muoversi - Una battuta del segretario dell'alleanza atlantica sulle dichiarazioni di Berlinguer a proposito della NATO

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 16 giugno.

Il segretario generale dell'alleanza atlantica Luns, invitato a commentare le dichiarazioni di Berlinguer secondo cui il PCI conta sulla NATO per garantire la propria autonomia da Mosca, se l'è cavata con una battuta: « Questa frase non piacerà di certo al signor Breznev ». Si è poi limitato a definire « interessante » l'altra affermazione di Berlinguer, che giustifica il mantenimento del nostro paese nel sistema difensivo dell'Occidente per non alterare l'equilibrio tra Est e Ovest.

Dopo di che Luns è letteralmente scomparso da Bruxelles: perfino la sua segretaria ignora dove si trovi, e si limita a dire che il segretario generale della NATO sarà nuovamente al suo posto da lunedì prossimo.

A questa improvvisa « prudenza » della massima autorità atlantica (che ancora un mese fa definiva « pura tattica » la cosiddetta indipendenza del PCI da Mosca) corrisponde un analogo accentuato riserbo dei responsabili della CEE. In Italia ormai i dadi stanno per essere tratti e si preferisce lasciare le luci della ribalta ai soli italiani.

Comincia intanto domani anche dal Belgio il miniesodo degli elettori che rientrano in patria per votare. Mentre dalla Germania sono annunciati undici treni speciali e addirittura cinquanta dalla Svizzera,

infatti solo 1270 i nostri funzionari a Bruxelles e a Lussemburgo.

Le previsioni della vigilia sono dunque pessimistiche: forse anche meno del sei per cento dei 270 mila italiani residenti in Belgio e in età di voto farà il proprio dovere di cittadino. A frenare il rientro vi è la data, che non solo cade in pieno periodo di esami dei figli impedendo la partenza ad almeno uno dei genitori, ma anche imbarazza quanti, impegnati nella siderurgia, nella metalmeccanica e nell'edilizia, hanno già da mesi programmato collettivamente in luglio le loro ferie. Con la disoccupazione dilagante quasi, chi ha lavoro evita assenze che potrebbero mettere in pericolo l'impiego.

Per questo, nonostante un volantinaggio mai visto nelle precedenti elezioni e una profusione di giornali e di documentazione elettorale che sommerge letteralmente i nostri lavoratori, il partito comunista italiano si è dovuto arrendere all'evidenza e rinunciare a organizzare rientri in massa dal Belgio per mancanza di « adepti ». Non molto più fortunata la DC, che si è dovuta limitare a prenotare una sola vettura speciale di ottanta posti per i lavoratori, con sovvenzioni speciali per il viaggio, e un charter per i funzionari della CEE.

Tutti gli italiani che rientrano in patria, se occupano una posizione subalterna, possono fruire in ogni periodo dell'anno di uno sconto del quaranta per cento sul tratto ferroviario belga. Una agevolazione legata al voto è invece lo sconto del trenta per cento ottenuto sui voli sia Alitalia che Sabena. L'altra facilitazione elettorale, che tuttavia ha un sapore di irrisoluzione, riguarda i disoccupati, cui è stato eccezionalmente sospeso l'obbligo giornaliero di presentarsi agli uffici del lavoro per il controllo e la validazione del loro tesserino: ci si domanda tuttavia come potranno sopportare le spese del rientro questi sfortunati connazionali.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Repubblica* di *Roma* del *18-6-76*

7 Nessuna intesa alla Conferenza mondiale sull'occupazione svoltasi a Ginevra

Divergenze tra paesi poveri e Bit

GINEVRA, 17 — (W.F.). Continua il braccio di ferro fra rappresentanti dei 130 paesi membri del Bit, rappresentanti delle forze del lavoro e rappresentanti dei paesi poveri. La conferenza mondiale sull'occupazione, iniziata il 4 giugno, si è arenata su una sessantina di emendamenti che dovrebbero essere discussi in giornata, a meno che non venga approvato un progetto di rapporto finale che non tenga conto delle modifiche chieste e consenta la pubblicazione di una o più risoluzioni finali. Nella nottata di ieri si era avuta una schiarita al termine di 24 ore consecutive di dibattiti, schia-

rita che aveva portato alla compilazione del progetto di rapporto finale. Tuttavia anche se la situazione sembrava sbloccata, si sono avute nuove istanze di modifiche al testo che hanno messo in forse la risoluzione finale. Si aspetta uno scontro ancora animato fra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo da una parte ed i membri del gruppo dei «77» dall'altro.

Il cosiddetto «gruppo dei 77» è costituito dai paesi più poveri, che hanno presentato un piano di azione destinato in primo luogo a soddisfare i bisogni essenziali della popolazione di ogni paese. Riprendendo alcuni punti inclusi nel-

l'ordine del giorno della conferenza, i 77 esaminano il problema dell'emigrazione internazionale, del trasferimento della tecnologia e della condotta che dovrebbero adottare le multinazionali nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Osservando il rapporto dei 77, si ha modo di constatare quanto ampie siano le divergenze fra i paesi poveri e il parere della direzione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro espresso nel rapporto di Francis Blanchard, direttore generale del Bit. E' proprio nel settore del trasferimento delle tecnologie, che le posizioni fra le parti sono all'opposto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

18-6-7

Lieve tendenza positiva

Meno disoccupati nella Comunità

In lieve calo la disoccupazione nella Comunità europea. Nei primi mesi di quest'anno è diminuita in Germania e in Olanda, mostra di stabilizzarsi in Italia, in Belgio e in Danimarca, è aumentata solo in Gran Bretagna e in Irlanda.

Il numero dei disoccupati tedeschi — informa una pubblicazione della Cee — è risultato inferiore al livello massimo che si era avuto nella seconda metà dell'anno scorso. Quello dei senza-lavoro italiani, belgi e danesi, ha registrato una battuta d'arresto, dopo aver sofferto spinte preoccupanti. Tra gli inglesi e gli irlandesi, invece, la disoccupazione ha continuato ad aumentare anche nel primo trimestre di quest'anno, o l'aumento è stato caratterizzato da un ritmo sostenuto (uolci rallentamenti registrati a febbraio in Gran Bretagna).

La diminuzione dei disoccupati nell'insieme della Comunità è stata comunque, calcolata in 50 mila unità, rispetto alla punta massima che si era avuta nel settembre dell'anno scorso. Tutto questo si inquadra nella generale spinta al recupero della produzione industriale della Cee, che è continuata con apprezzabile regolarità anche nell'avviso di quest'anno, proseguendo quella tendenza di rimonta che aveva già manifestato nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Gli ultimi sondaggi effettuati fra gli imprenditori di tutti i paesi della Comunità, vedono un netto prevalere di previsioni ottimistiche, o quanto meno di speranze, sul pessimismo che per due anni ha afflitto le aziende. La rimonta si è andata allargando costantemente nel corso di questi mesi: mentre all'inizio riguardava un numero relativamente limitato di settori, ora si è estesa a quasi tutta l'industria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

dal *18-6-76*

Nell'area comunitaria

Protezione sociale a tutti i cittadini

Un documento della Commissione del Mec sollecita l'estensione della tutela alle categorie non completamente assicurate

Bruxelles, 17 giugno

La Commissione del Mercato comune ha elaborato una « raccomandazione » ai nove governi della Cee, tendente a far estendere progressivamente a tutta la popolazione europea la « protezione sociale ». La Commissione ha infatti constatato che, nonostante i progressi compiuti in materia nella Comunità, ci sono ancora vuoti e carenze nella protezione sociale di vari gruppi di persone, con differenze da un paese all'altro. Ai gruppi di popolazione inattiva non ancora assistiti o soltanto parzialmente assistiti appartengono, ad esempio, i minorati, le donne che non svolgono un'attività retribuita, gli studenti, i giovani alla ricerca del primo impiego, i carcerati, persone che si trovano in case di cura. Sono inoltre insufficientemente assistiti anche taluni lavoratori indipendenti, quali commercianti, professionisti, ed alcune categorie di salariati come personale domestico, lavoratori temporanei e collaboratori familiari provvisori.

La raccomandazione della commissione esorta gli Stati membri: — ad estendere all'intera popolazione attiva la protezione sociale di cui già la maggior parte beneficia per quanto concerne le prestazioni di malattia, di vecchiaia, di invalidità e gli assegni familiari;

— ad allargare progressivamente le prestazioni di malattia e di vecchiaia, oltre che gli assegni familiari, alle persone che non svolgono un'attività retribuita. In una prima fase sarà concessa la priorità alle persone che soffrono di una minorazione congenita, tanto mentale che fisica ed a coloro che sono per lo più impegnati in attività domestiche non retribuite;

— a garantire alle persone che

non sono in grado di esercitare un'attività retribuita redditi e servizi simili a quelli forniti dai regimi di sicurezza sociale in caso di invalidità o disoccupazione.

L'attuazione di questa raccomandazione implica tuttavia conseguenze finanziarie non ancora del tutto approfondite: l'onere potrebbe essere notevole, e difficilmente sopportabile nell'attuale periodo d'inflazione, in cui le spese pubbliche devono essere contenute. Tenuto conto di questo elemento nonché del disavanzo crescente dei bilanci di sicurezza sociale nei paesi europei, la Commissione del Mercato comune ha deciso di non inviare direttamente la sua « raccomandazione » ai governi. Essa consulerà dapprima il Parlamento europeo e l'organismo in cui sono rappresentati sia gli imprenditori che i sindacati (cioè il comitato economico e sociale), per raccogliere i loro pareri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Mercurius* di *Roma* del *18.6.76*

« Raccomandazione » Cee

La protezione sociale in Europa

Estendere progressivamente la protezione sociale (a tutte quelle fasce di popolazione che ne siano ancora prive) all'interno dei nove Paesi membri della CEE: è questa un'esigenza da soddisfare con la maggiore tempestività, secondo i risultati delle indagini di una commissione del Mercato Comune. La conclusione dei lavori prevedeva un « invito » diretto per i vari Paesi membri ad attuare le misure necessarie allo scopo. Evidentemente, però, è prevalso un certo realismo: in tempi d'inflazione di congiuntura e tensioni più o meno gravi, che ciascuno faccia quello che può, dal momento che le spese pubbliche sono contenute. La commissione, così, ha stabilito di non trovare direttamente la « raccomandazione » ai vari governi: meglio consultare prima il parlamento europeo e il « comitato economico e sociale (in cui sono rappresentati sia gli imprenditori che i sindacati). La relazione finale della commissione esortava i Paesi membri della CEE a prendere quelle misure sociali secondo un determinato piano di sviluppo che prevedeva criteri di priorità per gli invalidi, i giovani in cerca della prima occupazione, le casalinghe (attività domestiche non retribuite), e ai lavoratori « indipendenti » che si trovino costretti a rinunciare all'attività per motivi economici.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *18-6-76*

CONVERSAZIONE COL COMPAGNO MARIO DIDO', SEGRETARIO DELLA CGIL

Occupazione: problema di dimensione europea

La Commissione della CEE, i ministri dei Paesi membri della Comunità titolari dei dicasteri del lavoro e dell'economia, i rappresentanti della Confederazione europea dei sindacati e i rappresentanti del padronato europeo, saranno i protagonisti del confronto sull'occupazione e la politica economica in Europa che avrà luogo a Lussemburgo il 24 giugno, con la seconda Conferenza «tripartita». Il precedente analogo «appuntamento» (Bruxelles, novembre 1975) si era rivelato, come è noto, sterile nei risultati anche se utile per il «metodo» che, su pressione soprattutto dei sindacati, era stato inaugurato. A Bruxelles solo la CES aveva formulato una proposta organica di lotta a livello europeo alla disoccupazione e all'inflazione. Per contro scarsi erano stati gli apporti della parte padronale, sostanzialmente arroccata sulla linea tradizionale di ostilità a qualsiasi intervento correttivo degli automatismi del sistema (anche se con qualche differenziazione interna: molto rigidi, ad esempio, gli imprenditori francesi, un po' più duttili e almeno formalmente non contrari alle politiche di programmazione quelli italiani), mentre i rappresentanti dei vari governi avevano marciato in ordine sparso e la Commissione comunitaria si era presentata al confronto piuttosto impreparata.

In questa situazione, la prima Conferenza «tripartita» si era chiusa con un «nulla di fatto» e un rin-

vio a un incontro successivo, quello ormai prossimo di Lussemburgo. La Confederazione Europea dei Sindacati ha molto insistito per il rispetto dei tempi di convocazione di questo secondo confronto. Perché — chiedo al compagno Mario Dido, segretario confederale della CGIL e membro dell'Esecutivo della CES — questa «frotta», ribadita anche al Congresso di Londra, malgrado l'esito non certo entusiasmante dell'incontro di Bruxelles?

«Vogliamo innanzitutto istituzionalizzare il metodo del confronto fra le parti sociali col coinvolgimento dei governi e della Commissione comunitaria», risponde Dido; e precisa: «La CEE, da un punto di vista istituzionale, è ancora una struttura fragile, soggetta ai contracceppi dei vari nazionalismi; ma i processi di integrazione economica sono un fatto reale ed è illusorio pensare che ciascun Paese possa risolvere "in casa propria", in modo autarchico, i problemi della difesa e dello sviluppo nella occupazione, della lotta all'inflazione, della crescita selettiva de-

gli investimenti, insomma di un nuovo tipo di sviluppo come risposta alla crisi economica. Si tratta infatti di problemi europei che esigono risposte a livello europeo, anche se ovviamente non vanno sottovalutate le diversità, le specificità delle situazioni che si presentano nei vari Paesi: ma senza perdere mai di vista la "cornice" europea a tutte proprie».

Ebbene — aggiunge Dido — «credo che vada a merito di tutte le organizzazioni sindacali che si ritrovano nella CES il fatto di aver preso coscienza di questa dimensione europea dei problemi della occupazione e dello sviluppo e di avere definito una comune strategia per affrontarli. Ma come sindacati abbiamo bisogno di interlocutori, a livello europeo dato che europea è la strategia che proponiamo. Perciò affermiamo la validità del metodo dei confronti "tripartiti" e vogliamo dare ad essi la necessaria continuità, anche se ovviamente le giuste metodologie di per se stesse non risolvono nulla, se non si riesce a costruire un'iniziativa politica coerente nei contenuti».

Passiamo, quindi, ai «contenuti». Il rispetto dei tempi di convocazione della seconda Conferenza autorizza a ipotizzare un certo «avvicinamento» delle posizioni reciproche? A questo proposito, se le professe sono sempre da evitare è tuttavia indubbio che non è il caso di indulgere troppo all'ottimismo. I fattori dell'*Avanti!* conoscono le linee direttrici della proposta della CES, che è quella stessa approvata dal Congresso di Londra. Possiamo quindi limitarci a ricordare che tale proposta è imperniata sulla sottolineatura del carattere «strutturale» della crisi economica e sull'esigenza, quindi, di qualificare (con un orientamento selettivo degli investimenti, quindi delle politiche economiche) la ripresa della produzione che si va delineando, peraltro con con-

torni assai incerti, onde evitare, come molti sintomi lasciano supporre, che si tratti di una ripresa breve, illusoria, destinata a esaurirsi una volta ricostituite le scorte e recuperata in parte la sottoutilizzazione degli impianti, senza dar luogo a un nuovo flusso di investimenti e onde evitare che, di conseguenza, restino sostanzialmente immutati gli attuali elevati livelli di disoccupazione, destinati anzi ad essere alimentati dalle nuove leve di giovani emarginati dal processo produttivo. Anche dalla posizione assunta dalla Commissione della CEE in vista della Conferenza di Lussemburgo abbiamo par-

lato sull'*Avanti!* nei giorni scorsi, rilevando che il canto o addirittura scettico giudizio sulla attuale fase di ripresa produttiva appare disgiunto da una indicazione di politica economica che possa avviare una ripresa «vera». Non si fa un passo innanzi lungo la strada dello sviluppo economico e sociale, infatti, se si continua a sfuggire ai problemi «strutturali» ripiegando sulle ricette congiunturali tradizionali condite col non meno tradizionale, e non meno opinabile, ingrediente della «politica dei redditi».

Dido conferma tale giudizio. «L'esecutivo della CES — mi dice — è stato molto severo, molto critico nei confronti del documento della Commissione comunitaria». «Se infatti — aggiunge — alcuni obiettivi sono condivisibili (ad esempio il riassorbimento entro il 1978 del-

2

DIREZIONE GEN

Ritaglio dal G

la disoccupazione "congiunturale" e il raggiungimento del traguardo del pieno impiego entro il 1980), le politiche e gli strumenti ipotizzati per realizzare gli obiettivi indicati sono contraddittori e tali da vanificare le "buone intenzioni" pur manifestate». In pratica — aggiunge Didò — si è in presenza di alcuni orientamenti «rigidi» (contenimento dei salari, contenimento indifferenziato della spesa pubblica, riduzione drastica dell'inflazione certo auspicabile ma difficilmente scindibile, nel contesto indicato, da non meno drastici provvedimenti restrittivi) e di alcuni «auspici» (controllo dei prezzi se si metteranno prima sotto controllo i salari, creazione di nuove occasioni di lavoro, superamento degli squilibri regionali). Insomma «sul terreno congiunturale e rispetto al salario si prescrive, sul terreno strutturale e rispetto ai prezzi e agli investimenti si auspica; ma, come sindacati europei, non ci possiamo certo accontentare degli auspici». Inoltre — osserva ancora Didò — «l'Esecutivo della CES ha ribadito la netta opposizione alla politica dei redditi, e ciò implica anche il rifiuto di accettare revisioni in peggio dei meccanismi di scala mobile nei Paesi ove questi meccanismi operano, come l'Italia e il Belgio».

Didò insiste sull'esigenza di concretezza, di «idee chiare». Quella che occorre — afferma — è una seria politica di programmazione a livello europeo, che non si limiti ad auspicare più occupazione o ad attendere che la spontaneità dello sviluppo crei nuove occasioni di lavoro, ma sorregga e premi gli indirizzi produttivi, gli investimenti che siano coerenti con

tre scelte di fondo: crescita dei posti di lavoro, superamento degli squilibri regionali e sviluppo dei consumi sociali». Sulla base di queste scelte il movimento sindacale europeo ha cominciato a «costruire» una prospettiva strategica più dinamica, più unitaria, superando differenze e diffidenze che in passato non erano mancate, e «i primi risultati positivi — sottolinea Didò — si sono potuti vedere al Congresso di Londra». Intendiamo pertanto — aggiunge — «procedere lungo questa strada, senza "sganciarci" dai nostri necessari interlocutori ma altresì senza scendere a compromessi tali da vanificare la nostra strategia».

Insomma — osservo — la parola programmazione che non molto tempo addietro non piaceva a talune organizzazioni sindacali europee, a cominciare da quella tedesco-occidentale (DGB), oggi non suscita più reazioni negative, almeno in un «orizzonte» europeo; e non è solo la parola ad essere accettata, ma ciò che in concreto essa indica, cioè la scelta di un tipo di sviluppo economico diverso dai modelli «spontanei», programmato e finalizzato all'obiettivo della piena occupazione. Ma non vi sono ancora notevoli contraddizioni, sfasature profonde, fra questo comportamento «europeo» e le politiche che poi i vari sindacati portano avanti nei rispettivi Paesi?

Didò dice che sì, indubbiamente sfasature e contraddizioni ci sono ancora: «Tradizioni sindacali molto eterogenee, politiche sindacali che si sono sempre mosse su differenti binari, rapporti coi partiti e i governi non riducibili a un denominatore comune, strutture molto diversificate dei rispettivi mercati del lavoro, sono — afferma — altrettanti elementi "divaricanti" delle esperienze del sindacalismo europeo. Proprio tu hai scritto recentemente, ad esempio, che in Austria la conflittualità si misura in minuti annui di sciopero, e la differenza con la realtà italiana balza all'occhio. Tuttavia la crisi economica e sociale che ha colpito tutti i Paesi europei ha stimolato alcune significative convergenze. Nella Germania occidentale, ad esempio, l'impatto del sindacato con un'elevata disoccupazione ha stimolato una riflessione più attenta sui rimedi "strutturali", e credo che il risolutivo e apprezzabile impegno europeo del DGB dipenda anche da questo tipo di riflessione, nonché dalla avvertita esigenza di costruire a livello sovranazionale una strategia sindacale capace di con-

trastare le "chiusure" dei vari padronati nazionali, che nella RFT si sono espresse con le resistenze all'estensione della cogestione e il varo di una legge in materia che il sindacato ha dovuto subire per ragioni politiche, ma che avrebbe voluto molto più avanzata».

Insomma — aggiunge Didò — vi è una linea di tendenza che gradualmente si afferma, «forse in modo più lineare a livello europeo che nelle singole realtà nazionali, ma con riflessi importanti anche su tali realtà». Gli scompensi che ancora sussistono «sono rivelati dalla difficoltà di passare dalle enunciazioni di principio puntuali e rigorose alle iniziative di mobilitazione e di lotta». A questo proposito «si debbono ancora fare i conti con le diversità sopra ricordate, e non sempre sono conti facili. Tuttavia è essenziale che la CES sappia farsi promotrice di iniziative concrete, proprio per rendere credibile e incisiva la sua strategia».

E il tema, pure ampiamente discusso al Congresso di Londra, della partecipazione, della «democratizzazione dell'economia»? Si registrano maggiori convergenze, al di là delle enunciazioni generali, rispetto alle divergenze assai accentuate che vi erano fra i vari sindacati? Didò premette che il discorso è complesso e richiederebbe una riflessione molto approfondita: ad ogni modo sottolinea, «solo come introduzione a un argomento che meriterà una trattazione più ampia», che vi è da parte di tutti, sul problema della «democratizzazione della economia», una maggiore problematicità, una più accentuata disponibilità al confronto delle reciproche esperienze. Emergono due linee di fondo, quella che ipotizza soluzioni di «controllo» (degli investimenti, delle politiche economiche in un quadro di programmazione) e quella che punta su forme di «cogestione» a livello di impresa. Non mancano intrecci fra le due impostazioni, ma — osserva Didò — «mi sembra che la prima tenda a prevalere, e in essa i sindacati italiani si ritrovano ampiamente, con le loro esperienze di contrattazione a livello di gruppo e con le recenti acquisizioni contrattuali in materia di conoscenza dei programmi di investimento e delle scelte imprenditoriali relative ai livelli d'occupazione. Naturalmente anche per noi si tratta di un campo da approfondire, ma al confronto europeo sulla "democratizzazione dell'economia" non ci presentiamo disarmati».

GIORGIO LAUZI

.. del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Rome

del 18-6-76

Secondo sondaggi statistici comunitari

Produzione e occupazione in ripresa in tutta la Cee

Mentre all'inizio dell'anno la rimonta riguardava solo alcuni settori, ora si è estesa a quasi tutta l'industria — Migliora anche l'andamento dell'occupazione (50 mila disoccupati in meno) — Il Consiglio dei ministri CEE spostato al 29 e 30 giugno

La spinta di recupero della produzione industriale nella CEE, considerata nel suo insieme, è continuata con apprezzabile regolarità anche nell'avvio di quest'anno, proseguendo quella tendenza di rimonta che aveva manifestato già nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Gli ultimi sondaggi effettuati fra gli imprenditori di tutti i paesi della Comunità vedono un netto prevalere di previsioni ottimistiche, o quanto meno di speranze, sul pessimismo che per due anni ha afflitto le aziende.

La rimonta si è andata allargando costantemente nel corso di questi mesi, dice una segnalazione degli uffici statistici comunitari: mentre all'inizio riguardava un numero relativamente limitato di settori (soprattutto le industrie che producono beni di consumo), ora la rimonta produttiva si è estesa a quasi tutta l'industria.

Migliora anche la situazione occupazionale. Nei primi mesi di quest'anno la disoccupazione è diminuita in Germania ed in Olanda, mostra di stabilizzarsi in Italia, in Belgio ed in Danimarca. È aumentata solo in Gran Bretagna ed in Irlanda.

Il numero dei disoccupati tedeschi ed olandesi — informa una pubblicazione della CEE — è risultato inferiore al livello massimo che si era avuto nella seconda metà dell'anno scorso. Quello dei senza lavoro italiani, belgi e danesi ha registrato una battuta d'arresto dopo aver sofferto spinte preoccupanti. Tra gli in-

glesiani e gli irlandesi la disoccupazione ha invece continuato ad aumentare anche nel primo trimestre del 1976, e l'aumento è stato caratterizzato da un ritmo sostenuto (con rallentamenti in febbraio in Gran Bretagna).

La diminuzione dei disoccupati nell'insieme della Comunità è stata, comunque, calcolata in 50.000 unità, rispetto alla punta massima che si era avuta nel settembre dell'anno scorso.

Un andamento positivo mostra la dinamica del risparmio in Francia. I depositi presso le banche hanno registrato un incremento del 19% l'anno scorso, salendo a 401 miliardi di franchi, di cui 230 miliardi in depositi fruttiferi. Lo si apprende dalla relazione annuale dell'associazione bancaria francese. Gli istituti francesi hanno concesso prestiti per 491,93 miliardi di franchi l'anno scorso, in aumento del 14,4% rispetto al 1974. I prestiti a medio e lungo termine sono aumentati del 22,5%, ed ammontano a 153,31 miliardi di franchi: tale andamento viene attribuito in parte alle agevolazioni fiscali concesse dal governo per l'acquisto di beni capitali.

L'abbassamento dei tassi di riserva del 17% al 3% ha consentito l'anno scorso alle banche di operare « in condizioni più normali » dal momento che ha ridotto di 20 miliardi di franchi il loro fabbisogno di rifinanziamento. Alla fine del 1975 operavano in Francia 257 istituti bancari, contro 351 dell'anno prima.

La Svizzera ha segnato a mag-

gio un altro attivo negli scambi con l'estero, grazie al più rapido sviluppo delle esportazioni rispetto alle importazioni, in seguito alla ripresa in atto nei paesi che costituiscono importanti mercati per la Svizzera.

Secondo dati ufficiali, le importazioni sono salite di 197,7 milioni di franchi svizzeri, pari al 7,4%, ed ammontano a 2.373 milioni di franchi svizzeri, in aumento di 197,7 milioni di franchi (pari al 7,4%) rispetto all'anno prima. Le esportazioni sono aumentate di 435 milioni di franchi (16,6%), concorrendo a formare un attivo di 182 milioni di franchi, contro un disavanzo di 55,3 milioni di un anno prima.

Intanto si è appreso da fonte comunitaria a Bruxelles che il consiglio dei ministri degli esteri della CEE previsto per il 28 e il 29 di giugno si terrà invece nei giorni 29 e 30 giugno a Lussemburgo. Questo rinvio di ventiquattro ore, precisano le stesse fonti, è dovuto al fatto che il 28 giugno si svolgerà a Portofino il « vertice economico » convocato dal presidente americano Ford.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Seco*

di *Roma*

del *18-6-76*

Nemmeno «Little Italy» difende più la DC

NESSUNO SE n'è accorto ma l'italo-americano Paul P. Rao Jr., che si era assunto il compito di «salvare» l'Italia dal comunismo, ha tenuto a Roma una conferenza stampa per informarci sull'andamento della crociata. Affinché non ci siano dubbi sulla natura della sua iniziativa erano seduti accanto a lui, dinanzi ad uno sparuto pubblico, un esponente della destra repubblicana, alcuni parlamentari del MSI, il liberale Bonaldi ed un generale a riposo. Erano stati invitati anche i funzionari e gli impiegati della ambasciata americana a Roma ma, saggiamente e significativamente, si sono rifiutati di partecipare.

La «crociata» che aveva avuto inizio con grandi avvisi a pagamento su alcuni giornali degli Stati Uniti si è conclusa, quindi, in una saletta romana con l'annuncio che 500 facoltosi italo-americani avrebbero preso l'aereo per venire a insegnare ai loro parenti come devono votare il 20 giugno. Non ci sembra un grande bottino se si considera che proprio pochi giorni fa il «Progresso italo-

americano» ha vivacemente attaccato Rao in un editoriale nel quale si respingeva la campagna delle lettere agli italiani — come nel 1948 — e si affermava che oggi il paese è sufficientemente maturo per decidere da solo e senza interferenze straniere.

Dal canto suo il crociato Rao ha screditato lui stesso l'altro gruppetto concorrente, capeggiato da John Connally, che voleva mobilitare gli americani per la «salvezza del Mediterraneo», accusandolo di volersi fare soltanto della pubblicità.

Così quella che avrebbe dovuto essere una campagna «popolare» contro i comunisti si è risolta in una squallida conferenza stampa sotto le bandiere del MSI. Non ci meraviglia che questa sia stata la sorte della incauta crociata: ci dispiace soltanto che non se ne sia parlato più. Perché è bene che la gente sappia che fine hanno fatto i tentativi di ritorno al '48 anche negli Stati Uniti. Non c'è più nessuno, nemmeno fra gli italo-americani, che voglia prendere le difese del regime DC.



Ministero degli Affari Esteri

I - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Mi Cens

del

18-6-7

(Oltre ogni previsione)

Dalla RFT massiccio rientro di emigranti

ROMA, 17 giugno

Un massiccio rientro di connazionali, in particolare dalla Repubblica Federale Tedesca, è in corso in questi giorni in vista delle elezioni del 20 giugno. Si calcola che il rientro preventivato da una indagine del nostro ministero degli Esteri presso gli uffici consolari italiani in Ger-

mania debba essere raddoppiato. Infatti l'affluenza degli emigranti residenti in Germania è aumentata in seguito alla recente decisione della Repubblica Federale Tedesca di concedere il viaggio gratuito sulle ferrovie per le elezioni politiche. Gli emigranti, d'altra parte, hanno diritto al viaggio gratuito in seconda classe, o la riduzione del 70 per cento, in prima classe, sulle ferrovie dello Stato italiano dalla frontiera.

Intanto, l'operazione rientro delle Ferrovie dello Stato è in pieno svolgimento. Per fronteggiare il maggiore traffico previsto per le elezioni del 20 giugno, l'azienda ferroviaria ha predisposto un piano particolare di treni straordinari sia interno che estero. I primi treni straordinari sono arrivati sabato scorso, mentre la punta massima di traffico è prevista per domani.

In concomitanza con questo piano, cioè tra il 14 e il 20 giugno, è stata annunciata la sospensione del normale servizio merci, proprio per non intralciare il « piano traffico elettorale ». Tale sospensione comunque non è totale: sarà consentito il trasporto in quei casi che per la natura della merce o per la specifica destinazione rivesta carattere di estrema urgenza.



Ministero degli Affari Esteri

I-VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

18-6-76

Per il voto massiccio rientro di emigranti dalla Germania

Un massiccio rientro di connazionali, in particolare dalla Repubblica Federale Tedesca, è in corso per le elezioni di domenica prossima. Si calcola che risulterà quasi raddoppiato il numero dei rientri dalla Germania, già previsto da un'indagine del nostro Ministero degli Esteri. Motivo: la decisione della RFT di concedere agli emigrati che tornano in Italia per votare il viaggio gratuito sulle ferrovie tedesche; gli stessi hanno poi diritto, dalla frontiera fino alla località di destinazione, al viaggio gratuito in 2. classe o alla riduzione del 70 per cento in 1. classe.

Per fronteggiare il maggior traffico previsto per le elezioni, le Ferrovie dello Stato hanno predisposto un massiccio piano di treni straordinari sia interno che estero: i primi convogli sono giunti sabato scorso, ma la punta massima è prevista per la giornata di oggi. Saranno impegnate circa mille carrozze viaggiatori: 512 ordinarie e 50 cuccette sulle tratte internazionali, e 430 ordinarie su quelle interne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J. VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

18-6-76

IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI

Massiccio il rientro degli emigrati dalla RFT

ROMA, 17

Un massiccio rientro di nostri connazionali, in particolare dalla Repubblica Federale Tedesca, è in corso in questi giorni in occasione delle elezioni del 20 giugno. Si calcola che il rientro preventivato da un'indagine del nostro Ministero degli Esteri presso gli Uffici Consolari italiani in Germania debba essere raddoppiato. Infatti l'affluenza dei nostri connazionali residenti in Germania è aumentata in seguito alla recente decisione della Repubblica Federale Tedesca di concedere il viaggio gratuito sulle ferrovie per le elezioni politiche.

Gli emigranti, d'altra parte, hanno diritto al viaggio gratuito in seconda classe, o la riduzione del 70 per cento in prima classe, sulle Ferrovie dello Stato italiano, dalla frontiera.

Intanto, l'operazione rientro delle Ferrovie dello Stato è in pieno svolgimento. Per fronteggiare il maggiore traffico previsto per le elezioni del 20 giugno, l'azienda delle Ferrovie dello Stato ha predisposto un piano particolare di treni straordinari sia interni che esteri. I primi treni straordinari sono arrivati sabato scorso, mentre la punta massima di traffico è prevista per domani.

In concomitanza con questo piano, cioè tra il 14 e il 20 giugno, è stata annunciata la sospensione del normale servizio merci, proprio per non intralciare il « piano traffico elettorale ». Tale sospensione comunque non è totale: sarà consentito il trasporto in quei casi che, per la natura della merce o per la specifica destinazione, rivesta carattere di estrema urgenza.



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *18.6.76*

La polizia in Svizzera sequestra volantini elettorali italiani

Ginevra, 17 giugno.

Secondo una notizia diffusa da Radio Ginevra la polizia elvetica ha proceduto in questi giorni al sequestro di volantini elettorali che si tentava d'introdurre clandestinamente attraverso la frontiera italo-svizzera. Il materiale,

redatto in lingua italiana, è destinato ad essere diffuso tra la comunità italiana in Svizzera, secondo la polizia proveniva da organizzazioni estremiste.

L'intervento della polizia, col conseguente sequestro dei volantini, s'inquadra nelle misure preventive con cui si vuole evitare da parte svizzera che un'eventuale attività politica degli stranieri residenti nella Confederazione porti ad atteggiamenti in contrasto con lo scrupoloso rispetto dello statuto di neutralità della Svizzera stessa. E' nello stesso ordine d'idee che non è stata permessa in questa vigilia elettorale l'organizzazione di comizi in pubblico destinati ad influenzare in un senso o nell'altro, gli elettori italiani, mentre sono state collerate le riunioni in locali chiusi. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *M. Cesa* del *19.6.76*

PER LE ELEZIONI DI DOMENICA E LUNEDI' PROSSIMI

Massiccio rientro degli emigrati

Treni straordinari e riduzioni ferroviarie incentivano il viaggio

ROMA, 17 giugno
Un massiccio rientro di nostri connazionali, in particolare dalla Repubblica Federale Tedesca, è in corso in questi giorni in occasione delle elezioni del 20 giugno. Si calcola che il rientro preventivato da un'indagine del nostro ministero degli esteri presso gli uffici consolari italiani in Germania debba essere raddoppiato. Infatti l'affluenza dei nostri connazionali residenti in Germania è aumentata in seguito alla recente decisione della Repubblica Federale Tedesca di concedere il viaggio gratuito sulle ferrovie.

Gli emigranti, d'altra parte, hanno diritto al viaggio gratuito in seconda classe, o la riduzione del 70 per cento in prima classe, sulle ferrovie dello Stato italiano, dalla frontiera. Intanto, l'operazione rientro delle ferrovie dello Stato è in pieno svolgimento. Per fronteggiare il maggiore traffico previsto per le elezioni del 20 giugno, l'azienda delle ferrovie dello Stato ha predisposto un piano particolare di treni straordinari sia interno che estero. I primi treni straordinari sono arrivati sabato scorso.

In concomitanza con questo

piano, cioè tra il 14 e il 20 giugno, è stata annunciata la sospensione del normale servizio merci, proprio per non intralciare il « pieno traffico elettorale ». Tale sospensione comunque non è totale: sarà consentito il trasporto in quei casi che per la natura della

nazione rivesta carattere di estrema urgenza.

Per gli spostamenti interni, in particolare, approfittando dell'inizio del ponte del « Corpus Domini » molti elettori hanno raggiunto i seggi elettorali dove voteranno il 20 giugno. Il traffico registrato alla stazione Termini di Roma,

specie in direzione sud, ieri è stato eccezionale: molti treni ordinari e straordinari sono partiti stracarichi. Nella giornata di oggi, invece, il traffico ferroviario è stato leggermente superiore al normale. Sono giunti a stazione Termini, oltre a quelli previsti dall'orario, 13 treni straordinari provenienti dall'interno e 8 provenienti dall'estero, in particolare dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Olanda.

Per lo sviluppo di questo programma straordinario, le ferrovie dello Stato hanno impegnato circa mille carrozze viaggiatori, così suddivise: 512 ordinarie e 50 cuccette per il traffico internazionale e 430 ordinarie per quello interno.

Gli elettori sono invogliati a raggiungere il luogo di residenza dalle notevoli riduzioni tariffarie previste. Il costo relativo a tale rientro è previsto in tre miliardi di lire per la sola parte relativa al rimborso all'azienda delle F.S. per il viaggio gratuito dei lavoratori italiani residenti all'estero. All'importo indicato vanno aggiunti altri tre miliardi e 300 milioni in relazione alla riduzione del 70 per cento per gli spostamenti degli elettori residenti in patria.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *18-6-76*

Lo sciopero ad «aquila selvaggia» insidia il voto dei nostri emigranti

Soprattutto le migliaia di connazionali che lavorano in Paesi lontani non potranno in alcun modo usufruire delle tariffe ridotte offerte dall'Alitalia

ROMA — Il caos dei trasporti aerei sta provocando enormi disagi a tutti i cittadini che debbono raggiungere i comuni di residenza per le imminenti elezioni politiche. Per molti emigranti lo sciopero ad «aquila selvaggia» dei piloti aderenti all'ANPAC, il sindacato autonomo, significa un vertiginoso rincaro del viaggio o addirittura la rinuncia a tornare in Italia per votare. I piloti infatti non hanno annunciato nessuna «tregua» per il periodo elettorale e i nostri concittadini che lavorano all'estero possono usufruire di tariffe ridotte, previste proprio per questa occasione, solamente se volano con gli aerei della compagnia di bandiera. Venire in Italia con altre compagnie aeree significherebbe spendere il 30 per cento in più. Un esempio: Londra-Roma-Londra costa con la tariffa ridotta Alitalia circa 160 mila lire. Volando con la British Airways a tariffa normale si pagano 230 mila lire. Da Nuova York sono 470 mila lire con tariffa scontata, contro 680 mila con la tariffa delle altre compagnie.

In molti Paesi, specialmente europei, i partiti hanno organizzato aerei e treni speciali che dovrebbero riportare in patria migliaia di emigranti. Al PCI, il partito che in questo campo si impegna più degli altri, dicono che per gli aerei hanno fatto molto poco, perché i costi sono alti. Ma aggiungono che molta gente aveva programmato un ritorno con voli di linea usufruendo delle tariffe ridotte.

Il problema del viaggio

in aereo è naturalmente meno grave per i 537 mila emigrati che vivono in Svizzera o per quelli che lavorano nella Germania e nella Francia meridionale (nei due Paesi complessivamente risiedono un milione e duecento mila cittadini italiani). Ma per chi deve affrontare viaggi più lunghi? 217 mila italiani vivono in Gran Bretagna, 270 mila in Belgio e anche in Germania ben 211 mila nostri connazionali abitano a Stoccarda, che non è certo a un passo dal Mezzogiorno, luogo di origine della maggior parte degli emigranti. Senza parlare dei connazionali che vivono nei Paesi extra-europei e che non possono certamente prendere il treno. Un milione e centomila sono gli italiani in Argentina; in Australia ce ne sono 300 mila e negli Stati Uniti 243 mila.

Nel 1972, per le elezioni politiche tornarono in Italia, secondo i dati del ministero degli Interni, 188 mila 609 elettori residenti all'estero; ottomila di questi giunsero dai paesi più lontani: USA, Sud Africa, Canada eccetera. Cosa suc-

cederà quest'anno? Le previsioni parlano di un calo di ritorni dalle località più distanti, mentre dovrebbero aumentare quelli dai paesi più vicini all'Italia. Nolevoli difficoltà anche per chi si dovrà spostare da una città italiana all'altra. Sui voli Alitalia non si può fare affidamento e l'Alitalia, la società privata che gestisce alcune linee interne, può offrire solo una trentina di voli giornalieri. C'è il treno, che però sta già incominciando a risentire del super affollamento dovuto alle vacanze estive.

Resta la possibilità che i piloti dell'ANPAC decidano all'ultimo momento una tregua per le elezioni ma, stando alle dichiarazioni dell'Associazione, la tregua sembra assai improbabile: sul problema degli emigranti ci hanno detto che «il discorso è tirato per i capelli. Ci si accorge di questo fatto — hanno aggiunto — solo quando scioperiamo noi, mentre quando a paralizzare gli aeroporti è la FU LAT, niente».

Fabrizio Dragosei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *18-6-26*

Argomenti del nostro tempo

Le elezioni e i problemi degli emigranti

Tra le tante, varie e disparate proposte, strutturate su una serietà d'intenti e di prospettive, ascoltate di recente in occasione del tragico terremoto friulano, abbiamo anche ascoltato insigni sciocchezze, luoghi comuni, inviti perfino d'ordine elettorale, promesse di viaggi, con cestino e cucetta, altre faccende più amene. Ma rammarichiamo soprattutto che di quegli emigranti, friulani e calabresi che siano, veneti e sardi, siciliani e abruzzesi se ne sia ancora parlato in funzione si del sacro dovere elettorale, ma in relazione a programmi di difficile applicazione.

Noi ignoriamo l'esatta percentuale statistica che graverà sul voto del 20 giugno, ove quella debba essere calcolata sugli emigranti in terra elvetica (probabilmente quelli di più facile viaggio, anche per motivi di distanza geografica), o in Germania (ma questi durante gli ultimi due anni si sono ridotti, quanto ad entità, a causa della crisi che, prima di tutti, ha investito i lavoratori stranieri), o in Francia (sempre relativamente pochi), o in Olanda (qualche centinaio al massimo), e nel Belgio (qualche migliaio). Però non ignoriamo che cosa pensano, in genere, questi cittadini cui, per anni, sono stati promessi mari, monti, crediti speciali per la casa, al paese, scuole: che sono stati sollecitati a versare il loro obolo (sovente, offerto spontaneamente) per tutti gli sciagurati

lutti abbattutisi sull'Italia.

Per quelle calamità si rammentano, tanto per inciso, le inondazioni del Polesine, la malvagia faccenda del Vajont, per cui si evocò che il territorio italiano è un vero e proprio sfasciume. La Calabria s'appaiò a Firenze quanto a sconvolgimento di siti, distruzioni, morti; infine il Friuli, e naturalmente, i soliti lavoratori friulani bravi solidi, gente perbaeco, che faranno il loro dovere naturalmente.

Ora e da tempo gli emigranti sono probabilmente un poco stanchi, annoiati, scettici, ed anche esasperati di ascoltare, da anni, la stessa oratoria delle promesse che poi, scivolano via, s'involtano, non sono tenute. Pure questi emigranti, questi milioni di uomini che non conoscono il parassitismo che sanno quanto costi l'assenteismo, che amano senza tante storie e borie la bandiera, che dicono: «siamo tutti italiani», rieviterebbero almeno la promessa di non far più loro promesse.

Questa realtà di contenuti essenziali sarebbe già estremamente utile, perché il promettere e non mantenere a uomini che lavorano è qualcosa di ben lugubre, per non dire delittuoso. Peraltro per questi emigranti qualcosa di serio, di molto serio si potrebbe fare: e in questo caso pensiamo alla sollecitudine degli uffici nello snellimento delle pratiche burocratiche, che, colpa e demeriti degli uni, trascuratezza ed inefficienza

degli altri, finisce sempre con il pesare sul groppone di quegli uomini, rendendoli ancora più amari, tristi. Ora per un lavoro amministrativo di rara energia, non si tratta di promesse, ma semplicemente di far comprendere al Ministero degli Affari Esteri, al Ministero dell'Interno, a quello del Lavoro, e poi strada discendendo attraverso gli uffici, i funzionari di qualsiasi grado, che il lavoro a favore degli emigranti è essenziale, qualcosa che non ha prezzo né salario, perché gli emigranti devono sentire in tutti gli aluri, uomini che partecipano alla vita ed alla fatica di essere emigranti.

Quanto suggeriamo sono proposte modeste, ma probabilmente concrete e le scriviamo per il semplice fatto che per anni ci siamo occupati, e preoccupati di quegli uomini, ed abbiamo cercato di far comprendere che cosa si poteva fare, e soprattutto, soprattutto (da ripetere due volte da parte dei funzionari o in Italia o all'Estero e che vivono con gli emigranti) di rendere la vita facile, un poco più snella quanto a carte bollate o meno, documenti, moduli vari, ecc. ecc.

Se c'è qualcosa che gli emigranti non comprendono è la burocrazia, il rinviare a domani che cosa è possibile fare oggi.

Un ambasciatore che stimiamo, uno dei migliori quanto a cultura diplomatica ma anche letteraria (il che non guasta

per un rappresentante di un paese più di una volta ci ha invitato a scrivere un libro sugli emigranti. «Ma come, lei che ha vissuto tanti anni tra loro, che li ha ricevuti, e che anche quando ha dovuto rispondere no, ha chiarito i motivi di quel no, perché non scrive un'opera che faccia comprendere che cosa dobbiamo loro? «Noi non sappiamo se, un giorno, risponderemo all'amichevole richiesta. Ogni emigrante è un romanzo per conto suo; ogni uomo che lascia un paese, il suo villaggio, è un libro con innumerevoli fogli, riempiti di fatti che non consentono più aggiunte marginali, o note a piè di pagina per scrivere ancora solo ed esclusivamente un indice adatto a dare una vita di solitario e continuo esilio.

Però sappiamo, senza timore di far errore, che questi emigranti, oggi tanto cari e per cui si prodigano promesse, garanzie, se faranno ritorno in patria per eleggere, vorrebbero ripartire con la promessa, tanto difficile ad essere tenuta, quando le parole debbono trasformarsi in programmi: essere un poco più veri. Non porre in oblio che gli emigranti italiani, e sono milioni, lavorano all'estero. Infine non ascoltare più la solita cantilena: «voi siete i nostri migliori ambasciatori». A loro basterebbe e basta ascoltare la verità, che rappresenta pure la serietà di una nazione e di un popolo.

Diplomaticus



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 18-6-76

ricerche salme alpinisti italiani morti in peru -

(ansa) - lima 18 giu - i tentativi compiuti ieri per ritrovare le salme degli "sciattoletti" di cortina raniero valleferrè e carlo demenego travolti da una valanga sulle pendici delle huassanan, la montagna più alta del peru, hanno avuto esito negativo. oggi saranno compiute nuove ricerche

le gigantesche proporzioni della valanga che ha travolto i due alpinisti, facenti parte della spedizione che tentava di superare la parete nord dell'huascarán, rendono particolarmente difficili le ricerche, a quanto riferito telefonicamente dalla polizia di yungay, una località sulle falde della montagna, i corpi dei due alpinisti sono stati trascinati dalla valanga in un crepaccio profondo cinquecento metri.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

- II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Rome

del

18-6-76

45 mila emigrati italiani rientrano dalla svizzera per le elezioni

(ansa) - ginevra 18 giu - non meno di 51 treni speciali sono partiti o partiranno da mercoledì scorso a domani, dalla svizzera alla volta dell'italia per permettere agli emigrati italiani di rientrare in patria per votare. fin d'ora si calcola che saranno 45 mila i connazionali che prenderanno questi treni per le elezioni di domenica.

il traffico ferroviario piu' intenso e' stato registrato oggi a zurigo, con la partenza di ben 15 treni speciali in direzione del gottardo e della frontiera di chiasso, 13 treni sono previsti da berna in direzione del sempione e di domodossola, e 11 da basilea.

anche se un buon numero di elettori rientrera' subito dopo aver votato, si sa che la maggior parte rimarra' in italia fino alla fine settimana successiva, in modo da profittare dei numerosi treni speciali previsti nelle giornate del 26 e 27.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

18-6-76

(ansa) - roma, 18 giu - il problema delle provvidenze per l'editoria ed in particolare i contributi previsti per i giornali italiani all'estero e' stato esaminato dal consiglio direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'e-

stero che si e' riunito a roma.

i giornalisti che rappresentano 81 testate di giornali italiani all'estero hanno appreso l'avvenuta firma del decreto di applicazione della legge numero 172 del 6 giugno 1975 che stabilisce i contributi per la stampa all'estero. "nell'occasione - afferma un comunicato - hanno rilevato con indignazione come il decreto inviato alla registrazione della corte dei conti travisi completamente lo spirito della legge e falsi la precisa volonta' del legislatore. il riparto dei contributi, in particolare, anticipando sulle indicazioni che dovranno essere espresse dall'apposita commissione prevista dal decreto, assegna ad altra stampa, peraltro gia' favorita dalla tassa legge, fondi che il legislatore ha espressamente riservato ai giornali destinati specificatamente agli emigrati", e' stato inoltre rilevato che "la composizione dell'apposita commissione prevede l'inclusione di due soli rappresentanti della stampa italiana all'estero, riducendo cosi', in maniera quasi simbolica, la presenza di rappresentanti specializzati della stampa cui il decreto stesso prevede l'assegnazione dei contributi".

il consiglio direttivo - conclude il comunicato - ha deciso di inviare alla corte dei conti un esposto e sollecitare "la solidarieta' delle forze politiche, sindacali, delle associazioni della stampa e delle organizzazioni nazionali dell'emigrazione".



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Rome

del

18-6-76

convogli ferroviari con emigranti per il voto

(ansa) - messina, 18 giu - la stazione ferroviaria di messina marittima ha ricevuto stamane i primi convogli ferroviari straordinari che trasportano emigranti provenienti da belgio, svizzera e germania, ritornati per esercitare il diritto di voto. molti di quanti tornano in sicilia hanno fatto coincidere il pe-

riodo di ferie con il voto cosi che' si prevede una forte concentrazione solo per gli arrivi, mentre i rientri saranno piu' diluiti nel tempo.

da messina marittima i convogli sono stati smistati in direzione di catania, siracusa e ragusa e di palermo, agrigento, trapani. in previsione di questa massiccia ondata di traffico passeggeri il compartimento ferroviario locale ha disposto un programma di emergenza che prevede la rarefazione delle partenze dei treni merci.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Rome del 18-6-76

rinetro in italia emigrati elettori (v. 156/2)

(ansa) - roma, 18 giu - la maggior parte degli emigranti italiani che ritornano per le elezioni dovrebbe attraversare il confine tra questa sera e domani. già nel pomeriggio alcuni valichi di frontiera hanno registrato un traffico molto intenso. in particolare a ponte chiasso sono passate numerose automobili di lavoratori diretti in italia meridionale; più contenuto il traffico alla frontiera del brennero probabilmente perché gli emigranti in germania sono stati impegnati fino al tardo pomeriggio nel loro lavoro e cominceranno il viaggio soltanto in serata. e' inoltre probabile che la maggior parte di loro sceglierà di rientrare in italia col treno dopo la decisione delle ferrovie tedesche di far viaggiare gratuitamente i lavoratori impegnati nelle elezioni. si prevede infatti, che in notatta e domani mattina i treni provenienti dalla germania e dalla svizzera e diretti in sicilia, bari e napoli saranno molto affollati.
infine, il valico di frontiera di tarviso registra un traffico non troppo diverso da quello ordinario, anche perché la maggior parte degli emigranti friulani e' già rientrata il mese scorso dopo il terremoto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Deutscher Tag di Bruxelles del 13-VI

CONFERENZA TRIPARTITA: IL P.E. RITIENE CHE IL PROBLEMA DELLA DISOCCUPAZIONE RESTI PRIORITARIO. GLI STRUMENTI DI UNA VERA POLITICA SOCIALE.

STRASBURGO (EU), Giovedì 17.6.1976.- A qualche giorno dalla Conferenza tripartita che si terrà a Lussemburgo il 24 giugno, il Parlamento Europeo ha adottato due risoluzioni nelle quali prende posizione sulla preparazione di questa Conferenza e sui risultati prevedibili.

La risoluzione contenuta nella relazione di Artzinger (DC, Germania) sono stati adottati con la sola astensione di un socialista. Quella contenuta nella relazione di Glinne (soc, Belgio) è stata adottata con due astensioni (un DC ed un Conservatore) e due voti contro (DC).

Il contenuto delle risoluzioni

Le due risoluzioni sono molto lunghe. Con riserva di tornare in argomento, forniamo ora un conciso riassunto:

1) La risoluzione Artzinger, dopo vari "considerando", chiede alla Comunità ed ai Governi di praticare una politica attiva del mercato occupazionale, accompagnata maggiormente da una politica strutturale e da una politica di formazione; raccomanda la promozione di investimenti pubblici e privati; ritiene indispensabile moderare gli aumenti di prezzi e redditi; invita le Parti sociali a prendere coscienza delle loro responsabilità; ritiene che la situazione economica attualmente insoddisfacente sia dovuta in particolare all'aggravio costante del prodotto nazionale, all'evoluzione anarchica della politica monetaria, ecc.; chiede l'instaurazione di previsioni quantitative aggiustabili; sottolinea l'importanza di coordinare maggiormente gli effetti macro-economici ricercati nell'ambito delle politiche di bilancio degli Stati membri; chiede che il Fondo europeo di cooperazione monetaria sia trasformato in Istituzione comunitaria; reclama un'azione comunitaria più efficace in materia di politica regionale; appoggia l'intenzione della Commissione di proseguire con le parti sociali il dialogo che permetterà di determinare come ravvicinare di nuovo le economie degli Stati membri ad una crescita equilibrata dal punto di vista settoriale e regionale, e senza inflazione, mantenendo l'occupazione ad un livello elevato; considera che la strategia comunitaria di piena occupazione e di stabilità elaborata dalla Commissione costituisca una solida base di discussione; invita la Commissione a fare della Conferenza tripartita l'occasione di comprendere meglio, per le diverse categorie sociali, le ragioni delle difficoltà che ostacolano il processo di integrazione europea; giudicherebbe opportuno che la Commissione riuscisse a considerare i problemi posti da una crescita più forte e dall'equilibrio economico esterno.

2) La risoluzione Glinne (vedi in EUROPE del 12/6 un riassunto della Relazione): considera che la riunione della Conferenza costituisca in linea di massima un avvenimento positivo; sottolinea la necessità di formulare un programma, soprattutto d'azione sociale; constata con inquietudine l'ampiezza delle divergenze d'apprezzamento; fa notare che le deficienze strutturali e tecnologiche rischiano di mantenere i loro effetti negativi durante un lungo periodo, soprattutto in alcune regioni; riconosce che gli investimenti di razionalizzazione hanno spesso per effetto di ridurre il numero dei posti di lavoro; ricorda che una revisione dell'ordine economico mondiale obbligherà i paesi europei a riorganizzare le loro capacità industriali; propone: l'instaurazione di una politica più efficace tra le Istituzioni comunitarie e nazionali, l'incoraggiamento di incontri settoriali e tutta una serie di misure a breve ed a medio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
UFFICIO VII

termine, o l'armonizzazione di alcune decisioni, per attirare finalmente l'attenzione sulla necessità di un controllo democratico reale e sul fatto che una politica comunitaria non può essere efficace se le Istituzioni della Comunità non dispongono degli strumenti adeguati e della facoltà di utilizzarli. La risoluzione conclude che "una vera politica sociale deve essere il perno dell'integrazione europea e non semplicemente un correttivo della politica economica".

La Conferenza deve contrassegnare l'avvio di una collaborazione permanente.

Una speranza, spesso mitigata dallo scetticismo, ha caratterizzato il dibattito. Per i Socialisti, Espersen ha ripreso buona parte della severa analisi di Glinne; la Commissione comprende l'importanza del ritorno alla piena occupazione ed alla stabilità ma le sue proposte non sono abbastanza concrete. I lavoratori sono al limite della pazienza, afferma l'oratore.

Harzschel, a nome del Gruppo democratico-cristiano, ha chiesto a sua volta una politica sociale forte, integrata in una politica economica e finanziaria sana, ed una armonizzazione delle prestazioni sociali per una più elevata giustizia sociale a livello di tutta la Comunità. Il suo gruppo, malgrado alcune riserve sul testo della risoluzione presentata da Glinne, può accettarne i grandi obiettivi.

Per Nolan (gruppo DEP), la disoccupazione dei giovani deve avere la priorità nelle discussioni della Conferenza tripartita. Tra le soluzioni che potrebbero aprire maggiormente il mercato del lavoro ai giovani, Rhys-Williams evoca la possibilità della pensione anticipata. Il portavoce dei Conservatori ha insistito sui vantaggi di un approccio comunitario dei problemi dell'occupazione e sulla necessità di mettere un termine alle divisioni sociali. Secondo lui, l'esperienza tedesca, in particolare per quanto riguarda la cogestione, è un esempio che potrebbe essere utilmente seguito da altri paesi europei.

Commentando per il Gruppo democratico-cristiano la risoluzione di Artzinger, Schwörer ha riconosciuto che la crescita è la condizione del ritorno alla piena occupazione e del rispetto degli impegni esterni della Comunità. Tuttavia, è indispensabile evitare una recrudescenza dell'inflazione.

Considerazioni nazionali sono apparse talvolta nel dibattito, soprattutto per quanto riguarda le relazioni del Governo britannico con i sindacati, che sono state evocate da alcuni laburisti (Lord Ardwick, Hamilton e Lord Gordon Walker) o conservatori (Sig.ra Kellat Bowman, che vorrebbe inoltre che i consumatori fossero presenti in quanto tali alla Conferenza tripartita).

E' Haferkamp, vicepresidente della Commissione europea, che ha risposto ai diversi oratori a nome di Hillery. Secondo lui, con la Conferenza tripartita "qualche cosa comincia". Nella sua analisi la Commissione si è concentrata sul breve termine (un anno e mezzo/ due), per ragioni evidenti, ma senza però trascurare il medio termine. La cosa più importante è di assicurare ora la ripresa che si delinea. Questa ripresa non deve essere compromessa, fra l'altro, dalle misure protezioniste alle quali i paesi tentano di far ricorso nei momenti difficili.

Affinchè la ripresa sia reale, bisogna evidentemente garantire gli investimenti necessari: questi investimenti rappresenteranno poi altrettanti posti di lavoro, ma è impossibile fare tutto assieme; bisognerà fissare alcune priorità.

Haferkamp ha evocato la necessità di una certa disciplina da parte dei sindacati, ed ha approfittato dell'occasione per felicitare i sindacati britannici per la loro decisione di oggi sulla limitazione degli aumenti salariali per l'anno prossimo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

International Herald Tribune

di Londra

del 18-6-76

Ritaglio dal Giornale

Europe's Immigrant Labor: The Numbers Game

By Jonathan Power

LONDON—Is the fox half full or half empty? Is Europe's immigrant population rising up or down? It says something about the complexity of the debate on Europe's new proletariat of Algerians, West Indians, Turks, Greeks et al that the second question is almost as difficult to answer as the first.

The "numbers debate" is both highly complex and highly charged. In British House Powell has kept himself in the news by continuing to query each new batch of government statistics on Britain's growing black and brown population. And each debate raises the temperature of racial fever a few more degrees. For many observers his recent intervention—in which he forecast an endless entry of Asian "dependent" immigrants already here—is not unrelated to a wave of violence against London's foreign population. Three have been brutally murdered. Yet it is doubtful if Powell's statistics are any nearer the truth than the government's.

In Switzerland, James Schwartzbach, like Powell a distinguished member of parliamentary bodies, has also succeeded in making the number of immigrants an emotive political issue. Using the Swiss procedure of referendum he has pressured the government to commit itself to reduce the immigrant population. Yet Swiss industrialists believe that this will seriously constrain the economy and have campaigned actively against Schwartzbach.

Numbers Game

West Germany, which fortunately has no politician of substance capitalizing his reputation on the race issue, has not been without its numbers game. In January, 1975, Hans Apel, the finance minister, said that he would like to see a million immigrants go home. Yet privately the senior civil servant most concerned with immigrant policy conceded that this was merely rhetoric to placate public opinion. West Germany could not afford such a loss.

But what is the truth?

How many immigrants does Europe need? How many have gone home during the recession? Will renewed economic growth mean a repeat of the 1960s and early 1970s when millions of new proletarians were sucked in to service the unpleasant underbelly of the European economy?

Last month many newspapers carried an AP-Dow Jones News Service report based on an International Labor Organization press release suggesting that two million of Europe's 6 million migrant workers had gone home during the recession. However, if readers assume that Europe's migrant population is a third down on what it was a couple of years ago, they are, I am afraid, misled.

For a start the Europe of the ILO is not the Europe we know. This 6-million figure does not include family members. That would put the total up to 11 million. Secondly, it does not include Britain or Sweden. Britain has at least three million immigrants, and Sweden has 700,000. Thirdly, the ILO's press department's figures were based on an erroneous interpretation of the work of its resident expert, Roger Bohning. In fact Bohning tells me, if one uses the 6-million figure as the base only one million of these have gone. Moreover it is important to note, he adds, that very few have been forced home. Normally every year there is a 15-per-cent turnover of the immigrant labor force. Some go home every year because either they intended to stay only two or three years, they had family problems back home, or they could not find a job they liked. If anything this normal turnover is down on pre-recession times since many immigrants fear if they go home they won't be allowed back in. For the difference between now and two years ago is that no European country is taking new migrants unless they are coming to join their families already here.

This relatively new closed-door policy of Europe begs the question of what happens now that

European economic growth has begun again.

Bohning believes that European governments are not likely to open their doors again. Indeed he even goes further: He predicts the need to hire increasing numbers of migrant workers has peaked and that by the end of the century their numbers will have fallen quite substantially.

He argues that rising productivity reduced labor intensiveness, and an end to the exceptional phase of expansion in the construction industry will all work to cut the need for immigrant workers. Bohning focuses in particular on the manufacturing sector, the major employer of migrants which he believes as Europe advances is going to contract quite sharply. The industrial sector in Britain employs 42 per cent of the work force; in West Germany 48 per cent; in France 39 per cent. It is likely, he says, to come down to the U.S. level of 31 per cent.

I find myself unperplexed by Bohning's case. Not least because his calculations are based on the assumption that the European economy will not grow at more than 2 per cent a year. Ideally it would be better if Europe was prepared to enter a long period of slow growth, but I doubt if politicians, much less the electorate, have made such a definite decision yet. The EEC Commission for one is talking of growth rates of 4.1-2 to 5 per cent by 1990 and 1999 in an attempt to get back to full employment. And given the tendency of native European workers to refuse the less desirable jobs, who, if not the immigrant, is going to fill the manpower gap?

Demand to Grow

On top of this there is the evidence from the United States itself. Despite its relatively small industrial work force, it appears to have an insatiable appetite for immigrants. In 1974 the United States absorbed a net increase of 340,000 legal immigrants and around 700,000 illegal immigrants. In sum, I doubt that a more advanced European economy will have less need of foreign manpower.

What is more likely is that the demand will grow. European birth rates are falling. Workers are retiring earlier, working a shorter week, taking longer holidays, staying in school longer—and, most important, becoming in-

creasingly alienated from the routine mechanical jobs.

The U.S. experience also tells Europe that quite high levels of unemployment can coexist with high labor demand. The process of alienation in modern society, evident among all young working-class people is exacerbated by feelings of racial discrimination. In the United States three segments of the black population are already totally determined to forego working to do with a wide range of menial jobs. In Britain young second generation West Indians are beginning to fall into the same pattern. In the Netherlands so are the younger members of the large Surinamese colony. And inevitably second and third generation Turks, Algerians and Moroccans, if denied equal opportunity and upward mobility, will refuse to work when it means settling for the servile conditions of their fathers.

If Europe really does not want the toxic side-effects to limit the growth of its immigrant population it will have to make a series of decisions that will profoundly alter its way of life. For a large part of its prosperity has been built on an easy supply of cheap foreign workers.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale della Parma di *Parma* dal *19-01*

LETTERA AL SINDACO

Una sede al Comitato per il voto agli emigrati

Nessuna collusione con partiti politici

Alberto Lazzaro, segretario nazionale del Comitato promotore coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, ha inviato al sindaco e, per conoscenza, alla giunta e al consiglio comunale, la seguente lettera:

Egregio dott. Gherri, in seguito ad una recente polemica sorta fra noi e la F.I.L.E.F. di Parma, riguardo ad una nostra ipotetica collusione con la democrazia cristiana, per altro non probabile, intendiamo con questa fare campo sgombro da ogni equivoco: infatti non basta affermare che l'essere ospiti di un Circolo culturale "Giulio Pastore" è più che sufficiente per investirci di un abito partitico, che questo Comitato fin dal suo sorgere ha sempre categoricamente rifiutato.

D'altronde il nostro Comitato, non disponendo assolutamente di finanziamenti rilevanti, non è al momento assolutamente in grado di fare fronte alle spese concernenti l'uso di altri locali con relative attrezzature.

Venuti a conoscenza però che la F.I.L.E.F. come varie altre organizzazioni, usufruisce di locali messi a disposizione con delibera comunale, ci permettiamo di farvi richiesta affinché anche alla nostra organizzazione venga riconosciuto l'uso di un qualsivoglia locale, anche in relazione alla testimonianza

di solidarietà politica, riconosciutaci con documenti approvati dalla Giunta Comunale in data 30.4.76.

Questo ci permettiamo di richiederLe, sia per sgombrare il campo da false accuse, sia per un migliore dialogo con tutte le forze politiche di Parma. Attendendo una vostra cortese risposta, vi prego di gradire Distinti Saluti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Mesiore di Firenze del 19-6-76

Partecipazione italiana a investimenti in Arabia

Imminente l'annuncio di un vasto programma del costo di 122 mila miliardi - Il nostro paese tra i preferiti per la realizzazione

Teheran, 18 giugno.

Il 27 giugno 1976, inizio dell'anno musulmano, sarà dato l'annuncio di un programma di investimenti e di sviluppo per le infrastrutture, per le ricerche, per l'industria nella quale ultima prenderà largo spazio quella chimico-petroliera, nonché per le assistenze sociali per un importo di cinquecento miliardi di rials saudiani pari a circa centoventiduemila miliardi di lire.

Responsabili saudiani hanno dichiarato che l'Italia sarà uno dei paesi preferiti per l'acquisizione degli impianti,

macchinari, materiali e know-how necessari per la realizzazione di questo imponente programma e che l'amicizia per il nostro paese libero sarà abbondantemente provata e suffragata dagli accordi che si stipuleranno sin a livello di governo che direttamente con le imprese italiane di grandi, medie o piccole dimensioni.

Responsabili dei rispettivi paesi starebbero negoziando in fase preliminare un prestito medio-lungo termine di oltre un miliardo di dollari. Nella realizzazione del prestito dovrebbe intervenire un importante ente bancario italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

19-6-76

IL SOGGIORNO IN ITALIA CONVENIENTE PER GLI STRANIERI

Turismo favorito dal cambio

Probabile un forte flusso di visitatori svizzeri e statunitensi

ROMA, 18 giugno

Il soggiorno in Italia risulterà conveniente per i turisti stranieri nonostante lo aumento dei prezzi. Il deprezzamento della lira nei confronti del franco svizzero e del dollaro ha superato, tra lo scorso anno e l'attuale, l'aumento della spesa turistica in Italia, contrassegnata da maggiorazioni medie tra il 23% ed il 29%, escludendo la «categoria lusso». Lo si evince da una tabella comparativa della spesa media giornaliera in moneta nazionale e di altri paesi in Italia riguardante la «categoria media» (spese turistiche per alloggio, vitto, trasporti e varie con servizi di buon livello, ma non di categoria superiore).

Questa la sintesi (1976 rispetto al 1975): in lire + 22,0%, in marchi + 0,2%; in franchi francesi + 0,1%; in

franchi svizzeri - 6,3%; sterline + 15,9%; dollari USA - 8,6%. Ciò dovrebbe notevolmente agevolare il flusso turistico di cittadini svizzeri e, forse, di statunitensi.

Ma anche i turisti tedeschi e francesi saranno avvantaggiati dagli spostamenti nel nostro paese, considerato che la spesa in marchi e franchi francesi aveva subito nel '75, rispetto al '74, un maggiore aumento rispettivamente pari al 4,5% ed al 9,9%. La debolezza della sterlina non sembra di buon auspicio per richiamare turisti inglesi.

Secondo i calcoli del «Centro per la statistica aziendale» di Firenze, in sede di approntamento del «prontuario economico del turista» 1976, le vicende della lira non incoraggeranno invece il turismo italiano verso l'estero. I paesi iberici, la Grecia e la Jugoslavia rimangono tuttavia

aree a buon mercato per i nostri connazionali.

Fra i paesi transoceanici — in base ai calcoli, che assumono rilievo anche in relazione all'imminente inizio della alta stagione dei viaggi e delle vacanze — il Brasile offre agli italiani servizi a prezzo decrescente dal 1974. In questo caso agiscono però da freno agli spostamenti degli italiani gli alti costi di trasferimento. Il fatto che il Brasile soffra anch'esso di una profonda crisi monetaria potrebbe avere riflessi diretti sulla nostra bilancia turistica.

Questo paese — secondo gli esperti — potrebbe agire da forte concorrente sul turismo statunitense in un anno in cui il deprezzamento della lira e della sterlina induce gli operatori a sperare in una ripresa dei viaggi verso la Europa di questa componente.



Ministero degli Affari Esteri - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Rome* del 19-6-76

VIAGGIO ATTRAVERSO LE NOSTRE COMUNITÀ IN CANADA

Non vengono in Italia in attesa delle elezioni

La paura che i comunisti possano uscire vittoriosi dalla consultazione ha indotto parte dei nostri connazionali a posticipare le loro vacanze - Anche nella Columbia Britannica stanno prendendo piede alcuni «comitati per la difesa della democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Vancouver, 18 giugno

Sull'aereo che da Montreal mi porta a Vancouver incontro il signor Americo Arduini, presidente dell'Associazione Ciociara di Montreal che conta circa 500 soci. Conosce Giuseppe Zappia, il fondatore dei Comitati italo-canadesi per la Difesa della democrazia in Italia, di cui ho riferito in una precedente corrispondenza.

«Quella di Zappia - mi dice - è un'ottima iniziativa. Peccato, però, che essa sia nata con un po' di ritardo. Secondo me in Italia ormai il gioco è fatto e niente e nessuno potrà arrestare la marcia dei comunisti verso il potere: troppe compiacenze, troppi errori, troppe compromissioni da chi avrebbe dovuto avere tutto l'interesse a non deviare dalla strada maestra tracciata da De Gasperi». E mi spiega che il suo convincimento trae origini, oltre che dalla lettura che fa, dei giornali italiani, primo fra tutti *Il Tempo* («il solo che si salva dal filo-comunismo che caratterizza un po' tutti gli altri giornali»), anche dalle confidenze delle decine e decine di nostri connazionali che dal 15 giugno vanno e vengono dal Quebec alla ricerca di una possibile alternativa il giorno in cui in Italia le cose dovessero precipitare definitivamente.

Aumentano le richieste di visti

Su questo punto, Arduini non mi dice niente di nuovo. Ero già a conoscenza, infatti, prima ancora della mia partenza da Roma, dell'esistenza di questa «nuova ondata» emigratoria composta, per lo più, da piccoli e medi industriali e da un vero e proprio esercito di commercialisti, procacciatori di affari e intermediari di vario genere, desiderosi di «piantare le tende» in terra canadese. La conferma di ciò la danno le autorità di immigrazione canadese secondo cui le domande per ottenere un visto da emigrante da un anno a questa parte sono aumentate enormemente. A questo riguardo i funzionari consolari sono imbarazzati: il Paese sta attraversando un periodo estremamente critico, la disoccupazione conosce delle punte mai registrate prima d'ora e l'inflazione avanza a un ritmo galoppante. In queste condizioni, la politica del gabinetto Trudeau ha operato uno stretto giro di vite nella concessione dei visti, non curandosi affatto della impopolarità a livello di gruppi etnici e delle critiche dei governi provinciali, massimamente del Quebec, dell'Ontario e della Columbia Britannica che, stante l'alto costo del danaro, avrebbero tutto l'interesse a richiamarne del nuovo. Ora,

la «nuova ondata» emigratoria italiana di danaro nelle banche canadesi ne ha già collocato un bel po', ma ancor più sarebbe pronta a versarne o a collocarne in altri tipi di investimento, se il governo Trudeau non frapponesse un'enormità di ostacoli. Solo a Montreal, secondo informazioni degne di fede, i «nuovi» italiani, quelli, per intenderci, spaventati dall'idea di un avvento dei comunisti al potere, avrebbero investito in soli beni immobili (appartamenti di tipo residenziale, centri commerciali, terreni, ecc.), oltre centocinquanta miliardi di lire.

«Ma questo è niente», mi aveva qualche giorno prima confidato Giuseppe Zappia sul punto di concludere la vendita di un grattacielo al centro della «city», il «Peel Plaza», proprio a un gruppo di «nuovi emigrati» italiani. «La maggior parte del danaro gli impresari italiani la tengono depositata in banche svizzere senza nessun interesse, o in altre banche europee. Ma può stare tranquillo che il giorno in cui le cose in Italia dovessero mettersi definitivamente male, tutto questo fiume di danaro sarebbe pronto a prendere la via del Quebec, dell'Ontario e della Columbia Britannica, tre delle province canadesi che offrono possibilità immense di sviluppo in ogni settore: da quello delle costruzioni, a quello delle miniere, da quello industriale a quello commerciale».

«Ma noi della vecchia emigrazione, - mi confida il "ciociaro" Americo Arduini cedendo a un improvviso assalto di sentimento nazionalistico -, ci auguriamo con tutto il cuore che i soldi depositati nelle banche estere per paura dei comunisti, rientrino presto e definitivamente in Italia. Dopo tutto, e nonostante il coro, pressoché unanime della stampa, della radio e della televisione che sosten-

gono il contrario, la situazione italiana non ha bisogno dell'apporto comunista per essere risanata. Basta fare un po' di pulizia, riportare un po' di ordine, rinnovare una classe dirigente logorata da trent'anni di potere e tutto si rimetterà a posto». E aggiunge che egli, autonomamente, come presidente dell'Associazione Ciociara, in questo senso si è già adoperato facendo partire centinaia di lettere dai suoi associati all'indirizzo di parenti e amici rimasti in Italia per incitarli a votare e a far votare per partiti e uomini autenticamente democratici.

«Perché da qui non si scappa - esclama indignato nell'atto di salutarmi all'aeroporto di Toronto - se in Italia i comunisti vanno al potere, addio viaggi da e per l'Italia, addio rimesse degli emigranti, addio alla libertà, addio a tutto. Addio - conclude con una pun-



2

ta di tristezza — al sogno che tutti noi ci lasciamo dietro con struggente nostalgia, come un'autentica maledizione che ci fa somigliare a quei dannati danteschi rivolti eternamente con il capo all'indietro: il sogno, cioè, di poter un giorno ritornare nei nostri paesetti di origine per trascorrere il resto della nostra vita nei luoghi che un di lasciammo con il cuore in gola e la segreta speranza di ritornare».

Ri I sentimenti degli italo-canadesi residenti a Vancouver, nella Columbia Britannica, di fronte alla prospettiva di un avvento comuni-

EZIONE GENI

EGNA DEI

plificherebbe le cose. La situazione italiana è così difficile che nel giro di pochi mesi essi sarebbero costretti a buttare la maschera, o imponendo la dittatura, o dichiarando "forfait". Nell'un caso o nell'altro, l'azione di questi comitati e delle analoghe iniziative che stanno sorgendo un po' in tutti gli Stati Uniti, può svolgere un ruolo efficace per il definitivo ripristino della democrazia in Italia». In poche parole, il pensiero di Henry Polacco posso così sintetizzarlo: 1) i comunisti impongono una dittatura? Ebbene, i comitati in Canada e negli USA con la loro enorme influenza politica in termini economici ed elettorali, si batteranno affinché i governanti dei due Paesi applichino nei confronti dell'Italia la clausola del trattato che prevede la mutua assistenza in caso di «putsch» militare; 2) i comunisti si tirano democraticamente in disparte? I «comitati di difesa» si adopereranno affinché i governanti nord-americani aiutino quei partiti italiani, e solo quelli, che nel frattempo si saranno «rigenerati» nelle persone, nelle idee, nel costume e nella morale.

Ho cercato di scoprire quali sono le segrete motivazioni che spingono questi nostri connazionali a questo tipo di mobilitazione. L'amore per la libertà, per la propria terra di origine, per gli interessi minacciati in patria? Certo, anche per questo e per altro ancora. Ma la ragione principale per cui tanti nostri connazionali sono preoccupati per un possibile avvento dei comunisti, è un'altra. Me la spiega in perfetto italiano il croato mister Zorkin che mi sono recato a intervistare nella sua bella casa di Nanaimo, sull'isola di Vancouver, a qualche centinaio di chilometri dalla capitale Vittoria.

«Se l'Italia finisce nell'orbita sovietica — afferma Zorkin — si creeranno le premesse per una terza guerra mondiale. L'Italia significa il Vaticano. Se i comunisti vanno al potere, prima o dopo la diplomazia

Lari Esteri

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'

vaticana arriverà a un compromesso con loro. Pensi — mi dice — quali ripercussioni ciò avrebbe nell'America Latina dove il cattolicesimo è l'ultimo serio baluardo contro la ideologia marxista. L'Italia significa l'area mediterranea; ma soprattutto significa l'Europa. Morto Tito, è presumibile che l'Unione Sovietica soffiava sul fuoco delle rivalità etniche per far saltare l'unità nazionale faticosamente conseguita da un leader carismatico come l'attuale; molto probabilmente ci riuscirà, nel qual caso significherebbe avere i russi alle porte di casa vostra. Aggiunga a tutto questo — conclude mister Zorkin — la situazione precaria di paesi come la Spagna, il Portogallo e la Francia e poi mi dica se non abbiamo ragione di che preoccuparci io e i miei amici, e questo lo sottolineo bene nel suo giornale, non temiamo soltanto per le sorti dell'Italia, ma per le sorti di tutti noi, dei nostri figli che, Dio non voglia, anche se così distanti dal vostro Paese, prima o dopo sarebbero costretti a prendere le armi come già ebbero occasione di fare altre due volte in passato».

«Non c'è una punta di esagerazione in tutto ciò che lei dice? — chiedo, a dire la verità, non eccessivamente convinto dalle argomentazioni di mister Zorkin —. Nient'affatto — risponde secco il mio interlocutore —. Io conosco bene gli americani; se messi alle corde sono capaci di tutto».

E con questa secca affermazione, ci salutiamo.

GINO FANTAUZZI

sta in Italia non differiscono granché. Anche qui, come a Montreal, i nostri connazionali seguono con interesse e trepidazione gli avvenimenti della politica italiana. E sono preoccupati.

«E' un fatto» — mi dice Henry Polacco, un noto uomo d'affari di origine ebrea qui giunto una ventina di anni addietro, sempre presente nelle attività sociali della nostra comunità — «è un fatto che da un mese a questa parte ben pochi connazionali stanno andando in Italia. Gli altri anni, di questi tempi, trovare un posto in aereo era un problema. Quest'anno, invece, i "jets" della Canadian Pacific e dell'Alitalia viaggiano pressoché vuoti: aspettano tutti l'esito delle elezioni». Henry Polacco, insieme con un «business-man» croato, il signor Zorkin, e l'italo-canadese Alessio Di Cimbriani, un ultramiliardario di origine abruzzese, sta lavorando attivamente al progetto di Giuseppe Zappia per la costituzione di Comitati per la Difesa della Democrazia in Italia.

«Possiamo far poco per evitare il peggio»

«Noi italo-canadesi — mi dice — possiamo fare poco o niente per evitare all'Italia la grande iattura di un avvento comunista al potere. L'invio di lettere a parenti ed amici è soltanto un palliativo. Personalmente — aggiunge — sarei del parere che una chiamata al governo dei comunisti sem-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *19-6-76*

Dall'estero per votare migliaia di emigranti

Stando alle previsioni, duecento, duecentotrentamila emigranti faranno ritorno in Italia per votare. Di questi, un buon settanta per cento sceglie come mezzo di trasporto il treno. Questo significa che circa centocinquanta-mila lavoratori italiani all'estero giungeranno nel nostro paese in questi giorni, via ferrovia, in tempo utile per votare. Per accogliere questa grande massa di viaggiatori sono stati predisposti novantatré treni straordinari, che si affiancheranno a quelli che figurano nell'orario ferroviario ed ai «bis».

Naturalmente, in considerazione della sua distocazione geografica, attraverso Bologna passeranno la maggior parte dei treni in questione, tutti quelli cioè che vanno al sud.

Bologna quindi, in questi giorni, è uno dei poli di attraversamento e di smistamento dei treni degli emigranti. A partire dalla fine della scorsa settimana la nostra stazione centrale ha l'aspetto dei momenti di punta. Infatti, al grande traffico legato al rientro degli emigranti si somma quello dei villeggianti, di quelli che vanno in ferie.

Questa migrazione alla rovescia infatti è stata facilitata, pure sotto il profilo puramente economico, anche da notevoli facilitazioni che sono state erogate per le elezioni. Le ferrovie della Germania Federale hanno infatti concesso il biglietto ferroviario gratuito agli emigranti mentre quelle austriache hanno attuato il cinquanta per cento di sconto. Le due nazioni dalle quali partiranno

in maggior numero gli emigranti sono comunque la Svizzera e la Germania: è da questi due Paesi che è partito il maggior numero di convogli di emigranti.

Numerosissimi anche i convogli che portano dal nord al sud gli elettori. Questi treni arrivano a Bologna stracarichi; al contrario, quelli che partono da Svizzera, Germania e Austria si presentano ordinati e con tutti i viaggiatori seduti. Ciò dipende dal fatto che mentre all'estero tutti i treni degli emigranti hanno i posti prenotati, dall'Italia (ed in particolare da Milano e Torino) non si riescono a predisporre in numero sufficiente i convogli straordinari, tanto alta è la richiesta.

Nella nostra città, l'ordine pubblico in stazione è regolare. La polizia ferroviaria, in particolare, controlla che non si verificano casi di volantaggio; alcuni venditori di giornali di partito che si spingevano fin sui binari sono stati respinti. L'unico episodio che si è registrato è stato questo: emigranti che erano saliti in treno a Milano e Torino sono arrivati con un carico di volantini che hanno poi gettato dai finestrini sotto le pensiline. Non si sono verificati, in altre parole, casi come quelli di un certo partito i cui «supporters», anni fa, regalavano agli emigranti cestini da viaggio che contenevano, oltre al pranzo, materiale propagandistico.

Per concludere, ricordiamo che funziona in stazione uno speciale Centro, allestito a cura del ministero del Lavoro, che assiste, indirizza ed aiuta gli emigranti



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *19-6-76*

Presi d'assalto i treni per Civitavecchia e i traghetti per l'Isola

In viaggio con gli emigrati sardi «Veniamo in tanti, per cambiare»

«Mai visto un ritorno così massiccio» — Sdraiati nei sacchi a pelo sui ponti della nave — Utilizzate le ferie — In molti la speranza: più forza al Pci per tornare un giorno definitivamente

Stazione Termini, ore 21,10, binario n. 22. E' in partenza il treno locale Roma-Civitavecchia, il «treno dei sardi», come viene definito. Nel gran trambusto che caratterizza in questi giorni lo scalo romano, sembra passare inosservata la gran ressa attorno al treno dei passeggeri per la Sardegna. C'è, però, un'animazione insolita: giovani, donne, volti anonimi danno l'assalto al lungo treno che, dopo un doppio fischio, si avvia lentamente verso la sua destinazione.

Chi ha raggiunto le vetture con anticipo è riuscito a sistemare i bagagli in maniera decente, gli altri rimangono in piedi, fra le valigie, consapevoli di dovere rimanere così sino all'arrivo nello scalo tirrenico.

Per le elezioni di domenica è cominciato un esodo che non ha precedenti nel passato.

Gianni De Rosas

to. Sugli aerei dell'Ati e della Alisarda, da qualche settimana, tutti i posti sono esauriti e le navi della Tirrenia viaggiano giorno e notte al completo.

Siamo sul «treno dei sardi». Quasi tutti, naturalmente, tornano per votare e per rientrare nei paesi di origine, per stare qualche giorno in famiglia. «E' l'unica occasione che potevo sfruttare — dice Franca Monni, una ragazza di Cagliari, che lavora in un ufficio commerciale di Milano —. Le mie ferie, appena pochi giorni, coincidono con questo viaggio elettorale e con una brevissima permanenza a casa, dai miei».

Per molti lavoratori tornare almeno una volta all'anno nella propria terra, di questi tempi, è diventato un lusso. «Non possiamo permetterci di ritornare tra qualche settimana — interviene Salvatore Lai, tornitore emigrato da cinque anni a Vigevano — in quanto dovremmo sopportare una spesa troppo alta e dovremmo in ogni caso fare i conti con le esigenze di piccole fabbriche, come quella nella quale lavoro io che frazionano al massimo le ferie».

Negli altri scompartimenti, altri sardi, altri emigrati, alcuni hanno sulle spalle centinaia di chilometri. Si contano ore di viaggio, altri descrivono i luoghi che fra qualche ora rivedranno e che hanno dovuto lasciare per trovare un posto di lavoro.

Poi il discorso scivola sulle elezioni, sulle prospettive politiche del Paese.

«Ogni volta che torno — dice Emanuele Deidda, impiegato in un'azienda tessile di Biella — vorrei trovare qualcosa di diverso ma, nel corso di tutti questi anni è cambiato ben poco. Abbiamo toccato veramente il fondo. Peggio di così non si può andare. Domenica bisogna votare comunista, io lo farò per la seconda volta. Bisogna cambiare strada, non c'è più tempo da perdere».

Si avverte un clima di fiducia particolare, si ha la sensazione che molti lavoratori, specie i giovani e le donne, vogliono dare a questo atto democratico e civile del voto un significato nuovo.

L'arrivo a Civitavecchia, in-

terrompe una discussione animata che i nostri compagni di viaggio hanno avviato sul futuro del Paese, sul problema della libertà, dell'occupazione. «Sono emigrato a Losanna da tre anni — fa tempo a dire Francesco Pirina — ho sempre votato per la Dc, questa volta bisogna cambiare. Me lo ha anche scritto mio fratello Angelo che lavora a Porto Torres, nell'industria petrolchimica».

Anche per guadagnare un posto sulla nave, la solita ressa, molti passeggeri non conquisteranno neppure la poltrona in coperta per passare la notte.

Nei corridoi della «Città di Nuoro», una vecchia nave che continua ad andare su e giù da Olbia al porto laziale, sembra di essere già arrivati sull'altra sponda, si parla solo dialetto sardo. Quando alle 23 si staccano gli ormeggi, c'è chi si sdraia nei corridoi, chi si infila nel sacco a pelo o si corica su qualche plaid o solo sulle valigie.

E' l'alba, riprende l'animazione nelle cabine, nei saloni e nei corridoi della nave: le prime luci dell'isola danno il segnale di un approdo leggero e silenzioso. Il cordone di folla che si snoda lungo le scalette del traghetti, ci conferma che questa volta sono tornati veramente in tanti.

«Da una settimana, è ogni giorno così», commenta un lavoratore marittimo. Non si contano naturalmente le vicende, i sacrifici, che hanno caratterizzato molti rientri. Una cosa è certa. Sono tornati in massa per far contare la propria voce, per esprimere un voto che aiuti la Sardegna e l'Italia a uscire dalla crisi. Vi è in questo voto la rabbia, la consapevolezza di chi vuole punire i responsabili di un forzato esilio e la speranza, la volontà di conquistare le condizioni per un non lontano ritorno.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *19-6-76*

Il saluto di Roma agli emigrati

Decine e decine di convogli ferroviari, i treni straordinari dei lavoratori emigrati che tornano in Italia per il voto di domani, hanno sostato ieri e l'altro giorno a Roma.

Alla stazione Ostiense, ad incontrarsi ieri con i lavoratori di tre treni in transito si sono recati il presidente della Giunta regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara, Aldo Giusti, segretario confederale della CGIL e numerosi dirigenti della Federazione comunista romana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

19.6.76

**Iniziato il rientro
degli emigranti-elettori**

ROMA, 18

La maggior parte degli emigranti italiani che ritornano per le elezioni dovrebbero attraversare il confine tra questa sera e domani. Già nel pomeriggio alcuni valichi di frontiera hanno registrato un traffico molto intenso. In particolare a Ponte Chiasso sono passate numerose automobili di lavoratori diretti in Italia meridionale; più contenuto il traffico alla frontiera del Brennero probabilmente perché gli emigranti in Germania sono stati impegnati fino al tardo pomeriggio nel loro lavoro e cominceranno il viaggio soltanto in serata.

E' inoltre probabile che la maggior parte di loro sceglierà di rientrare in Italia col treno dopo la decisione delle ferrovie tedesche di far viaggiare gratuitamente i lavoratori impegnati nelle elezioni. Si prevede infatti, che in nottata e domani mattina i treni provenienti dalla Germania e dalla Svizzera e diretti in Sicilia, Bari e Napoli saranno molto affollati.

In fine, il valico di frontiera di Tarvisio registra un traffico non troppo diverso da quello ordinario, anche perché la maggior parte degli emigranti friulani è già rientrata il mese scorso.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

19-6-76

**Semivuoti
i treni
straordinari
per le elezioni**

Due « straordinari » soppressi, treni che partono dalla stazione Centrale occupati soltanto al 50 per cento: c'è da dire che finora non c'è stato quell'esodo ferroviario che era stato previsto sulla falsariga delle precedenti elezioni politiche. Ieri dalla Centrale sono partiti venti « straordinari », diretti per la maggior parte in Sicilia, Puglia e Calabria. Per quanto riguarda gli emigrati, i convogli che provengono dal Nord passano attraverso la cintura milanese e vengono smistati alla stazione di Lambrate.

« Ma abbiamo l'impressione — ha detto uno dei dirigenti del movimento — che, rispetto al periodo delle elezioni politiche del '72, ci sia questa volta una flessione viaggiatori ».



Ministero degli Affari Esteri

VIII - I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 18-VI

ZCZC
n. 243/3

ester

grande affluenza di italiani ai treni per il sud

(ansa) - bonn 19 giu - anche oggi, come gia' ieri, la ferrovie tedesche hanno registrato una grande affluenza di immigrati italiani ai treni diretti verso il sud.

non sono disponibili cifre - ma secondo funzionari delle ferrovie - non si erano mai visti tanti italiani partire per i loro paesi come in questa occasione. fra le ragioni della particolare affluenza ai treni per l'italia, c'e' la decisione del governo di bonn di addossarsi le spese del viaggio in treno sul territorio federale per tutti gli emigrati italiani che si recano a votare.

h 2138 cor/pb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"A. G. I. T." (Agente) Roma

del 19/6/76

TRAGICA MORTE DI UN MISSIONARIO DI EMIGRAZIONE IN GERMANIA. - Nel pomeriggio di martedì 8 giugno il missionario degli emigrati italiani di Offenbach sul Meno presso Francoforte, don Pier Paolo Petrini, anni 39,

veniva ucciso dal giovane tedesco Roland B., anni 32, il quale uscito pochi giorni prima dal carcere, si era portato nella Casa Cattolica Kolping dove la sua ex donna, che non ne voleva più sapere di lui, faceva la cameriera. Il giovane tedesco si è nascosto negli appartamenti superiori ed ha atteso che la donna si ritirasse alla fine del suo turno di servizio; per assalirla. Il sacerdote don Petrini, che assieme al fratello don Mauro era ospite in quella Casa, ha udito le grida di aiuto ed è salito per soccorrere la malcapitata e dividere i due. Ma, come ha rivelato l'autopsia, ha avuto appena il tempo di affacciarsi che il Roland con un colpo al cuore l'ha freddato. Uccisi il prete e la donna, il tedesco ha tentato di suicidarsi. Ricoverato poi in ospedale con prognosi riservata, è ora fuori pericolo e dovrà rispondere di duplice omicidio.

Don Petrini, della diocesi di Bertinoro (Forlì), quarto figlio di una numerosa e sana famiglia di Meldola, era andato in Germania nel 1963, fungendo per tre anni da coadiutore nella Missione Cattolica Italiana di Francoforte e poi assumendo dal 1966 la direzione della Missione di Offenbach/Main. Romagnolo attivissimo e tenace, ha operato con fermezza e con una instancabilità e dedizione eccezionali, soprattutto nel settore della scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. Ne è prova anche questo ultimo gesto spontaneo verso sconosciuti per soccorrere e portare la pace, gesto che gli è costato la vita.

In condizioni analoghe mentre cercava di portare la possibile pace un altro giovane sacerdote, don Giuseppe Baldessin, 34 anni, diocesi di Vittorio Veneto, veniva ucciso a Colonia il 16 dicembre 1971, questa volta da un italiano, Manfredo O., in disaccordo con la sua moglie tedesca. I 134 sacerdoti italiani di Germania e i connazionali da loro assistiti non potranno mai dimenticare questi esempi di dedizione totale. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del

20-VI

TRA QUESTI
IL NAPOLETANO
DEL GIUDICE

Quattro nuovi ambasciatori d'Italia all'estero

(Nostro servizio)

ROMA, 19

A seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note le nomine deliberate dal Consiglio dei Ministri di alcuni nuovi ambasciatori d'Italia. Questi sono a Tunisi, Marco Favale; a Addis Abeba, Marcello Guidi; a Dakar, Carlo Maria Rossi Arnaud; a Panama, Beniamino Del Giudice.

Beniamino Del Giudice è nato a Napoli il primo novembre 1912. Laureatosi in Scienze Politiche nel 1935 all'università di Roma, ha cominciato la carriera il primo gennaio 1953. Dal novembre 1953 all'ottobre '71 è stato successivamente console a Bastia e Rio De Janeiro; console generale a Charleroi e Caracas.

Nell'ottobre 1971 veniva nominato ambasciatore a Bangui e nel luglio 1973 ambasciatore a La Paz.

L'ambasciatore Del Giudice sostituisce l'ambasciatore Guidotti chiamato a rivestire il suo incarico a Montevideo.

L'ambasciatore Carlo Maria Rossi Arnaud è nato a Torino il 3 luglio 1924. Laureatosi in giurisprudenza nel 1948 all'università di Roma, è entrato nella carriera diplomatico-consolare a Marsiglia nell'aprile 1953 e a Pittsburgh nel set-

tembre 1955, nel novembre 1956 era destinato all'ambasciata italiana ad Ottawa e nel febbraio 1959 a Basilea con funzioni di console.

Dal giugno 1974 ricopriva l'incarico di collegamento tra il ministero degli Esteri e l'Istituto italo-latino-americano.

Marcello Guidi il nuovo ambasciatore a Addis Abeba è nato a Rom il 2 gennaio 1928. Laureatosi in giurisprudenza nel 1950 alla università di Roma, è entrato nella carriera diplomatica consolare, a seguito di concorso, il 4 febbraio 1954. Destinato a Tolone nel marzo 1957 in qualità di vice console e successivamente, dal gennaio 1961 al novembre 1970, presso le rappresentanze italiane a Washington, Tripoli e L'aja.

L'ambasciatore Guidi sostituisce l'ambasciatore Sabetta, andato a riposo per raggiunti limiti di età.

L'ambasciatore Marco Favale è nato alla Spezia il 30 agosto 1921. Laureatosi in giurisprudenza nel '45 all'università di Roma, è entrato nella carriera diplomatico-consolare, a seguito di concorso, il primo novembre 1948.

Destinato all'ambasciata italiana a Bonn nel giugno 1950 e successivamente ad Atene, nell'ottobre 1954 in qualità di console, nell'agosto 1958 veniva inviato a Parigi alla delegazione permanente presso l'OECE.

L'ambasciatore Favale sostituisce l'ambasciatore Saraceno nominato direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali.

V. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di

Roma

del

20-6-76

L'ATTIVITA' DELL'ANFE IN PROVINCIA DI LATINA

Servizio agli emigrati

Un incontro dei delegati comunali con l'On. Maria Federici

di CATERINA NAGLIATTI

Il giorno 16 giugno scorso, nei locali della Scuola Materna « San Marco » di Latina, ha avuto luogo un incontro di Delegati comunali dell'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati) organizzato dalla Signora Giuseppina Santoro, Delegata Provinciale di Latina.

Ha parlato l'On. Maria Federici, Presidente centrale dell'Associazione, presenti l'Avv. De Angelis, in rappresentanza dell'On. Guido Bernardi, Vice Presidente Nazionale; i Delegati: Arpante di Gaeta, Castagna di Sermoneta, Ruggero e Del Vecchio di Castelforte, Rocco di Ventosa di Castelforte, Annibale di SS. Cosma e Damiano, Colabella di Formia, Maragoni di Terracina, Merluzzi di Monte S. Biagio, rappresentata; inoltre i

membri del Consiglio Provinciale sigg.re Tosti Croce, Nagliatti, Papa e Cugurra.

L'On. Federici, dopo una breve carellata sulle conquiste dell'Associazione dal 1947 — data della sua fondazione — ad oggi, ha fatto rilevare che, al presente, la condizione delle « vedove bianche » è mutata, poiché la donna ha conquistato una sua fisionomia sociale. Tuttavia i compiti dell'associazione, le sue responsabilità rimangono e devono essere affrontati con energia, perché si sono fatti più pressanti i problemi che riguardano la gioventù. Sembra, infatti, che oggi vi siano un milione e duecentomila giovani disoccupati, in prevalenza ragazze, per le quali non si pensa adeguatamente ad una specializzazione. La soluzione di questo problema diviene sempre più preoccupante se a questo numero si

aggiungono gli altri 400.000 giovani che l'anno venturo raggiungeranno l'età lavorativa.

La Delegazione di Latina, nello scorso anno, ha organizzato dei corsi di taglio e cucito ai quali hanno partecipato oltre cento ragazze. Tuttavia, ha proseguito l'On. Federici, il compito dell'Associazione non deve esaurire i propri compiti nella semplice preparazione dei giovani ai fini dell'occupazione, deve soprattutto mirare ad una formazione poliedrica, multiforme, con finalità formative allo scopo di aprire con loro un discorso valido e costruttivo, di comunicare i valori intramontabili conquistati nel tempo e di accettare le loro proposte di collaborazione.

La libertà è già una conquista, ma il lavoro deve rappresentare una meta, un diritto. Le forze della nazione hanno il

dovere di debellare la piaga della disoccupazione e quella non meno importante della mancanza di qualificazione.

La Delegazione di Latina aveva anche organizzato, nelle zone meridionali della provincia, degli asili per i figli degli emigrati. Nella sua esposizione l'On. Federici ha sottolineato l'opportunità che l'apertura di scuole materne dovrebbe essere affidata ai comuni, alla provincia, alla regione, mentre, ha ribadito, sarebbe indispensabile che l'Associazione si assumesse, con l'aiuto dei nostri rappresentanti a livello nazionale, il compito di tutelare la formazione dei giovani, di assistere le loro famiglie, non con l'umiliante misero contributo economico, ma col proposito di risolvere i problemi che derivano dalla scissione delle famiglie a causa dell'espatrio dei vari loro membri.



Ministero degli Affari Esteri

IX - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

del

20-6-76

Conclusa alla Farnesina la vertenza

Accordo sulla pesca tra Italia e Tunisia

È stato firmato ieri alla Farnesina un accordo di durata triennale tra l'Italia e la Tunisia in materia di pesca. Hanno firmato da parte italiana il Direttore Generale degli Affari Economici del ministero degli Esteri, Ambasciatore Mondello e da parte tunisina, l'Ambasciatore a Roma, Ben Arfa.

Tale accordo, che assume particolare importanza, ed è il risultato di lunghi mesi di complesse trattative, regola l'insieme dei problemi relativi alla pesca, fornendo alle nostre categorie interessate, in particolare ai lavoratori siciliani che operano nel settore, un quadro giuridico stabile che consentirà, in particolare, di svolgere con tranquillità la loro attività in acque tunisine.

Come si ricorderà, tra Italia e Tunisia, si erano da tempo inasprite le posizioni dopo le tristi vicende di Mazara del Vallo ed i continui sequestri di navi siciliane da parte delle autorità di Tunisi. Con l'accordo firmato ieri alla Farnesina, si aprono le premesse per una proficua collaborazione tra i due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20-6-76

Facilitazioni di viaggio

Per queste elezioni rientreranno, si presume, tra 200 mila e 300 mila emigrati, nella quasi totalità provenienti dai paesi d'Europa. Ne verranno circa 100-120 mila dalla Svizzera, 80-100 mila dalla Germania (dove le autori-

tà federali hanno concesso il viaggio gratuito sulle ferrovie locali), 10-15 mila dalla Francia. Ma si sposterà, per votare nel comune di residenza, anche qualche centinaio di migliaia di cittadini che lavorano in un'altra città. Sulle ferrovie è gratuito il viaggio in seconda classe, ridotto del 70% in prima. Lo stesso vale per i traghetti della « Tirrenia », della « Partenopea », della « Toscana », della « Sirena » (oltre a quelli delle FF.SS.) che collegano le isole. Sulle linee aeree nazionali « Alitalia », « Alì », « Itavia », « Alisarda » vi è una riduzione del 30% da tre giorni prima a tre giorni dopo le elezioni; su quelle internazionali « Alitalia » la stessa riduzione da otto giorni prima a dieci giorni dopo la votazione.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

20-6-76

Una lettrice ci scrive da Colonia:

« Rispondo al signor Luigi Ferri, che nei giorni scorsi chiedeva se esistono Paesi in cui si possa votare lontano dalla propria sede elettorale.

« Nella Germania Federale i cittadini tedeschi lontani, per motivi di lavoro e privati (anche vacanza) dalla loro sede elettorale, possono votare per posta. Devono richiedere un mese prima l'autorizzazione all'ufficio elettorale della città di residenza, che invia dei moduli. Così nessun voto viene perduto.

« Anch'io (e come me molti altri) non posso venire in Italia a votare. Perché finora (e da an-

ni che emigriamo) non è stato fatto niente per noi? Cordiali saluti ».

dott. Mariapia Bombonato
Kemper



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-6-76

Il GR-2 censura gli emigrati

Censurati dal GR-2 gli emigrati che tornano in Italia per votare. Gli emigrati dicevano che in Italia bisogna cambiare e li hanno tagliati. Dicevano il loro sdegno per tutti quei governi che si susseguono e che combinano un sacco di scandali senza concludere niente di buono, ma le risposte sono state giudicate « non convincenti » al momento elettorale.

E' capitato per alcune interviste commissionate dal GR-2 diretto da Gustavo Selva che sono andate in onda mutilate e distorte, senza far sapere agli ascoltatori che cosa realmente pensano gli emigrati italiani che tornano in Italia per votare. C'era gente di tutta la penisola che parlava (o era per giunta, con foga), sempre dicendo che bisognava cambiare, il che presuppone logicamente un ridimensionamento drastico della DC, principale responsabile dell'emigrazione degli italiani. Ma di che cosa devono parlare gli emigrati che tornano in Italia per votare se non del voto che daranno? Forse debbono parlare di come è andato il viaggio e di che tempo fa? Per fortuna pur non potendo parlare nel GR-2 di Gustavo Selva potranno esprimere ciò che pensano col loro voto del 29 giugno.



Ministero degli Affari Esteri

V III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo

di

Roma

del

20-6-75

PER L'APPUNTAMENTO ELETTORALE

Il rientro degli emigrati

La maggior parte degli emigrati italiani che ritornano per le elezioni ha attraversato il confine.

Alcuni valichi di frontiera hanno registrato un traffico molto intenso. In particolare a Ponte Chiasso sono passate numerose automobili di lavoratori diretti in Italia meridionale; il traffico alla frontiera del Brennero, contenuto fino a venerdì, probabilmente perché gli emigrati in Germania sono stati impegnati fino al tardo pomeriggio nel loro lavoro e hanno cominciato il viaggio soltanto in serata, ha registrato ieri un aumento.

Il valico di Roncole di Tarvisio ha registrato un traffico non troppo diverso da quello ordinario, anche perché la maggior parte degli emigrati friulani è già rientrata il mese scorso dopo il terremoto.

Non meno di 51 treni speciali sono partiti dalla Svizzera alla volta dell'Italia, per permet-

tere agli emigrati italiani di rientrare in Patria per votare. Si calcola che sono stati più di 45 mila i connazionali che hanno preso questi treni per le elezioni di oggi e domani.

Il traffico ferroviario più intenso è stato registrato venerdì a Zurigo, con la partenza di ben 15 treni speciali in direzione del Gottardo e della frontiera di Chiasso, 13 treni sono partiti da Berna in direzione del Sempione e di Domodossola, e 11 da Basilea.

Anche se un buon numero di elettori rientrerà subito dopo aver votato, si sa che la maggior parte rimarrà in Italia fino alla fine settimana successiva, in modo da profittare dei numerosi treni speciali previsti nelle giornate del 26 e 27.

Per queste elezioni sono rientrati, si presume, tra 200 mila e 300 mila emigrati, nella quasi totalità provenienti dai Paesi d'Europa.



VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del 20-6-76

Rientro «record» di emigrati per le elezioni

Cifre senza precedenti: entro ieri hanno varcato le frontiere 400mila lavoratori italiani all'Estero

ROMA, 19 giugno

L'ondata di rientro degli emigrati italiani per le elezioni politiche ha battuto tutti i precedenti records. A circa 400 mila unita', infatti, ammonta il numero dei nostri connazionali rientrati per ferrovia, con auto privata e con aereo a tutto oggi. E' per altro previsto un ulteriore residuo afflusso nella giornata di domani. Il dato, che si ricava da stime raccolte nei ministeri interessati, testimonia che l'adesione degli emigrati italiani all'appello loro rivolto dai partiti politici non è rimasto inalterato. Il traffico ferroviario è stato particolarmente sostenuto nella Germania a causa della gratuità del biglietto di viaggio concessa dalle autorità della Repubblica federale tedesca.

Dalla sola città di Francoforte, nella giornata di ieri e di oggi sono partiti 100 nostri connazionali con destinazione prevalentemente Italia meridionale. «Treni piene», con eccezionali teorie di carrozze, sono partiti dalle stazioni tedesche carichi di viaggiatori che sono affluiti in numero

notevolmente superiore al previsto.

Al contrario il traffico ferroviario dalla Svizzera è stato meno intenso del previsto. Infatti sono stati annullati 20 treni straordinari del piano straordinario predisposto dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato: di questi, 13 erano indicati dal programma e 8 facoltativi, mentre è stato aggiunto un treno straordinario per Milano, non previsto.

I dati forniti dalle Ferrovie dello Stato, indicano che nelle elezioni politiche del 1972, i nostri connazionali giunsero con il treno per votare ammontavano a circa 140 mila. Si segnalano rallentamenti nel traffico ferroviario dovuti agli intasamenti per i numerosi treni straordinari circolanti sull'intera rete, sottoposta ad uno sforzo eccessivo in un particolare momento di ammodernamento. Su vari tratti, infatti, sono in corso lavori.

Scarsa è stata l'affluenza di elettori con l'aereo. In occasione delle elezioni è stato sospeso lo sciopero dei piloti aderenti all'ANPAC, per cui il traffico è



Tecnici effettuano gli ultimi controlli su duplicatori disposti nella sala stampa del Municipale. (Tel. A. 2.) regolare.

L'Alitalia e l'Adi applicano per le elezioni la tariffa ridotta del 30% per i voli nazionali e internazionali. Per i voli charter non si segnalano affluenze superiori al normale. L'aeroporto di Ciampino, normalmente utilizzato per i voli charter, ha un programma di 8 arrivi di tali voli.

Sulle strade e autostrade il traffico è regolare, anche se — come segnalano l'ACI — subisce qualche rallenta-

mento in prossimità dei valichi di frontiera.

Per il traffico ferroviario proveniente dalla Francia non era previsto alcun treno straordinario, invece le Ferrovie dello Stato hanno istituito due treni per l'afflusso imprevisto. Gli emigranti rientrati dalla Francia attraverso il valico di Ventimiglia sono oltre 5 mila: questi i dati delle ultime 48 ore. In particolare si sono serviti del mezzo ferroviario i nostri connazionali provenienti da Parigi e dai dipartimenti del Nord della Francia. In tutto sono, invece, transitati e continuano a transitare quelli che sono occupati nelle zone di Marsiglia e Montecarlo.

Per gli emigrati che rientrano in Italia attraverso il valico ferroviario di Donauwessling, la regione Piemonte ha istituito un servizio di prima assistenza, anche alimentare. Invece, inoltre, una delegazione della regione, ha distribuito agli emigrati una copia della Costituzione, una dello statuto regionale e un messaggio della presidenza della Giunta. Per facilitare il movimento degli emigrati in Piemonte, il compimento delle ferrovie di Torino ha istituito numerosi convogli straordinari. Sono una decina di convogli speciali, parte già partiti e parte in partenza oggi, sulla linea di Torino-Roma-Villa San Giovanni-Palermo-Catania; tre convogli straordinari sulla linea Torino-Bari-Lecce ed altri tre convogli straordinari, oltre ai collegamenti normali, sulla linea Torino-Milano-Venezia.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sene

di Rome

del 20-6-76

Su quel treno non c'è più soltanto speranza

Il lungo cammino per tornare a casa come occasione di dibattito politico - Dalla Svizzera a Brancalione: «Da noi c'è un vino greco...»

IL PRIMO impatto è sconcertante. L'impressione è che intorno a questi convogli ci sia una specie di cortina del silenzio. I treni degli emigranti? Boh. Al 4775 della stazione Termini, se per avventura ottieni la linea, una voce di donna con le inflessioni metalliche della registrazione ti dice di aspettare il primo informatore libero. Poi, l'informatore prende tempo, comincia a consultare i fogli di servizio ed entra nel vago: i convogli ci sono, ma l'organizzazione estemporanea è tutta intessuta sul filo di un traffico di emergenza: forse arrivano a Termini, forse all'Ostiense, forse alla Tiburtina. Viaggiano con ritardi di settanta, centoventi minuti. Qualcuno viene smembrato a Milano, altri a Firenze. Bisogna andare alla ventura. L'ufficio informazioni, accanto a quello del cambio, è chiuso. La polizza ferroviaria non ha disposizioni precise. Sulle bacheche è appuntato un elenco, con i numeri dei convogli straordinari, ma tutti i tempi sono saltati. Un ferroviere mi dice: «Sono treni pieni di bandiere rosse. Comizi viaggianti. Io credo che li boicottino un po'. Un treno così è una spina nel cuore per troppa gente».

Finalmente ne incrocio uno, sotto le pensiline sbrecciate della stazione Tiburtina. Viaggia verso Palermo. Dai finestrini fluttuano al lento scirocco drappi rossi di nylon quasi trasparente. Il metallo delle vetture è un arabesco fitto di adesivi con il simbolo del PCI: votate, votate, votate. Bandiera rossa e l'Internazionale intonate da cori di voci roche. Forse hanno cominciato a cantare prima della frontiera. Ragazzi con i volti accaldatai, gli occhi brillanti. Spencolano dai varchi di vetro listato e saluta-

no con il pugno chiuso la gente aggruppata sotto la tettoia che guarda assorta e qualcuno risponde levando il braccio, in un'atmosfera che ha qualcosa di elettrico, di ir-reale. Quelli sul treno non sono galoppini in trasferta pagata. Sono uomini spersi per il mondo a sentire sulla pelle le lacerazioni dell'emigrazione forzata.

Mi arrampico su uno dei vagoni centrali proprio nell'attimo in cui il capostazione alza la paletta. Bandiera rossa, incominciano a cantare, rochi. Come abbiano fatto a stiparsi tutti su quel treno, è un mistero. Valigie, borse, cassette e scatoloni legati con lo spago ingombrano ogni angolo del corridoio. Fra i pacchi e le valigie si insinuano le gambe, i corpi. Un ragazzo è sdraiato su alcuni giornali vicino alla porta del cesso. Dorme tranquillo. Dopo venti minuti, quando il treno corre in aperta campagna verso Latina, sono diventato un personaggio al centro del vagone, mi hanno fatto un po' di spazio nell'angolo di un sedile, si ammucchiano dentro e nel corridoio, rimbombano notizie e domande fin dove può arrivare la voce. Tutti hanno una storia da raccontare. Ogni storia è la più bella, la più sofferta, la più emblematica. Tirano giù dalle retine i fiaschi di vino, i barattoli di birra, le bottiglie dell'acqua minerale.

Brancalione è un bel paese sul mare, in provincia di Reggio Calabria, una terra generosa che produce gelsomini vino rosso e vino greco bianco pregiatissimo, che non si vende sui mercati perché anche a Brancalione arrivano i mosti da taglio e i vini fassuli e i piccoli proprietari devono scappare, i contadini senza terra (siamo ai confini con la patria di Corrado Alvaro) sono scappati per pri-

mi e tutto quel tratto della costa jonica è spopolato come all'epoca delle carestie medioevali. Mi racconta la sua storia Pietro Intini, sposato, con tre figli, 49 anni, da venti anni emigrato in Svizzera, ad Aigle: «Vado giù per farli votare tutti come dico io. Speriamo che questa volta cambi qualcosa». Intini lavora in una cava di pietra. Minatore, addetto alla perforatrice che scava nella roccia i buchi per la «corona» dove si infilano le cartucce di tritolo. «Si lavora all'aperto e si resiste un po' di più alla silicosi». Venti anni così, avanti e indietro una volta ogni dodici mesi. I figli sono cresciuti a Brancalione: una è maestra, una sposata e il figlio è elettromeccanico. Stanno lì, lo aspettano, prima o poi arriverà la pensione. «Ma se questa è vita...».

Il cavatore di Brancalione guadagna 2.400 franchi al mese. Entra subito in argomento: «Una volta li spedivo attraverso la banca e con il cambio ci ricavo altre 90, 100 mila lire. Oggi c'è la nuova legge. Devo spedire con la posta: mi fregano 50 mila lire. E' giusto?». No, non è giusto e Intini mi dice che non è giusto nemmeno pagare tutti i contributi in Svizzera, poi venire in Italia, ammalarsi e non ricevere assistenza da nessuno, come un cane.

«Almeno te guadagni una barca di soldi». La interruzione viene da un gruppo di giovani. Sono cinque, tutti insieme sul fondo dello scompartimento. Due di Catanzaro e tre di Reggio Calabria. Alcuni anni fa hanno vinto il concorso in ferrovia, dipartimento di Milano. Ora sono al Nord, 240 mila lire al mese, alle prese con gli affitti e il caro-tutto. «Si campa appena, come lupi solitari». Sono giovani, il tempo libero lo sfruttano dedicandosi al secondo lavoro. Otto ore in ferrovia a staccare e attaccare vagoni e poi via a consegnare pacchi, a lavare tazzine. E' stato più furbo il contadino di Brancalione che è an-

dato a fare il cavatore a Aigle.

Una signora bionda, che sembra tedesca ma è nata a Caltagirone (Scelba? sorride ma non si pronuncia) dice che lei e suo marito, palermitano, sono ben piazzati a Francoforte. Lei lavora in una fabbrica di ceramiche, lui va in giro a impiantare termosifoni. Guadagnano più di 3 mila marchi ed hanno tutto: la casa e il resto. Ma il bambino non impara niente alla scuola italiana e la nostalgia per il paese è struggente. Altri ai margini del gruppo sentono parlare di Francoforte e scavalcano le valigie per farsi sotto. Si parla della Volkswagen, delle fabbriche, dei lavori a cottimo, della ceramica e delle sartorie, e delle sbornie di birra tutti i venerdì, dei turchi dei greci e degli slavi che finito il contratto dovranno andarsene: per noi è diverso, siamo del MEC.

Bandiera rossa, a Napoli, con voci sempre più roche, ma è notte e nelle stazioni c'è sempre gente. La birra calda scivola pastosa nella gola. Si comincia a sentire aria di casa e l'eccitazione vince la stanchezza. Antonio Pinto ha 50 anni e sulla faccia porta stampigliati i tatuaggi della miniera di carbone. E' invecchiato in un montage di una mina alla Louvière, dalle parti di Braquegnies, 7 ore al giorno con il *marleau-pic* in una vena alta settanta centimetri. Quando uno parla, gli altri lo stanno a sentire, attenti. Si capiscono, d'istinto. La vita dell'emigrante è grama e uguale per tutti. Pochi diritti, tanta nostalgia, in terre dove un semplice consolo è una specie di dio.

«Lavoro a casa nostra!» gridano nella notte di Lamezia. Il treno corre e l'odore del mare arriva pulito, jodato. A Reggio, il cavatore-contadino mi prende per un braccio. Vuol portarmi a Brancalione, a sentire il vino greco, che non ha uguali al mondo, se lo bevi sotto il portico di una casa, con l'odore dei gelsomini tutto intorno.

Ugo Mannoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *20-6-76*

Sui treni degli emigrati: « Ecco perché voteremo comunista »

Dal nostro inviato

COMO, 20

Le note di «Bandiera rossa» rimbombano sotto le pensiline della stazione. Dal treno, che si sta arrestando con uno sferraglio assordante, decine e decine di braccia si protendono a salutare col pugno chiuso. I compagni della Federazione di Como sono in attesa lungo il marciapiede una fila fitta che è lunga quanto il convoglio: ma che loro salutano e applaudono. «Evviva il PCI!», grida un giovane, affacciato al finestrino. Gli fa eco un coro di voci.

L'incontro tra gli emigrati che tornano per votare e i comunisti che danno il primo benvenuto alla stazione di frontiera è una festa carica d'entusiasmo. Il treno viene da Bruxelles-Basilea, molti sono in viaggio già da 12-15 ore, fa caldo negli scompartimenti affollati. Ma sembra non ci sia tempo per la stanchezza. Gruppi di lavoratori scendono dal convoglio in sosta, abbracciano i compagni della Federazione e i ragazzi e le ragazze della FGCI che passano da un vagone all'altro a distribuire materiale di propaganda: volantini con la lettera di Enrico Berlinguer agli emigrati, l'appello di Luigi Longo, copie dell'«Unità».

Tutti chiedono fazzoletti rossi, distintivi del PCI. «Dateci ancora manifesti!». In qualche modo, i manifesti vengono attaccati al vetro dei finestrini. Ci sono ancora applausi. Due giapponesi in attesa del loro treno, una coppia piuttosto avanti con gli anni, escono dalla sala di aspetto e si guardano attorno con l'aria un po' sconcertata di chi non ha ancora capito cosa sta accadendo. Allegra, battute taglienti

che provocano scoppi di risate: «Non vediamo Rumor e Tanassi. Non sono venuti ad aspettarci?». Sono informatissimi. Anche all'estero lo scandalo Lockheed tiene banco nei titoli dei grandi quotidiani. «Eh, sì — fa un altro — ormai si parla dell'Italia come del paese della crisi e della corruzione. Il nostro governo non ha più prestigio». Si chiama Rolando Fioretti, sorreggia una birra affacciato al finestrino. È un'ombra, della provincia di Terni, da una quindicina di anni operato specializzato in una fabbrica metallurgica di Lussemburgo. Aggiunge: «Come può farsi ascoltare dagli altri paesi un governo senza prestigio? Ci vuole onestà, pulizia, un governo che si occupi davvero della gente che lavora...».

La mancanza di un governo all'altezza dei problemi del nostro paese gli emigrati l'hanno pagata duramente. Non c'è mai stata una seria politica dell'emigrazione nonostante l'Italia sia in pratica l'unico paese della Comunità europea che esporta manodopera.

Gli emigrati sanno queste cose, la maturazione che c'è

stata in questi anni li ha resi prima consapevoli dei propri diritti e poi giudici severi delle insolvenze dei governi democristiani. Rolando Fioretti, che partecipa attivamente alle iniziative delle associazioni democratiche della emigrazione, dice ancora: «Io credo che lo Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati, che è stato bloccato dalla CEE nonostante il parere favorevole della Commissione affari sociali del Parlamento d'Europa, potrebbe essere approvato rapidamente se l'Italia si battesse con decisione».

Michele Rosati va a Civitella del Tronto, è in Svizzera dal 1963: a dicembre era stato licenziato. Racconta: «Da Natale in poi ho fatto quattro viaggi in Italia per trovare lavoro, ho tentato a Milano, in due città dell'Abruzzo, mi sono offerto come manovale, come tagliatore di camicie dato che al paese facevo il sarto. Macché, tutto inutile. In Italia il governo non si è mai preoccupato di darci un lavoro, e in Svizzera ci ha lasciati soli a vedercela con la crisi e con i ricatti dei padroni. Mai che un ministro sia venuto fra gli emigrati a vedere in che

situazione ci si trovava e cosa era possibile fare. Noi i santi protettori a Roma non li abbiamo mai avuti».

Ecco perché vengono a votare: per un governo nuovo, un governo che deve poter contare sul consenso e sulla forza delle masse popolari. Sono loro, gli emigrati, che più di tutti hanno potuto misurare, attraverso le drammatiche vicende della crisi, quanto sia grande l'esigenza di una svolta politica in Italia. «Se non cambiano le cose, se non va al governo anche il Partito comunista, i nostri figli domani prenderanno la strada dell'emigrazione come noi». Ma la fiducia è grande: «Vedrete, questa volta qualcosa comincerà a cambiare».

La sosta è breve, pochi minuti, poi il capostazione dà il «via». Ancora un saluto, l'ultima copia dell'«Unità» afferrata da una mano mentre il treno è già in corsa, e il convoglio si allontana in uno sventolio festoso di fazzoletti rossi. Tra poco ne arriverà un altro.

Il rientro è al massimo dell'intensità su quasi tutte le principali linee internazionali. Treni normali e straordi-

nari dal Belgio, dall'Olanda, dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera arrivano carichi di lavoratori emigrati. Dal valico di Chiasso-Como, dove sostano ogni giorno 27 convogli ordinari provenienti dalla Confederazione elvetica, sono transitati in tre giorni 42 convogli speciali.



VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *20-6-76*

L'ONDATA DI RIENTRO HA BATTUTO OGNI RECORD

Almeno 400 mila emigrati sono rientrati per votare

ROMA, 19 — L'ondata di rientro degli emigranti italiani per le elezioni politiche ha battuto tutti i precedenti record. A circa 400 mila unità, infatti, ammonta il numero dei nostri connazionali rientrati per ferrovia, con auto private e con aereo a tutto oggi. E' per altro previsto un ulteriore residuo afflusso nella giornata di domani. Il dato che si ricava da stime raccolte nei dicasteri interessati testimonia che l'adesione degli emigranti italiani all'appello loro rivolto da partiti politici non è rimasto inascoltato. Il traffico ferroviario è stato particolarmente sostenuto nella Germania in seguito alla gratuità del biglietto di viaggio concesso dalle autorità della Repubblica federale tedesca.

Dalla sola città di Francoforte, nella giornata di ieri e di oggi, sono partiti 26.100 nostri connazionali con destinazione prevalente Italia meridionale. Si calcola che in totale dalla Germania siano rientrati almeno 100 mila nostri connazionali. Al contrario, il traffico ferroviario dalla Svizzera è stato meno intenso del previsto. Infatti sono stati annullati 20 treni straordinari del «piano» predisposto dalle Ferrovie dello Stato: di questi 13 erano indicati dal programma e 7 facoltativi, mentre è stato aggiunto un treno straordinario per Milano, non previsto.

I dati forniti dalle Ferro-

vie dello Stato indicano che nelle elezioni politiche del 1972, i nostri connazionali giunti con il treno per votare ammontavano a circa 140 mila. Quest'anno invece si sono avuti anche «intasamenti» nel traffico ferroviario per i numerosi convogli straordinari circolanti sull'intera rete. Scarsa è stata invece l'affluenza di elettori con l'aereo. In occasione delle elezioni è stato sospeso lo sciopero dei piloti aderenti all'Anpac, per cui il traffico è regolare. L'Alitalia e l'Ati hanno applicato per le elezioni la tariffa ridotta del 30% per i voli nazionali e internazionali.

Sulle strade e autostrade il traffico è regolare, anche se — come segnala l'Acis — subisce qualche rallentamento in prossimità dei valichi di frontiera. In particolare al confine con la Francia, e precisamente ai valichi di Ventimiglia, Limone Piemonte, traforo del Monte Bianco, Muraletto, traffico intenso in entrata di turisti e di emigranti. Al confine con l'Austria, nel valico del Brennero, il transito in entrata è notevole per i turisti e limitato per gli emigranti. Al confine con la Svizzera, a Ponte Chiasso, è notevole l'ingresso di automobilisti con una percentuale del 40% di nostri connazionali. Come si può notare, gli emigranti residenti in Svizzera hanno scelto l'automobile per raggiungere il proprio comune di residenza

per votare, secondo alcune stime, dalla Svizzera sarebbero rientrate dalle 100 alle 120 mila persone.

Per il traffico ferroviario proveniente dalla Francia non era previsto alcun treno straordinario, invece le Ferrovie dello Stato hanno dovuto istituire due treni per l'afflusso imprevisto. Gli emigranti rientrati dalla Francia attraverso il valico di Ventimiglia sono oltre 5 mila: questi i dati delle ultime 48 ore. In totale dovrebbero aggirarsi sulle 10-15 mila unità. Almeno 12 mila connazionali sarebbero tornati per l'occasione dal Belgio, 4-5 mila dalla Gran Bretagna, 2-3 mila dal Lussemburgo, circa duemila dall'Olanda e 5-10 mila dagli Stati Uniti e dall'America Latina.

Per votare nel comune di residenza, si sposteranno anche alcune centinaia di migliaia di cittadini che lavorano in un'altra città. Sulle Ferrovie è gratuito il viaggio in seconda classe, ridotto del 70% in prima. Lo stesso vale per i traghetti della «Tirrenia», della «Partenopea», della «Toscana», della «Sirena» (oltre a quelli delle Fl.ss.) che collegano le isole. Le Ferrovie dello Stato hanno programmato, dal 16 al 23 giugno, 172 treni speciali sui tragitti interni, 66 per i collegamenti con la Svizzera, 12 per quelli dalla Germania, 1 per quelli con il Belgio, per circa mille carrozze complessive.



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Rome

del

20-6-76

Tornati in 400mila

Eccezionale afflusso di emigrati per partecipare al voto

Oggi e domani si batte un record elettorale: quello del numero degli emigrati che rientrano in Italia dalle varie sedi di lavoro. E' un dato particolarmente significativo, perché dalle esperienze di questi uomini che sono stati costretti a lasciare la loro patria per poter vivere, si potranno sommare delle volontà decise a contribuire a cambiare il corso delle cose.

Sarà fondata della rivincita. E' fondata che non ha mai avuto precedenti in occasione di altre elezioni politiche o amministrative. E' un fatto di grande civiltà. Ieri alle 16 il numero dei nostri connazionali che erano rientrati per ferrovia, con auto private od anche con aerei assommava a 400 mila unità, pari ad oltre l'1 per cento del totale di coloro che voteranno entro la 14 di domani.

E' il voto della speranza. E' il voto di coloro che vogliono rientrare in un paese più civile e più progredito, che vogliono tornare a vivere in una Italia europea. Il numero dei 400 mila è destinato a salire nelle prossime ore. Il traffico ferroviario è stato particolarmente sostenuto dalla Germania anche per via del biglietto gratuito concesso dal governo tedesco.

Dalla sola Francoforte sono partiti 26 mila italiani in treni-flume, con eccezionali teorie di carrozza. Un traffico del tutto imprevisto

dalle stesse autorità della Germania federale.

Per avere una idea della eccezionalità della presenza dei nostri emigrati alle urne, basta pensare che, nelle elezioni politiche del 1972, il numero dei connazionali sopraggiunti dall'estero ammontò a non più di 140 mila persone.

Il traffico automobilistico è apparso rallentato ai valichi di frontiera, in particolare al confine con la Francia (Ventimiglia, Limone Piemonte, Monte Bianco, Muraletto). Lo stesso dicasi al Brennero dove gli emigranti italiani si sono accodati alla grande fila dei turisti in arrivo nel nostro paese. Al confine con la Svizzera il 40 per cento degli automobilisti che entrano in Italia è composto da lavoratori italiani che vengono a votare. Hanno preferito l'automobile al treno. A Domodossola la Regione Piemonte ha istituito un servizio di assistenza.

RASSASSINO DON PIER PAOLO PEIRIN ACCORSO A SOCCORRERE UNA PAGAZZA

OFFENBACH, 8 giugno. La notizia si diffonde in un baleno e lascia nella più profonda costernazione gli emigrati italiani della città e della zona: don Pier Paolo Peirini è stato ucciso, mentre veniva in aiuto di una ragazza espulsa dall'ex-orfanato. Per chi ha conosciuto Pier Paolo, era un amiguelo tragico: significava la perdita di una persona che da anni aveva impegnato la propria vita per la lotta dell'emigrazione, per la dignità dell'emigrato italiano, per i suoi problemi quotidiani di lavoro, di assistenza, di scuola, di cultura.

Vittima della sua generosità. Alle grida di aiuto che aveva sentito nella casa dove abitava, non aveva saputo dire di no. Come tante altre volte, del resto. È subito accorso. È stata la sua ultima corsa di generosità, di servizio, di disponibilità alle necessità altrui. Un colpo di chiodo che l'ha raggiunto in pieno stomaco. È caduto al suolo. Lungo dai lavoratori stranieri era morto, hanno scritto i giornali tedeschi.

Ripartiamo qui a fianco la commemorazione del presidente del Natol, Auslansekretariat, che servì poco nelle pagine interne.

La morte di don Pier Paolo Peirini ha commosso si può dire in un istante tutta la sua vita: è morto perché occorre a una persona che invocava aiuto. La sua vita è stata un intervento dove c'era bisogno, dove lui vedeva, intuiva la necessità di intervenire.

Quella giovane tedesca di fronte al pericolo, alla paura della ribelle gridava con la voce. Gli emigrati, che sono appresi da tante paure e da tanti pericoli gridano spesso in silenzio. Bisogna captare la loro voce ed essere pronti ad intervenire. Don Pierpaolo lo faceva con gli emigrati come lo ha fatto con questo giovane.

Ha dato la vita

A nome delle sottoscrizioni, no. Esistono tali per la speranza degli emigrati e dei tedeschi. Auslansekretariat non venuto per dire il nostro avviso e addequarsi la presa alla salute del nostro e una cosa che Pier Paolo Peirini, che chi è un uomo, to per fare così tragica cosa. Come perché il sentimento eroico non è più d'ora per le parole di un salubrità così valida e salutare.

Come ostendi al corpo in errore di sapere che PIER PAOLO è giunto ora al centro di tutti i suoi sforzi e pensieri. È morto di una morte improvvisa, di una morte senza avergli un essere, in una maniera speciale.

È morto da buon pastore, volendo salvare non ruzza in perfetto di vita, non pensando al proprio rischio. È morto da buon fratello di 196.

Il suo esempio di chiarezza di saggezza, romanità così un segno di "vita" non era mai di un'altra, in un tempo così pieno di odio e livore tra popoli e popoli. È morto nell'istante di una lotta con i nemici, in un tempo di un'epoca volta l'attenzione a tutto il mondo, a tutto il mondo, a tutto il mondo, perché si possa che non amiche, a tutto il mondo, a tutto il mondo. Ma PIER PAOLO ha dimenticato che l'azione del sacerdote è rivolta a tutti, e dalla propria casa, a tutto il mondo per se stesso, anzi di tutto quello che ha, perché la vita.

Non voglio dire altro, perché PIER PAOLO è morto di una morte senza avergli, in un tempo di un'epoca volta l'attenzione a tutto il mondo, a tutto il mondo, a tutto il mondo, perché Dio stesso gli ha già detto la sua parola: nessuno ha un potere più grande di colui che dà la vita per i fratelli.

Faber Knapf

Ricordando la figura del missionario don Pier Paolo

Una vita donata all'emigrazione

Nel momento della morte ha continuato a fare ciò che faceva in vita.

Don Pierpaolo era venuto in Germania nel 1963 da giovane sacerdote all'età di 26 anni. Dopo 3 anni di lavoro come Cappellano presso la Missione di Francoforte, divenne Rettore della Missione.

zione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

inviata dagli italiani di Francoforte del 20-11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



T-IX (1A)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Giornale degli Emigrati del *10/11*

**Per amore del miliardo
tutti diventano "stampa all'estero"**

A quelli là diamo le briciole

Con un decreto firmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i ministri per gli affari esteri, per il tesoro, per l'industria, il commercio e l'artigianato e per i beni culturali e ambientali è stata istituita la commissione per la ripartizione del Formai leggendario miliardo per la stampa all'estero (due miliardi se si tiene conto del secondo semestre 1975 e del primo semestre 1976).

Il miliardo, elargito in base alla legge 172, del giugno 1975, doveva andare alla stampa all'estero. Il tempo, gli interessi di parte e il facile gioco delle forze che presidiano le anticamere dei ministeri a Roma ha fatto per snaturare il senso della legge allacciato all'inverosimile per faragliare la stampa e per l'estero.

L'articolo 3 del decreto infatti si travisa radicalmente quanto disposto dall'ultimo capoverso della legge 172 in quanto, oltre a prevedere il contributo per i giornali all'estero dispone che:

- a) una parte del contributo venga erogata a quotidiani e periodici editi in patria che risultino prevalentemente diffusi all'estero;
- b) una parte venga destinata alla diffusione (a mezzo abbonamenti) di giornali quotidiani e

periodici editi in Italia a favore di associazioni e circoli di lavoratori italiani all'estero;

- c) infine un 10% del contributo (100 milioni) vada a beneficio di nuove iniziative giornalistiche (edite in Italia o all'estero) che apportino un valido contributo all'informazione diretta alle collettività italiane all'estero.

Gli altri articoli del decreto riguardano i tempi dell'erogazione del 2 miliardi in due anni (il 1975 è già passato) e la prassi burocratica da seguire per recepire i fondi.

Le iniziative prese in considerazione alle lettere a b e sono lodevolissime. Ma veduti e volenti si testimoniano in misure punitive per la stampa che già opera all'estero.

Ciò che stupisce è la mancanza di fantasia nel proporre per tali iniziative altri comati di legge per soddisfare legittimi atteri di chi con la stampa in patria si adopera in favore degli emigrati. Cosicché, per fare di una buona legge una brutta legge, per sottrarre alla stampa all'estero una parte consistente in favore della stampa e per l'estero — secondo una certa logica colanà zarrica — si è per-

messo che «il miliardo» venisse eroso di un terzo dalle svalutazione della lira.

La mentalità corporativa che ha prevalso su ogni altro criterio nell'elaborazione di questo decreto non ha tenuto conto — come suggerisce una nota del presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, avv. Ortolani — delle facilitazioni di cui già godono i quotidiani e i periodici editi in patria: riduzione dell'IVA dal 12 al 3%, assegnazione di carta a prezzo politico e il rimborso di L. 50 per ogni km. di carta consumata o una integrazione valutaria per ogni km. di carta consumata nei limiti di una spesa totale di 1.000 milioni.

Si aggiungano a queste facilitazioni quelle concesse dal ministero delle poste e dei telegrafi che limitano inferiori del 40% la tariffa a quelle costanti dalla stampa all'estero; ed infine ai premi che il ministero degli esteri elargisce ai periodici venduti all'estero.

Comunque, l'applicazione e la legittimazione di tanti pretendenti al contributo per la stampa all'estero porta a non conclusioni inconfutabili: o la legge è stata fatta male, o la legge è stata travisata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità degli Italiani di Franco/uti del 20-11

Il voto degli italiani all'estero

Cominciare dall'Europa

Una proposta del vicesegretario della DC Antoniozzi

«Anche questa volta, e speriamo sia l'ultima, un italiano su otto, poco più, poco meno, non potrà fare uso del diritto al voto».

Questo ha detto il vicesegretario nazionale della DC, il calabrese Antoniozzi, responsabile della sezione esteri e dell'emigrazione dello stesso partito, nella campagna elettorale a Catanzaro.

«Si tratta — ha continuato l'oratore — di quel 12% circa dell'elettorato che, come nel passato, per essere residente all'estero non è in grado di recarsi alle urne».

Un voto quindi che non si può definire universale se tanti italiani ne vengono esclusi.

Oggi possiamo conoscerne anche i motivi. Nel 1952 la DC escludeva questa possibilità di dare il voto all'estero perché si temette che si riversasse sull'Italia una marea di voti fascisti. Lo stesso timore è quello che, anche oggi, ha il PCI.

Se così fosse possiamo capire anche certi ritardi. Più difficile invece comprendere perché in tanti anni di emigrazione le forze democratiche non siano state capaci di costruire un cordone sanitario per isolare le forze dell'eversione. È pure vero che molti emigrati aventi diritto al voto

sono stati cancellati dalle liste elettorali e che si è portati ad esagerare le cifre dei potenziali votanti senza tenere conto dei figli minorenni.

Ma il problema non si esaurisce in queste considerazioni. Se il voto è «universale» si deve arrivare ad applicare questa universalità anche ai lavoratori all'estero.

Una prima tappa indicata dal vicesegretario Antoniozzi è quella del suffragio diretto per l'elezione del Parlamento Europeo. I tempi ormai stringono. Anche il governo italiano deve sciogliere l'incognita e accettare le limitate proposte che vengono dai gollisti in Francia — «l'ostacolo storico da superare» come ha scritto sul «Corriere della Sera», il federalista Mario Albertini.

Le tecniche impiegate per fare votare gli italiani in Europa per il Parlamento Europeo potrebbero costituire un precedente e un esempio da seguire anche per l'esercizio del voto nelle elezioni italiane.

Questo non è il motivo per cui chiediamo che le elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo non vengano procrastinate per colpa del governo italiano. Ma anche la prova del voto — come suggerisce

Antoniozzi — può rappresentare uno stimolo alla ricerca di soluzioni accettabili per il voto all'estero degli italiani. I politici non dovrebbero dimenticare che molte famiglie del meridione e di altre regioni dove più consistente è l'emigrazione, votano in Italia, ma con il cuore all'estero, dove parenti congiunti e amici stanno solo a guardare. E quanto più coscienti diverranno gli emigrati dei loro diritti soppressi, tanto più dirimpente si farà la carica di protesta e lo scontento sia nei paesi di emigrazione che nelle regioni di partenza.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Ceccorulli

di *Belkourne* del 21-11

**Non solo i democristiani
ma anche i comunisti**

Hanno paura del voto degli emigrati

Il PCI si è battuto continuamente e rabbiosamente in Parlamento contro 12 progetti di legge per la concessione del voto agli italiani all'estero — È sempre più difficile tornare in patria per le elezioni

Roma, 20 giugno. Mentre gli italiani, fra oggi e domani, si recano alle urne ed esercitano così un diritto-dovere che è alla base di ogni vera democrazia, non si può fare a meno di pensare che appena l'8 per cento di quei connazionali sparsi nel mondo che avrebbero diritto al voto e

tornano in patria per queste consultazioni elettorali. Secondo i dati desunti da una statistica ufficiale pubblicata recentemente, sono cinque milioni gli italiani dimoranti all'estero ed in possesso dei requisiti per esercitare il diritto di voto.

Molti italiani in Europa non si muovono per motivi pratici, tutti plausibili: temono di perdere il posto di lavoro nella difficile congiuntura economica europea; non possono permettersi di rinunciare al salario di cinque-sei giorni o più di lavoro; sono aumentate le spese di viaggio, con tariffe ferroviarie dovunque fortemente maggiorate, solo in minima

parte compensate dalla gratuita dei percorsi in territorio italiano; per i singoli e per le famiglie non è indifferente neppure lo sforzo fisico del trasferimento dai Paesi a nord delle Alpi fino alle località di voto, specialmente per chi deve recarsi nell'Italia meridionale. Per gli italiani nei Paesi transoceanici, il viaggio in Italia per votare non è neppure da prendere in seria considerazione per un solo istante.

Questa morte civile degli italiani all'estero è stata voluta, rabbiosamente e di proposito, dai due massimi partiti politici italiani: il democristiano e il comunista. Hanno avuto paura del voto degli emigrati. La Democrazia Cristiana non ha voluto mai portare avanti le proposte di legge per il voto all'estero, alcune delle quali presentate dai suoi stessi esponenti; il Partito comunista non solo non ha presentato proposte del genere, ma si è impegnato a fondo per contrariare quelle delle altre parti politiche. Ogni sincero democratico non può che deplorare che non sia stata

trovata tempestivamente una soluzione all'annosa rivendicazione dei nostri emigrati - se n'era parlato per la prima volta già nel 1908! di poter prendere parte alle consultazioni elettorali italiane diretta-

mente all'estero, mediante cioè l'istituzione di seggi elettorali presso i consolati come fanno numerosi altri Paesi, eventualmente anche mediante voto per corrispondenza.

Occorre precisare che il Partito Comunista Italiano, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, non è per nulla favorevole all'idea che gli emigrati possano esprimere il loro voto senza dover rientrare in Italia. Lo dimostra il fatto che non solo non ha mai preso alcuna iniziativa in tale senso, ma che ogni volta che la questione è venuta sul tappeto vi sono state, da parte dei suoi più autorevoli esponenti, sconcertanti manovre d'insabbiamento. Rivelatore in proposito quanto ha scritto sull'Unità del 7 agosto 1972 l'on. Pajetta, responsabile dell'Ufficio emigratorio del PCI. Dopo aver ricordato come il partito

dal 1962, siano state presentate ben dodici proposte di legge per consentire il voto all'estero degli emigrati - di queste otto erano state presentate dal MSI, una da un parlamentare socialdemocratico e tre da esponenti democristiani appartenenti a correnti di destra - l'on. Pajetta affacciava le seguenti obiezioni: 1) nessuno degli altri Stati a grande emigrazione prevede una qualsiasi forma di voto all'estero; 2) per definire le liste elettorali occorrerebbe una seria e precisa registrazione presso i consolati che, al momento attuale, non è disponibile; 3) quali possibilità di campagna elettorale normale vi sarebbero per i partiti operai e antifascisti in paesi come il Brasile o il Sud Africa? 4) per molti elettori dell'Argentina o dell'Australia andare a votare al consolato comporta un viaggio quale quello dalla Svezia alla Sicilia; 5) alcuni paesi, come la Svizzera e l'Argentina hanno già detto che non autorizzerebbero «elezioni straniere» sul loro territorio. Facciamo subito giustizia di quest'ultima obiezione: per quanto riguarda la Svizzera non è vero che le sue autorità abbiano posto alcun veto del genere: lo dimostra del resto il fatto che diversi Stati, a cominciare dagli Stati Uniti, sono autorizzati a far votare in Svizzera, presso le rispettive sedi consolari, i loro connazionali. Circa i due primi punti si può osservare: 1) siccome quello dell'Italia come Paese di grande migrazione è un caso a sé, la mancanza di eventuali precedenti analoghi a proposito di voto all'estero non può essere considerata come pertinente; 2) la preparazione delle liste elettorali presso i consolati è una semplice faccenda burocratica d'attuazione relativamente agevole, perché basta completare le liste degli italiani

regolarmente iscritti per il rilascio del rispettivo «foglio di nazionalità» (documento richiesto dalle autorità elvetiche per la concessione del permesso di residenza) con le necessarie registrazioni relative alla loro qualità di elettori.

Circa i punti 4 e 5, di cui all'articolo dell'on. Pajetta, occorre dire che la loro importanza è molto relativa, dato che il problema della partecipazione al voto, senza fare discriminazioni a proposito degli italiani d'oltre Oceano, si pone soprattutto per l'emigrazione che è concentrata in Europa: in Europa occidentale per intenderci. In altre parole le obiezioni del responsabile dell'Ufficio emigratorio del PCI hanno un carattere cavilloso, al punto che viene di pensare che da parte comunista si spaventi una soluzione che, come quella rivendicata dagli italiani all'estero, ne faciliti appunto la partecipazione al voto.

Lo si desume d'altronde da una rabbiosa reazione dell'Unità (del 14 maggio scorso) ad uno dei diversi settimanali della emigrazione italiana in Svizzera, L'Eco, di tendenza socialista, reo di aver scritto testualmente che «il PCI è abbastanza furbo per sapere che l'emigrazione non è soltanto «il treno rosso», e che «specialmente i vecchi emigrati non votano comunista, perché all'estero hanno imparato che vi può essere ordine, benessere e giustizia anche nella libertà».

GUIDO TONELLA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Democrito di Roma del 21-VI

Conclusa l'operazione
decisa dalla Casa Bianca

Evacuati 263 stranieri dal Libano

Non tutti sono cittadini americani:
ci sono infatti inglesi,
italiani, tedeschi e greci tra le persone
portate in salvo.
I guerriglieri palestinesi
hanno dato
il loro appoggio all'operazione.

I primi 263 stranieri hanno lasciato Beirut

Beirut, 20 giugno

Alle 9,30 di stamane hanno lasciato Beirut, via mare, 263 cittadini stranieri tra cui 116 americani, 97 britannici, una ventina di tedeschi, dici italiani e dieci greci. L'evacuazione sarebbe dovuta avvenire con un convoglio stradale diretto a Damasco ma ragioni di sicurezza e la mancanza delle necessarie garanzie, hanno indotto il presidente Ford e lo Stato maggiore americano ad ordinare l'evacuazione via mare dei cittadini americani e di quanti avrebbero voluto lasciare il Libano. Tuttavia alcuni degli evacuati hanno dichiarato che l'operazione americana era prematura e l'hanno definita una manovra elettorale di Ford.

Era circa mezzanotte (ora di Washington) quando il capo della Casa Bianca ha impartito le disposizioni del caso. Poche ore dopo dalla nave della Marina americana « Spiegel Grove », che incrociava al largo di Beirut, si staccava un mezzo da sbarco che nella prima mattinata attraccava alla marina della capitale libanese in prossimità dell'ex circolo ufficiali. Sul mezzo da sbarco vi erano soltanto i dodici uomini di equipaggio mentre

150 marines rimanevano sulla « Spiegel Grove ».

In abiti civili e con i occhiali alla mano, i 263 prendevano posto sul mezzo da sbarco mentre tutt'intorno la zona era presidiata da uomini dell'« Esercito di liberazione palestinese » (Olp) di Yasser Arafat.

L'operazione si è conclusa dopo circa un'ora. La piccola unità ha quindi preso il largo per dirigersi verso la « Spiegel Grove » al comando del capitano di vascello Vernon Bush. Quando tutti si sono sistemati a bordo, la nave americana ha fatto rotta verso Atene, dove l'arrivo è previsto dopo 44 ore di navigazione.

Poche ore dopo il presidente Ford, alla Casa Bianca comunicava che l'operazione aveva avuto esito positivo e ringraziava quanti, americani e no, avevano contribuito al suo successo.

A Damasco, intanto, il segretario della Lega Araba, Mahmoud Riad, ha detto — nel corso di una conferenza stampa — di sperare che una forza di pace interaraba, formata da un migliaio di uomini, possa entrare questa settimana nel Libano. Primo compito di questa forza, ha spiegato, sarà

quello di riaprire l'aeroporto di Beirut e ripristinare i collegamenti tra il Libano ed il resto del mondo. Il resto del contingente, ha detto Riad, composto da 5.000 a 9.000 uomini, raggiungerà il Libano in un secondo tempo. Riad si è dichiarato a favore della proposta del presidente Giscard per una conferenza a Parigi di tutte le parti coinvolte nel conflitto libanese ma si è detto contrario ad un eventuale invio di forze francesi in Libano.

Si è infine appreso che la Lega Araba ha convocato un vertice dei paesi membri per mercoledì prossimo per ascoltare un rapporto del suo segretario generale, Riad, sulle iniziative miranti a porre fine alla crisi libanese.



II
IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 21-6-76

PER L'IMPOSSIBILITA' DI LASCIARE IL LIBANO VIA TERRA

Americani ed europei evacuati da Beirut con un mezzo da sbarco della VI Flotta USA

A bordo sono state prese 390 persone tra le quali ottantasette di nazionalità italiana, greca e tedesca - I profughi ospitati dal trasporto militare «Spiegel Grove» alla fonda a tre miglia dalla costa - Saranno sbarcati ad Atene da dove raggiungeranno i propri Paesi

(Nostro servizio)

BEIRUT, 20

Un mezzo da sbarco della sesta flotta statunitense, disarmato e senza scoria, ha toccato terra stamane su una spiaggia nella parte settentrionale di Beirut e ha preso a bordo 390 persone, in massima parte americani ed inglesi, che ha poi sbarcato sul trasporto militare «Spiegel Grove», alla fonda a tre miglia dalla costa. L'operazione di evacuazione via mare, svoltasi senza incidenti sotto la protezione di elementi armati delle unità palestinesi e delle forze progressiste libanesi, era stata decisa durante la notte dal Presidente Ford dopo che il perdurare di combattimenti lungo la strada Beirut-Damasco aveva reso impossibile, per il secondo giorno consecutivo, la partenza dell'autocolonna organizzata dall'ambasciata inglese con la quale circa 500 stranieri avrebbero dovuto lasciare stamane la capitale libanese per raggiungere Damasco da dove avrebbero poi dovuto raggiungere per via aerea le rispettive destinazioni.

Tra le persone che hanno lasciato stamane Beirut sul mezzo da sbarco vi sono anche, oltre agli americani ed agli inglesi, 87 cittadini italiani, tedeschi e greci. Il mezzo da sbarco, sul quale una quindicina di marinai disarmati, ha toccato terra alle 10.25 (ora locale) sulla spiaggia del «Bain militaire», uno stabilimento balneare riservato agli ufficiali dell'esercito libanese sito nella parte nord del lungomare di Beirut a poche centinaia di metri dall'Hotel «Riviera» e dall'ambasciata di Gran Bretagna, punti di raccolta per i cittadini stranieri desiderosi di lasciare il Libano.

Il comando palestinese aveva adottato rigidissime misure di sicurezza bloccando al traffico l'intera zona e concentrando attorno al punto d'imbarco unità fortemente armate.

I partenti hanno raggiunto il punto dove era giunto il mezzo da sbarco a bordo di autobus scortati da jeeps armate del «Comando della lotta armata palestinese» e dello «Esercito del libano arabo». Tra i partenti vi era un'atmosfera generale di sollievo e di soddisfazione per il fatto che l'evacuazione avvenisse alla fine via mare e non via terra, una soluzione quest'ultima che avrebbe comunque comportato un certo pericolo data l'insicurezza che regna sulla strada Beirut e Damasco.

Non tutti quelli che avevano deciso di unirsi all'autocolonna organizzata dalla ambasciata inglese si sono però imbarcati sul mezzo da sbarco. Le disposizioni impartite per l'evacuazione via mare stabilivano infatti che i partenti dovessero abbandonare a Beirut le loro auto e i loro animali domestici. Molti non se la sono sentita di farlo e hanno perciò rinunciato a partire nella speranza che la situazione migliori nei prossimi giorni e che divenga possibile raggiungere Damasco. Tra quelli rimasti vi è anche una ragazza inglese che è giunta correndo al punto d'imbarco con le sue valigie all'ultimo momento, pochi istanti dopo che il mezzo da sbarco si era staccato dalla riva. Diverse famiglie libanesi hanno tentato disperatamente di partire ma sono state inesorabilmente fermate ai posti di blocco dai soldati palestinesi. La partenza era infatti riservata esclusivamente ai cittadini stranieri.

Le operazioni d'imbarco sono durate circa un'ora. L'intera operazione è stata favorita dalle eccellenti condizioni del tempo: sole splendente e mare calmo. Nel complesso il numero dei partenti è stato notevolmente inferiore alle aspettative ed alla capacità del mezzo da sbarco (circa 500 persone). Nel Libano rimangono ancora un migliaio di cittadini statunitensi e circa 700 inglesi, oltre ad un numero imprecisato di cittadini di altre nazionalità.

La decisione di impiegare un'unità della Sesta Flotta per far partire gli stranieri era stata notificata nelle prime ore di stamane dopo che a causa del perdurare di scontri lungo il tragitto Beirut-Damasco, soprattutto nella zona dell'aeroporto internazionale di Beirut, l'ambasciata inglese non aveva potuto avere una garanzia di sicurezza per l'autocolonna in partenza. Decisa la evacuazione via mare, l'ambasciata degli Stati Uniti aveva ricevuto dall'OLP, tramite una terza parte (gli Stati Uniti non riconoscono l'OLP) adeguata garanzia.

Poche ore dopo mentre la «Spiegel Grove» faceva rotta su Atene per una «crociera» di 44 ore, il Presidente Ford rilasciava dalla Casa Bianca una dichiarazione confermando e compla-

cendosi per l'esito positivo dell'operazione e ringraziando quanti, americani e no avevano contribuito al suo successo. Erano le 11.30 del mattino e la lunga notte

del capo dell'esecutivo e dei suoi principali collaboratori, poteva dirsi finalmente conclusa.

Edward Cody



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Milano

del

21-6-76

Per la «Seagull», 30 marinai morti

Processo severo ai pirati d'oggi

Imputati tre armatori-ombra - Il giudice nel rinvio a giudizio: « Li muoveva una cieca, esasperata avidità di guadagno »

dal nostro
corrispondente

GENOVA, 20 giugno

Martedì comincerà a Genova il processo ai tre armatori della «Seagull», la nave battente bandiera di comodo affondata due anni fa con 30 uomini di equipaggio. Harry Levinson, Renato Calafati e Giuseppe Bregante, gli armatori-ombra che si nascondono dietro il paravento di un'agenzia marittima, sono imputati di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo. E' il primo pro-

cesso di questo tipo in Italia dove purtroppo la piaga delle bandiere di comodo è più vasta che in ogni altra parte del mondo. La «carretta del mare», come era stata battezzata la «Seagull» batteva bandiera liberiana e figurava appartenente a una società rappresentata in Svizzera da un avvocato che si rivelò un prestanome.

A bordo, oltre al comandante e all'ufficiale marconista veramente abilitati, c'era un equipaggio raccogliaccio e con ben poca esperienza di navigazione. Secondo i periti del tribunale la nave

non riuscì a superare la tempesta nella quale incappò il 17 febbraio di due anni fa nel Canale di Sicilia perchè — vecchia, malandata e con un equipaggio impreparato — non era idonea alla navigazione. L'inchiesta sembrò arenarsi subito di fronte al muro svizzero che proteggeva il vero nome dei proprietari della nave. In aiuto ai giudici genovesi venne però un rapporto del governo liberiano che indicò Levinson, Calafati e Bregante come gli armatori. I tre titolari dell'agenzia marittima genovese Agena presso la quale si appoggiava la «Seagull» furono arrestati nell'aprile dell'anno scorso. Il giudice istruttore Franco Cascini aveva trovato nei loro uffici documenti compromettenti che giustificavano la decisione.

Di Harry Levinson, considerato il socio di maggioranza nell'affare «Seagull», il giudice ha scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio: « Ha mandato 30 persone a morire sul mare per una cieca ed esasperata avidità di guadagno, manifestando una continua insensibilità e un completo disprezzo per i loro rischi e le loro stesse vite, nascondendosi dietro artifici di comodo per aumentare senza alcun rischio personale i propri profitti e nello stesso tempo le sofferenze e i pericoli degli uomini di cui si serviva. Un conto bancario in Svizzera è pronto a premiare tale attività dell'imputato; è dovere di questo giudice impedirne la fuga ». Il magistrato con l'ultima frase intendeva dire no a una richiesta di libertà provvisoria che in seguito fu però accolta per tutti e 3 gli imputati. Levinson, Calafati e Bregante compariranno perciò a piede libero davanti alla seconda sezione del tribunale penale di Genova.

I familiari degli uomini dell'equipaggio morti nel naufragio si sono costituiti parte civile con il patrocinio dell'avvocato Ugo Maria Failla. Una donna, Rajna Junakovic, vedova del marconista jugoslavo Frane, sarà, più che un testimone, un simbolo di questo processo. E' in gran parte per sua volontà che l'inchiesta è andata avanti fino a raggiungere il bersaglio. Rajna Junakovic ha ingaggiato una coraggiosa battaglia nel tentativo di smascherare gli armatori-ombra e, soprattutto, di ottenere una legislazione che impedisca il loro proliferare. E' per merito suo che il caso emblematico della «Seagull» ha fatto il giro del mondo. Anche l'autorevole quotidiano economico inglese «Financial Times» se n'è occupato scrivendo che «fino ad ora il muro di silenzio e di ambiguità ha circondato le bandiere-ombra e particolarmente l'attività di una minoranza di armatori che sfruttando le carenze legislative mandano circa 35 mila marittimi su vecchie e poco sicure navi che sono spesso mal riparate e superassicurate».

La carenza legislativa in Italia sta per finire proprio per l'assidua spinta della vedova Junakovic. E' pronto un progetto di legge che dovrà disciplinare la professione del raccomandatario marittimo responsabilizzandolo almeno per quanto riguarda il reclutamento degli equipaggi delle navi con bandiere di comodo.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-6-76

SARDEGNA

Arrivate anche ieri navi con emigrati

CAGLIARI, 20 giugno

Nelle 1.853 sezioni della Sardegna le operazioni per le elezioni dei 17 deputati e dei 9 senatori si sono svolte, durante la prima giornata, con ordine e compostezza. Alle ore 14 la percentuale dei votanti era salita al 22%, con punte del 24% nei quattro comuni dove si tengono anche elezioni amministrative (Cartofante, Villasor e Gonnostruggia, in provincia di Cagliari, Samscola nella provincia di Nuoro).

Intanto nei porti di Olbia, Porto Torres e Cagliari ancora stamane delle navi di linea sono sbarcati oltre 5 mila passeggeri, quasi tutti emi-

grati provenienti dalle città del triangolo industriale, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Francia.

Vengono accolti dai compagni delle sezioni cittadine e immediatamente si informano sulle condizioni del loro paese. Non si tratta di curiosità, ma di un'attesa che li attende. Vogliono giungere al paese informati, per far la loro parte in queste ultime ore in cui le urne rimangono aperte. Ogni voto conquistato, anche all'ultimo momento, tra parenti e amici, può essere un modo di migliorare la propria condizione di emigrati, una certezza per un ritorno non precario.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del

21-VI

Abruzzo Emigranti esclusi dal voto

Rispetto alle elezioni Politiche del 1972 si è registrata ieri, alle ore 22, un incremento del 2,8 per cento.

Le ottime condizioni del tempo hanno consigliato molti elettori a trascorrere la giornata al mare, riservandosi di adempiere al proprio dovere in serata o nella mattinata di lunedì.

Le percentuali sono state le seguenti: L'Aquila 74,4 (capoluogo 76,7); Pescara 73,0 (capoluogo 74,9); Chieti 71,0 (80,3); Teramo 75,5 (73,4).

Nessun incidente ha turbato la prima giornata elettorale. Si calcola che abbiano fatto ritorno nei rispettivi paesi, almeno del 60 per cento dei lavoratori emigrati. In provincia di Chieti c'è stato anche il ritorno di qualche emigrante cancellato dalle liste elettorali. Ovviamente non ha potuto esercitare il diritto di voto, potendo essere riscritto solo dopo sei mesi di residenza in Italia.

Una elettore si è presentata al seggio elettorale per votare ma lo scoperto di risultare deceduta. È accaduto a Carina Mirabilio, di Cepagatti (Pescara), alla quale i componenti del seggio n. 2 hanno detto che risultava cancellata dalle liste elettorali perché morta. Dopo un accurato controllo nell'ufficio elettorale del Comune la donna è stata ammessa al voto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli

del 21-6-76

I friulani hanno votato in baracche e ospedali

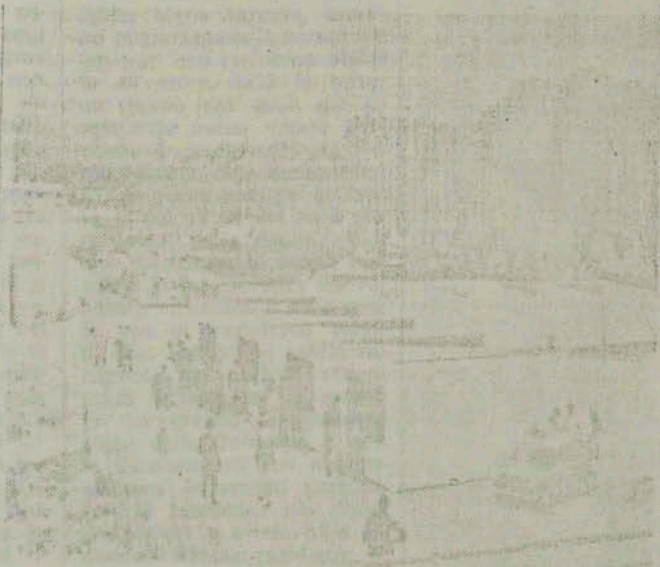
Si prevede un alto indice di affluenza nei paesi terremotati - Molti sono gli emigrati tornati per l'occasione Problemi organizzativi per raccogliere il voto dei militari

UDINE, 20 giugno

Coscienti dell'importanza di questa consultazione, i sinistrati delle zone terremotate del Friuli hanno cominciato fin dalle prime ore dell'apertura a recarsi nei seggi dei 29 comuni devastati dal sisma. Seggi che sono sistemati con le cabine elettorali in baracche costruite con elementi prefabbricati ed in posti « volanti » istituiti negli ospedali. Ounque l'ordine è perfetto e l'impegno di tutti è evidente: per i friulani, anche questa è una occasione per mostrare il volto sereno e l'animo forte di una popolazione così colpita dalla sventura, e così lesta verso l'ancora lontano obiettivo di una ricostruzione delle sue case e dei suoi paesi.

Sono tornati per le elezioni anche gli emigranti, anche se non molto numerosi, ma i cercatori giacenti nei vari comuni friulani sono relativamente bassi rispetto alla consultazione precedente. A Gemona, il paese maggiormente colpito con 373 morti sul totale complessivo di 970 vittime del terremoto, sono giacenti solamente il 15 per cento dei novemila certificati elettorali. I gemonesi, silenziosamente in coda davanti ai 14 seggi allestiti nei pressi della stazione ferroviaria, cominciano a distruggere, volano — ha detto il sindaco Ivano Benvenuto — con serenità d'animo e di spirito, anche se davanti alla maggior parte di loro il futuro è buio. Il problema maggiore — ha continuato Benvenuto — è rappresentato dalle persone anziane, le quali vogliono stare nell'ambito del nucleo familiare anche se i disegni della tenda potranno ripercuotersi sulla loro salute. Entro due o tre mesi, conclusa la fase di emergenza, dobbiamo trovare una sistemazione per queste persone anziane. Il problema logistico è ancora enorme.

Tra i gemonesi che hanno responsabilmente accolto le elezioni, sono anche i coniugi Garlati, i quali si sono presentati



Seggi elettorali nelle baracche del Friuli (Tel. ANSA)

al seggio elettorale entrambi con il braccio sinistro ingessato. Il tragico 6 maggio rimasero sepolti dalle rovine della loro casa che hanno investito anche i due figli, uno dei quali ha riportato la frattura del bacino. Il capo famiglia, Giannantonio, è un triestino libero professionista che, assieme alla moglie di Gemona, è attualmente ospite dei parenti a Trieste. « Sono venuto a votare anche se a Gemona ho perduto tutto — ha detto Garlati —. Dare il voto era un nostro importante dovere, anche se la nostra situazione è quella di molti nostri concittadini: drammatica ».

Due ragazze, Pierina Boesio, infermiera presso l'ospedale di Gemona che ora è stata trasferita in altra sede, e Lorenza Lepore, entrambe di 20 anni, hanno votato per la prima volta. Entrambe hanno avuto familiari morti o feriti, le loro abitazioni sono molto danneggiate. « Non eravamo preparate per il voto dopo la tragedia che ci ha colpita — hanno ri-

letato — comunque crediamo di aver fatto bene ».

Una sposa di 23 anni, Igna Collini, sposata il 17 giugno scorso con un giovane che, dopo aver lavorato molti anni in Svizzera, si era impiegato nella locale manifattura amante distrutta, ha detto che « nonostante tutto abbiamo fiducia nell'avvenire e per ora abbiamo trovato un alloggio di fortuna a Maniago, poco lontano da Gemona. Ho votato subito per togliermi il pensiero, ha soggiunto la donna, col sorriso sulle labbra. Per ora mio marito è senza lavoro ma credo che le cose si sistemeranno. Non voglio comunque che mio marito ritorni in Svizzera, voglio che rimanga a Gemona ».

Di primo mattino, nei seggi di Gemona c'è stata un po' di « suspense » per i militari, i quali non figuravano nelle liste e i presidenti di seggio si sono trovati in difficoltà. Poi i militari sono stati muniti di un documento speciale e così tutto si è risolto.

« Osoppo, città dello storico forte, mai dimenticherà il vostro stacco, piena nera d'Italia. Grazie. Il comune ». Questo cartello all'ingresso del paese ricorda che qui opera uno dei centri degli alpini in congedo che stanno riparando le abitazioni lesionate. Nei cinque seggi elettorali di Osoppo, a una decina di chilometri da Gemona, (211 elettori) i sinistrati sono affluiti numerosi fin dal mattino. Con loro, tra i primi, erano i 479 militari e civili del fuoco che operano in questa zona. Come ha rilevato il sindaco, ad Osoppo la situazione è relativamente tranquilla, anche se si attendono almeno un centinaio di case prefabbricate in particolare per gli anziani. Il problema degli alloggi provvisori si sta affrontando tramite la Regione.

Bula, 5660 elettori (nove seggi), ha avuto 50 vittime, delle 2500 case 1250 sono distrutte o gravemente danneggiate, 3800 persone vivono in tendopoli. Le schede giacenti sono soltanto 200, e molti di loro sono tornati dall'estero. Dalla Svizzera sono arrivati anche i coniugi Venchiarutti. Lavoravano a Ginevra e a Bula hanno avuto la casa di due piani distrutta. E' la terza volta dal 6 maggio che tornano. « L'avevamo costruita 22 anni fa — ha detto Renato Venchiarutti — con i nostri risparmi. Doveva essere la casa della nostra vecchiaia, ha esclamato con le lacrime agli occhi ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Marseuse

di Firenze

del 21-6-76

Sono venuti solo per votare poi tornano in paesi lontani

« Siamo contenti di essere a casa ma sto meglio a Magadougou » - L'immagine dell'Italia felice sembra essersi offuscata per i cittadini all'estero

« Siamo contenti di essere a casa, siamo contenti di passare qui qualche settimana durante la stagione più pesante: ma io in Italia, oggi come oggi, alle medesime condizioni che ho laggiù, non ritornerei volentieri ». Il signor Giordano Bruno Martelli, fiorentino, vive a Magadougou nell'Alto Volta una tipica città africana abbastanza grande, duecentomila abitanti tra i quali la percentuale di europei non deve essere tanto alta. Il signor Martelli e la signora sono venuti a votare portando con sé un bel bambino: come funzionario di un'organizzazione internazionale di aiuti economici, questo emigrato venuto a votare non rappresenta certo la folla schiera degli stagionali, avventizi, datori di mano d'opera generica trapiantati casualmente in Germania o in Svizzera, ma piuttosto il ristretto gruppo dei professionisti, dei tecnici, degli esperti che all'estero vengono im-

piegati in virtù delle proprie qualità.

Alla sezione 400, in piazza Santa Maria Novella, tornano puntualmente a votare gli emigrati con residenza stabile all'estero, 1223 in tutto, un quinto dei quali già in mattinata aveva votato percentuale rapidamente più che raddoppiata alle diciassette. E' una sezione un po' speciale, in cui gli uomini sono più numerosi delle donne, giacché appartiene al sesso maschile la maggioranza dei residenti all'estero, e nella quale non si incontrano vicini di casa abituati al saluto reciproco, ma perfetti sconosciuti dall'aria un po' stranita. La grande maggioranza viene dalla Germania e dalla Svizzera, ma ieri mattina abbiamo incontrato persone con la residenza nei paesi più lontani e strani. Una signorina con la residenza in Brasile è risultata poi essere domiciliata attualmente nell'Arabia Saudita, un residente in Australia ha fatto in tempo a concedersi una vacanza a Singapore prima di arrivare qui.

Il primo a votare è stato un signore che abita ad Amburgo: aveva il treno alle 8, e alle 7,30 precise era davanti al seggio con la valigia e l'impermeabile sul braccio. Ad Amburgo ci sono gli esami, non è il caso di arrivare in ritardo portando come giustificazione la vacanza elettorale italiana. Le vacanze italiane fanno ridere, di solito, tutto il mondo. Non era soltanto il professore amburghese a lamentarsi del viaggio imposto agli italiani che vogliono esercitare il



La famiglia Martelli venuta al completo dall'Alto Volta

diritto di voto. Tutti i paesi civili, dicono gli emigrati seri, offrono ai propri connazionali la possibilità di votare presso il consolato, non siamo rimasti che noi a imporre questa specie di demagogica rimpatriata. Il viaggio in aereo costa caro, vengono soltanto i più ricchi o i più poveri.

Non pochi, tra quelli che si lamentavano, si sono presentati alla sezione 400 con il bagaglio appresso. Uno, evidentemente seccato, voleva votare a casaccio sotto gli occhi della gentile presidente e degli scrutatori, così con

la sua biro: « tanto non mi importa niente ». E' stato indotto alla riflessione con le buone maniere, e infine è andato in cabina come gli altri. C'era aria di commozone, alla sezione 400, ma anche una certa aria di seccato distacco: più di un commento sfuggito nel corridoio ai votanti, lascia intendere come l'immagine della patria lontana sia stata offuscata, agli occhi di molti, dai racconti, dalle informazioni dei giornali sul caro vita, sulla instabilità, sui pericoli che minacciano le libertà democratiche.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Indice* di *Roma* del *21-6-76*

PER ESPRIMERE IL LORO VOTO ANTICOMUNISTA

Arrivano con i treni «tricolori» gli emigrati che votano Fiamma

Appello dei missionari in Germania: per l'amore e la salvezza della Patria, votate MSI-Destra nazionale

Gli italiani all'estero avrebbero voluto votare nei loro luoghi di residenza: questo non è stato possibile, perché tutti i partiti del cosiddetto, antidemocratico ed antigiuridico «arco costituzionale» si sono opposti alle lucide proposte, più volte e con tenacia presentate in materia dal MSI-DN. Evidentemente, il voto dei nostri lavoratori in Francia ed in Germania, nel Canada e nell'America del Sud fa paura sia alle sinistre che al «centro», laico o «cattolico» che sia.

Ciò nonostante, almeno per quanto riguarda i nostri emigrati d'Oltralpe, la volontà politica degli italiani all'estero si farà ugualmente sentire, seppure in misura parziale, a causa delle difficoltà finanziarie che un lungo viaggio, un costoso soggiorno ed un faticoso «rimpatro» comportano: evidentemente, il regime ritiene più «produttivo» spendere miliardi per iniziative demagogiche anziché stanziare fondi marginali per garantire un sacrosanto diritto a quanti, per obiettive necessità, non riuscendo a trovare un lavoro nel loro Paese, sono stati costretti a cercarlo all'esterno.

Carovane d'automobili con la Fiamma tricolore in partenza da diverse località della Germania e del Belgio, treni tricolori da tutte le stazioni della Francia, della Svizzera o della Germania sono stati organizzati dalla Delegazione del MSI-DN per l'Europa.

L'apprezzamento dei tedeschi

I manifesti incollati sui muri attorno alle stazioni ed al centro delle città estere hanno destato anche la curiosità e l'apprezzamento delle popolazioni di quei Paesi. Si riscontra che il MSI-DN è molto conosciuto anche presso gli stranieri, che in certi casi — accostandosi agli attivisti mentre distribuivano i volantini e riconoscendo il simbolo — lasciavano sfuggirsi espressioni come: «Finalmente! Credevamo che gli anticomunisti non esistessero in Italia!» «Ci hanno sporcato tutta la città. Era ora che si vedesse qualche cosa d'altro. Buona fortuna!», «Noi ne sappiamo qualcosa dei comunisti. Qui in Germania ci sono milioni di profughi. Non fate la stessa fine in Italia. Bravi!».

La televisione tedesca, pur essendo dominata dall'influenza sinistrorsa del governo socialdemocratico sugli enti radiofonici, è stata presente a diverse manifestazioni del MSI-DN in Germania e ne è rimasta impressionata. Credeva di trovare «manganelatori» ed ha trovato invece un pubblico civile e composto, che s'intratteneva sui temi principali in un contraddittorio con l'oratore, dopo il discorso; credeva di trovare «borghesucci» e «figli di papà» o addirittura... quattro gatti ed ha dovuto invece rivedere subito i suoi pre-

concetti, essendo costretta a filmare i volti di migliaia di lavoratori emigrati che rispettano il Tricolore e che aborriscono i simboli del marxismo rosso.

Un gruppo di missionari italiani in Germania ha pubblicato un volantino, che riportiamo nel testo integrale, diffuso in tutte le località con consistenti comunità d'italiani. Essi hanno sfidato le rappresaglie degli ambienti clerico-marxisti, ed hanno espresso il loro pensiero che si potrebbe intitolare con il nome di un'enciclica del Papa: «Con ardente preoccupazione (Mit brennender Sorge)»...

«Cari fratelli, da anni viviamo tra di Voi, lavoratori emigrati, e capiamo le Vostre aspirazioni, ci possiamo immedesimare in quello che Vi affligge, nei sentimenti che Vi animano. Diciamo francamente: in Italia non si capisce niente, tutti i partiti sono in cerca di voti e per screditarsi l'un l'altro succedono le provocazioni e ci scappa il morto. Questo dovrebbe far presa su di noi che dovremmo dare il voto al partito della vittima. Ma ci sono vittime comuniste e morti «fascisti».

«A chi si dovrebbe dare il voto? Alla DC?»

Dovremmo mandare tutti a quel paese e farci i fatti nostri qui in Germania per poter rimproverare presto. Vogliamo invece votare perché abbiamo sentito che la vittoria dei comunisti o del fronte anticomunista potrebbe dipendere da pochi voti, cioè anche dai nostri. Come fare? Dovremmo ritornare in Italia, fare un viaggio di oltre 2.000 Km. con

tutte le scomodità e le spese che ciò comporta. Noi tutti siamo scandalizzati che né la DC, ma nemmeno il PCI, ci abbiano ancora aperto la possibilità di votare per corrispondenza.

«Queste sono elezioni importantissime, decisive. Per questo ci rivolgiamo a Voi, rompendo quella salutare neutralità che i sacerdoti dovrebbero serbare al riguardo delle cose partitiche. Vi invitiamo a superare le difficoltà e di andare a votare. Non possiamo stare zitti, quando da parte del PCI si tenta di farci credere che il comunismo ed il cattolicesimo possano coesistere e si reclamizzano quei preti-traditori che si sono schierati dalla parte dell'anti-Cristo. Se certi preti si immettono nella politica per fare arrivare al potere il PCI, allora anche dalla sponda dei difensori della Chiesa, così com'è voluta da Dio, bisogna muoversi per chiarire le idee ai fedeli.

«MetteteVi bene in testa, per favore, che comunismo e Religione Cattolica sono come il diavolo e l'acqua santa. O c'è uno o c'è l'altro. Possiamo discutere su come rinnovare la Chiesa se darle un corso «progressista» o no, ma non possiamo concedere che il tipo comunista che ha sempre dichiarato di voler realizzare la «rivoluzione mondiale», cioè la conquista del mondo, con lo scopo preciso di togliere di mezzo la Religione, passi sotto la pelle del docile agnello che non torce un capello a nessuno. I sacerdoti ammazzati nel «Triangolo rosso» dopo la guerra e quelli oppressi ancora oggi nei paesi comunisti, in quelli che noi chiamiamo della «Chiesa del silenzio», ne sanno qualcosa.

Per la difesa dei valori etici

«Noi sappiamo che amate la Chiesa perché Vi conosciamo, perché abbiamo visto che Voi sapete che la Chiesa di Cristo è la Chiesa dei Poveri. Scegliete Bene. Badate a non aiutare nemmeno quelli che, pur non essendo comunisti, vogliono andarci a braccetto. Intendiamo la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

DC. Questo partito né cristiano né di democratico ha più niente. Date il Vostro voto al partito sicuramente anticomunista e che ha le carte a posto per condizionare ed indirizzare la DC verso una politica di difesa dei valori religiosi, di ordine e di moralità amministrativa.

Quando ci fu da discutere la legge sull'aborto in Parlamento, l'unico a battersi contro la completa liberalizzazione dell'aborto fu il MSI-DN. Solo con i suoi voti la DC riuscì a bloccare quella legge socialcomunista. A Napoli con il voto del MSI-DN, fu scagionato il sindaco comunista. Ma ecco il tradimento della DC: pur essendo più forte dei comunisti, assieme al MSI-DN, la DC ebbe paura della sua stessa forza e ritirò la mozione di sfiducia.

Non votate né per il PCI né per la DC. In nome di Dio per l'amore e la salvezza d'Italia votate Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale (MSI-DN)!



VIII - II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera di *Torino* del *21-6-76*

Sul treno speciale 483, in transito al confine di Chiasso,

Gli emigrati tornati per votare "di certo non per padre Eligio."

Orgogliosi del loro lavoro (e dei loro franchi), si mostrano molto aggiornati, pronti alla discussione politica - Un rammarico comune: perché non si fanno le operazioni elettorali nei rispettivi consola-

«Ehi, Toni. Semo in Italia. Sposta l'ora...».

«Ché altro da spostar in Italia. Se bastasse l'ora...».

Le battute si rincorrono tra i finestrini del treno speciale 483, partito da Zurigo, diretto ad Udine, carico di emigrati che rientrano per il voto. Ora è fermo alla stazione di Chiasso. Alle spalle la Svizzera: niente scritte sui muri, nessun sequestro, un franco che fa scintille. Dabanti l'Italia piena di sequestri, di senzalavoro, con la lira che stramazza. C'è in tutti questi nostri compatriotti che tornano dove sono nati la convinzione che il loro voto questa volta è importante sul serio. Sento altre frasi: «Il pardn de la casa dove vado stasera, quando i voti credi che l'abia? Ne ha uno, come il sottoscritto».

Per la maggior parte sono in Svizzera da molto tempo; hanno acquistato un modo di parlare, direi uno stile particolare. Intanto non circolano affatto, come farebbe credere un vecchio cliente, né chitarre né fiaschi di vino, e neppure bottiglie di birra. Sono invece pronti al colloquio, ma subito vanno a cose politiche, dimostrano conoscenze abbastanza vaste, sotto la dattura si nasconde, ma non troppo, una convinzione che deve essersi formata in tante discussioni.

Dice Alceo Torron, di Verona, cuoco in un ristorante di Zurigo: «Che cosa si fa, in Svizzera o in Italia, quando una bistecca è ben

cotta da una parte? Si volta dall'altra. Non le pare che anche l'Italia sia una bella bistecca?».

C'è in tutti un rammarico comune: che debbano partire dalle loro sedi per venire a votare in Italia. Ma come — si domandano — non si può votare nei consolati? Che cosa ci stanno a fare? Qualcuno avanza sospetti: «Vogliono rendere difficile il nostro rientro per, che hanno paura del nostro voto». Ma altri ribattono:

«Bravo te, restando nelle città dove lavoriamo ci possono manipolare in mille modi. Meglio che andiamo a votare dove che siamo nati».

Giovanni Menegazzi va a Verona, lavora in Svizzera da ventisei anni nella fabbrica Sulzer di Winterthur (grandi motori, macchine tessili); prende il voto come si deve, cioè come un sacrosanto dovere: «Perché vengo giù? Perdio, perché sentivo, sentivo proprio che dovevo venire. Ma non credete mica, per caso, che noi si venga giù per votare quel Crociani o frate Eligio, no?»

Badi che frate Eligio, per fortuna, non è in nessuna lista.

«Per me è come se ci fosse. Anzi, potrei anche dire in quale lista si sarebbe messo...».

Lorenzo Patelli è partito nel '60 da Brescia, quando l'Italia era in pieno, scatenato sviluppo. Lo ha spinto, come succede, un desiderio di avventura, che non si è ancora spento. Si è speso in Svizzera, ha bambini, qualche volta viene a far la spesa a Milano, perché i prezzi sono più convenienti. Diamo un'occhiata al cambio: il franco è a 376. «Ma

è stato anche più alto, e andato a 400. Per un aperitivo ci vogliono, se bastano, mille lire italiane. Una costata, in un ristorante, vi porta via sei o sette mila lire...».

Allora voi sarete signori, in Italia.

Interviene Sergio De V., triestino, un altro che lavora alla Sulzer di Winterthur, meccanico specializzato: «Senta, io le dico qualche prezzo. A me piace il whisky. La marca che preferisco a Milano mi costa esattamente lire 6000. Ma se devo comprarmela a Zurigo ci spendo ventimila lire». Sergio De V. non è certo un capitalista, si può concedere certi lussi perché lavora dieci ore al giorno, tutta a cottimo.

I controlli di confine sono molto sommersi. Il treno riparte, disperde dietro di sé stazioncine sepolte nel verde, l'Italia è qui. Gli emigrati la guardano con curio-

sità e con orgoglio: tornano quelli che erano stati costretti ad andarsene per vivere, ma ora, alle urne, diranno la loro, alla pari con tutti.

Interrogo tre monache in grigio: appartengono alla Congregazione suore operarie, vanno a Brescia. Due lavorano nella fabbrica di cioccolato Lmdt, l'altra è assistente sociale. Suor Narcisa è la più loquace, il portavoce del gruppo: «Certo, andremo a votare, è il nostro dovere. Vorremmo che l'Italia fosse come la Svizzera, tutto è in pace...».

Anche se c'è Schwarzenbach?

«Conta più poco, quel signore. Purtroppo c'è un po' di crisi, i lavoratori italiani se ne vanno...».

Sul treno c'è anche un pu-

gilese, finito chissà come, attraverso chissà quali peripezie, su questo convoglio che «morirà» a Udine. Lui a Lambrate passerà su un altro treno e finirà a Trani. Ha avuto due giorni di permesso, viene da Francoforte. Mettendoci assieme il sabato e la domenica farà — tra andata e ritorno — settanta ore di viaggio. Il tempo di deporre la scheda e via di nuovo. Pare che non sia scontento, però: il pensiero di abbracciare la moglie supera probabilmente la sua coscienza elettorale. Anche lui è al finestrino, guarda questo specchio d'Italia: negli alloggi si vedono tavole imbandite, le strade sono piene di auto, sotto il sole tutto sembra in festa. «Ma guarda un po' — dice Peppino Salltri, da Trani — Dov'è la crisi? Vuol vedere che la crisi, come sempre, c'è soltanto al mio paese?». E il pensiero gli renderà più lunghi i mille chilometri che ancora gli restano.

Carlo Moriondo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *21-6-76*

A colloquio con gli emigranti rientrati per votare

Vengono dall'Europa per cambiare l'Italia

Gli ultimi treni transitati nelle stazioni romane nella notte tra sabato e domenica e diretti al Sud - Canti e bandiere rosse - L'incontro con il compagno Maurizio Ferrara, presidente della Regione Lazio

ROMA, 20 giugno

Sono venuti da mezza Europa e la destinazione è quasi sempre la stessa: Reggio Calabria, Catanzaro, Potenza, Palermo, Catania. A Roma, l'appa obbligata dei convogli straordinari, migliaia e migliaia di lavoratori italiani emigrati hanno sostato più tempo nelle stazioni di Termini, Ostiense, Tiburtina. Ovunque hanno trovato, decine di compagni di sezioni e circoli della PGLI, ad attenderli, recare loro generi di conforto per il viaggio, acqua minerale, pane, buste di latte. E la solidarietà concreta si è manifestata in un clima di festa, di incontro, di discussione.

Il «grande rientro» degli emigrati italiani ha avuto la sua punta massima ieri. Decine e decine di convogli ferroviari si sono susseguiti quasi senza interruzione dall'alba fino alle tre di questa notte, già il giorno del voto. Quanti? E' difficile dirlo: ogni convoglio sono venti vagoni, o trenta; ogni vagone, contiene ottanta, cento viaggiatori... e l'itinerario è quasi per tutti il medesimo: dalla Francia, la Svizzera, la Germania gli emigrati tornano nei lontani paesi del Mezzogiorno, all'appuntamento con il 20 giugno.

Sui treni, canti, bandiere rosse, manifesti di propaganda, autoadesivi che invitano a votare PCI. Alla stazione Ostiense, nella mattinata, un treno di lavoratori è stato accolto dal presidente della Giunta regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara, dal segretario generale della CGIL, Aldo Giusti, e assieme a loro dai compagni Romano Vitale e Franca Frisco, della segreteria della Federazione romana del PCI, e tanti altri militanti e attivisti comunisti della zona ovest della città. Un applauso, un breve colloquio, poi i saluti e il treno è ripartito.

E ciò che veramente di nuovo ha colpito, in queste brevi soste, non è stata soltanto la quantità della gente, né il tradizionale entusiasmo che l'accompagna; ma il clima, segnato dai discorsi, i propositi, la volontà politica, di migliaia e migliaia di persone. Tornano, certo, per «cambiare»; e delle loro affermazioni si misura tutto il processo di maturazione, di consapevolezza democratica, di impegno unitario che è cresciuto nel mondo della emigrazione, in tutti quei compatrioti che vivono disseminati per l'Europa, a vendere, come unica merce, il loro lavoro.

Per molti, questa è stata l'occasione di portare con sé le famiglie (molti bambini è la prima volta che vedono l'Italia). «Nessun voto — dicono — deve andare perduto, questa volta». Un voto che, come annunciano i manifesti applicati ai vetri e ai portelli dei vagoni, deve servire «per cambiare l'Italia».

Arriva, nel pomeriggio, un convoglio alla stazione Tiburtina. Una brigata di compagni è sulla piazzola ad attenderlo. Anche qui, applausi, strette di mano, la distribuzione della stampa comunista, con le ultime notizie sulla chiusura della campagna elettorale. Qualcuno scende, si

parla animosamente, si accendono i dibattiti. La «colonna», si è formata in Olanda, ma il «grosso» dei lavoratori è salito in Germania: Düsseldorf, Dortmund, Colonia. Sono in tanti a votare per la prima volta; hanno approfittato della decisione del governo federale che, dopo le pressioni delle organizzazioni democratiche degli emigrati, ha consentito il viaggio gratuito nel periodo elettorale.

Alcune domande, rapide, a un giovane appena trentenne: si chiama Angelo Meata, sono sette anni che lavora in un mattificio di Düsseldorf. Lo accompagna la moglie, Enza di ventiquattro anni, e una bambina di cinque anni, la primogenita. Lavorava, da ragazzo, negli staccetti della piuma di Siracusa, e «dovuto scappare», dice, per avere condizioni di vita migliori. «E' la prima volta che voto, e questa scheda mi deve servire per tornare. Penso che i partiti devono trovare un accordo, perché bisogna pensare ai problemi della gente. Per quale partito voterò? Per chi propone la concordia e l'unità, non solo tra gli italiani, ma tra tutti i popoli e i lavoratori europei».

Così, di vagone, in vagone, si accavallano i dialetti, le provenienze e le destinazioni (Düsseldorf, Reggio Calabria, Colonia, Palermo, Dortmund-Potenza). Ci sono i più anziani, come Salvatore Paglia, 48 anni, crotonese, comunista da sempre, da sedici anni emigrato in Germania, anche lui venuto per la prima volta a votare («sono qui per condannare la DC che mi ha espatrato»). Ci sono i ragazzi, ventenni, la maggior parte diplomati, costretti negli ottimi anni ad abbandonare l'Italia. Come il geometra

gi Cervelli, crotonese, adesso operaio metallurgico a Düsseldorf, e come il maestro elementare Rocco Bevilacqua, catanese, operaio in una fonderia di Stoccarda. Sarà, anche il loro, un voto «rosso» che mostrano il garofano che stringono in pugno, che deve servire a creare nel Paese una «vera comunità nazionale, a creare condizioni di lavoro per tutti, al progresso dei lavoratori».

Da uno scompartimento, parte il canto di «Bandiera rossa»; gli fanno eco molti altri. C'è allegria, serenità, in questa gente, ma soprattutto voglia di discutere, di confrontarsi, di contare. «Voterò PCI — dice Salvatore Paglia, 47 anni — perché se in questo Paese non si cambierà, all'estero continueranno a non rispettarci per quello che facciamo e per il nostro valore».

«Il governo tedesco — dice subito dopo — stavolta s'è comportato abbastanza bene. Ma scrivi sul giornale che al confine la polizia è entrata col cani negli scompartimenti e mi ha tolto i manifesti di propaganda e la bandiera rossa». La denuncia della provocazione è accompagnata da una salva di fischi.

In queste lunghe ore di viaggio, instancabile è il lavoro, l'iniziativa dei comunisti, dei tanti militanti comunisti emigrati, per orientare i loro compagni, le famiglie dei lavoratori, nella scelta del voto. L'eco di questo infaticabile impulso ha trovato sostegno ad ogni fermata ferroviaria — ieri alla stazione Tiburtina, oggi a Reggio Calabria, a Messina, a Palermo — nelle centinaia di altri compagni che hanno accolto i treni in arrivo.

Duccio Trombadori



VIII - I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *21-6-76*

Padri missionari esortano gli emigrati a votare MSI-DN

« Queste sono elezioni importantissime, decisive. Per questo ci rivolgiamo a Voi, rompendo quella salutare mentalità che i sacerdoti dovrebbero serbare al riguardo nelle cose partitiche. Vi invitiamo a superare le difficoltà e di andare a votare. Non possiamo stare zitti, quando da parte del PCI si tenta di farci credere che il comunismo ed il cattolicesimo possano coesistere e si reclamizzano quei preti-traditori che si sono schierati dalla parte dell'«anti-Cristo». Se certi preti si immettano nella politica per fare arrivare al potere il PCI, allora anche dalla sponda dei difensori della Chiesa, così come è voluta da Dio, bisogna muoversi per chiarire le idee ai fedeli ».

Questo uno stralcio dell'appello che Don Bruno missionario nell'Assia, Don Mario missionario nella Nordrenania-Westfalia e Don Luigi missionario in Baviera hanno rivolto agli emigrati italiani in Germania, esortandoli a votare per il MSI-DN, contro il PCI dell'«anti-Cristo» e la DC del compromesso « in nome di Dio e per la salvezza d'Italia ».



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-6-76

Sono rientrati circa 400 mila emigrati - 1

Il rientro degli emigrati per votare — ed è questo un dato significativo e positivo — sembra essere, nonostante le gravi difficoltà determinate dall'attuale situazione di crisi economica per i connazionali che lavorano all'estero, superiore alle previsioni: si parla di 400 mila. Tuttavia, molti sono certamente i lavoratori che non hanno potuto rientrare, come dimostrano, per esempio, i 100 mila certificati elettorali che, ancora nel pomeriggio di oggi, in Calabria non erano stati ritirati.

I voti di... emigranti
sposterà... del risultati?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Lavoro della Sera* di *Milano* del *21-6-76*

I voti di 500 mila emigranti sposteranno l'ago dei risultati?

ROMA — L'andata senza precedenti del rientro in Italia degli emigrati, per esercitare il diritto di voto, ha due spiegazioni: la prima è indubbiamente quella della crescita della coscienza politica dei nostri connazionali che lavorano all'estero, la seconda è collegata alla data delle elezioni più vicina del solito al periodo delle ferie estive. Gli emigrati che rientrano dai paesi europei, dove in linea di massima le fabbriche non chiudono quasi tutte ad agosto come in Italia e dove quindi lo scaglionamento delle ferie è attuato con soddisfazione generale, hanno colto l'occasione delle facilitazioni di viaggio elettorali, almeno all'andata. Non c'è niente di male: molti emigrati «agganciano» le ferie all'esercizio del voto con soddisfazione per i loro magri bilanci. E ciò si è verificato soprattutto per gli emigrati che da Francia, Germania e Svizzera sono tornati nelle regioni meridionali.

Quanti sono gli emigrati rientrati? Sabato avevano già superato quota quattrocentomila. Poi il flusso è continuato per tutta la giornata di ieri: altre centinaia di migliaia di nostri connazionali sono rientrati per le elezioni servendosi dei treni messi a disposizione dalle nostre ferrovie ed anche dalle ferrovie dei paesi che li ospitano. Da dove vengono? Un funzionario del ministero degli esteri ci ha fatto rilevare come gli emigrati italiani nei paesi europei siano concentrati in determinate aree, in pratica le aree a più alta concentrazione industriale o i distretti minerari. Dalla Svizzera, oltre che dal Canton Ticino, gli emigrati italiani rientrano dalle zone di Zurigo, Losanna, San Gallo. Soltanto nella zona di Zurigo lavorano cir-

ca 150.000 nostri connazionali, quasi tutti meridionali, tranne una percentuale di veneti.

Dalla Germania, il rientro è particolarmente massiccio, anche perché il governo federale ha concesso il biglietto gratuito per quanto di sua competenza. Gli emigrati provengono soprattutto da Monaco, Francoforte, Stoccarda, Hannover, Dortmund, Amburgo. Per quanto riguarda la Francia c'è da rilevare che in quel paese la massa della nostra emigrazione è meno recente: risale all'immediato dopoguerra. Si tratta, quindi, in buona parte di connazionali che si sono più degli altri integrati nel tessuto sociale del paese che li ospita. C'è, insomma, una minore spinta a rientrare in Italia per il voto. Ma ciò non vuol dire che anche dalla Francia la gente non torni. Anzi, i nostri connazionali che lavorano Oltralpe hanno seguito con particolare interesse il dibattito politico preelettorale in Italia anche perché il tema della collocazione del partito comunista in un sistema di governo di tipo occidentale coinvolge tanto il PCI che il PCF di Marchais. Le zone della Francia da cui rientrano i nostri emigrati sono soprattutto quelle di Parigi, Metz, Tolone, Marsiglia, Lione.

Un conteggio preciso degli emigrati che rientrano per votare viene fatto in sede locale: ad esempio in Calabria hanno calcolato ieri che sono rientrati dall'estero 103.896 persone su un totale di un milione 375.976 elettori. A Bari sono giunti negli ultimi giorni un migliaio di lavoratori con venti treni straordinari. Nel Molise sono rientrati da vari paesi europei circa 10.000 emigranti. L'elenco potrebbe continuare a lun-

go. Poi ci sono i «record»: come quello dell'emigrato savonese Antonio Piredda rientrato dall'Australia appositamente per le elezioni. Ma è evidente che il rientro dai continenti extraeuropei è limitato a poche unità: è questo un problema che rimarrà inevitabilmente aperto sino a che non ci si deciderà a valutare seriamente la possibilità di istituire seggi all'estero o di introdurre il voto per corrispondenza. Non si tratta di una cosa semplice ma i cittadini di alcuni paesi occidentali già possono votare all'estero senza dover prendere parte a rientri massicci in patria.

Non mancano complicazioni per chi torna dall'estero per votare. Un caso emblematico è quello di cui è stato protagonista ad Amelia, in provincia di Terni, Gino Chieruzzi, un emigrato quarantenne rientrato sabato pomeriggio dalla Germania. Appena arrivato in paese Chieruzzi ha appreso di essere stato cancellato dalle liste elettorali perché allontanatosi da Amelia otto anni fa (la legge prevede infatti che dopo sei anni di assenza dal comune il nominativo dell'elettore venga depennato dalle liste). In teoria sarebbe stata necessaria una sentenza della corte di appello, con sede a Perugia, per reintegrare Chieruzzi nelle liste elettorali. Ma la commissione elettorale è riuscita ad aggirare l'ostacolo emettendo una ordinanza dopo aver compiuto, nonostante l'ora tarda, i necessari accertamenti.

Problemi simili si sono presentati in diverse località, ma le commissioni elettorali li hanno quasi sempre affrontati con buon senso e spirito di collaborazione. Del resto, almeno in questa occasione, è doveroso venire incontro ai

nostri connazionali che lavorano all'estero e che hanno avuto occasione di constatare, nel bene e nel male, l'efficienza delle burocrazie degli altri paesi europei.

Gli emigrati rientrano in Italia per votare con le idee più chiare di quanto lascino intendere certi luoghi comuni: accanto al voto dei giovani quello insospettabilmente massiccio degli emigrati rappresenta una delle più interessanti «variabili» di questa importante prova elettorale.

D.D.S.



Ministero degli Affari Esteri

VLY

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Notizie

di

Milano

del

21-6-76

Centomila dall'estero

CALABRIA. - 1.375.976 sono gli elettori calabresi. Dal'estero sono tornati per votare 103.858.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente A. I. S. E.

di Roma

del 21-6-76

a.i.s.e. - tragica morte di un missionario di emigrazione in germania

roma- il pomeriggio di martedì 8 giugno il missionario degli emigrati italiani di offenbach sul meno presso francoforte, don pier paolo petrini, anni 40, veniva ucciso dal giovane tedesco roland h anni 32, il quale uscito pochi giorni prima dal carcere, si era portato nella casa cattolica kolping dove la sua ex donna, che non ne voleva piu' sapere di lui, faceva la cameriera, il giovane tedesco si e' nascosto negli appartamenti superiori ed ha atteso che la donna si ritirasse alla fine del suo turno di servizio, sembra che l'abbia assalita pesantemente o, comunque, essa intimidita, ha urlato aiuto, il sacerdote don petrini, che assieme al fratello don mauro e' ospite in quella casa, ha udito le grida di aiuto ed e' salito per soccorrere la malcapitata e dividere i due, ma, come ha rivelato l'autopsia, deve avere avuto appena il tempo di affacciarsi che il roland con un colpo al cuore l'ha freddato, ucciso il prete e uccisa la ragazza, il tedesco ha tentato di suicidarsi, ricoverato poi in ospedale con prognosi riservata, e' ora fuori pericolo e' devra' rispondere di duplice omicidio, don petrini, della diocesi di bertinoro (fo), quarto figlio di una numerosa e sana famiglia di meldola (fo), era andato in germania nel 1963, fungendo per tre anni da coadiutore nella missione cattolica italiana di francoforte e poi assumendo dal 1966 la direzione della missione di offenbach/mai n. romagnolo, attivissimo e tenace, ha operato con fermezza, a volte reputata eccessiva ed irritante, e con una instancabilita' e dedizione eccezionali, soprattutto nel settore della scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, ne e' prova anche questo ultimo gesto spontaneo verso sconosciuti per soccorrere e portare la pace, gesto che gli ha costato la vita. in condizioni analoghe mentre cercava di portare la possibile pace un altro giovane sacerdote, don giuseppe baldessin, 34 anni, diocesi di vittorio veneto, veniva ucciso a colonia il 18 dicembre 1971, questa volta da un italiano, manfredo o., in rottura con la sua moglie tedesca.

i 134 sacerdoti italiani di germania e i connazionali da loro assistiti non potranno mai dimenticare questi esempi di dedizione totale.



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero Veneto di Udine del 21-VI

BUONA PERCENTUALE DI AFFLUENZA AI SEGGI

Molti emigranti rientrati in Carnia e nel Tarvisiano

Nei comuni montani della Carnia e del Tarvisiano l'affluenza alle urne, favorita dal bel tempo, è stata abbastanza alta e in alcuni casi le percentuali registrate alla chiusura dei seggi sono risultate molto vicine alla media provinciale.

A Tolmezzo, verso le 11, avevano votato mille 406 elettori su 7 mila 479 (18 per cento). Alla stessa ora i certificati degli emigrati ancora giacenti in comune erano 258 (159 uomini e 99 donne), rispetto ai 400 che erano rimasti in municipio al termine delle politiche del 1972. Molti lavoratori rientrati dall'Austria e dalla Germania hanno usufruito di agevolazioni (tra queste l'intero viaggio in treno gratuito fino alla frontiera). Qualche difficoltà avrebbero incontrato, invece, per ottenere il consenso di assentarsi dalle fabbriche alcuni emigranti provenienti dalla Svizzera. Al seggio numero 4 hanno votato numerosi anziani di Venzone, ospitati nella scuola elementare di via monte Festa.

A Tolmezzo, infine, i votanti alle 22 sono risultati 5 mila 643, pari al 73 per cento dei 7 mila 679 aventi diritto. A Tarvisio, alla stessa ora, avevano votato 3 mila 805 (compresi 316 militari) su 4 mila 621. La percentuale, senza contare i militari, risultava del 75,5 per cento. In un seggio a Fusine il presidente ha consegnato per errore a un'elettrice tre schede invece che due e tutte e tre sono state utilizzate dalla donna e inserite nelle urne. Naturalmente è sorto un caso che in sede di controllo dovrà essere risolto in qualche modo.

A Chiusaforte, comune disastro, si è votato nelle due

cabine prefabbricate sistemate nella tendopoli. L'afflusso alle urne è stato buono, sia per la bella giornata che per l'efficiente organizzazione, in particolare per quanto riguarda il trasporto con pullman degli elettori più lontani. Su mille 196 iscritti, compresi 218 militari, hanno votato 841, pari al

70,37 per cento.

I votanti hanno raggiunto alle 22 il 70 per cento a Cerciavento; il 67,8 per cento a Paluzza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Der Spiegel* di del 21-6-76

GASTARBEITER

Alles tot

Zu ihren Eltern in der Bundesrepublik nachgereiste Gastarbeiter-Kinder drohen zum sozialen Problem zu werden: Durch amtliches Arbeitsverbot sind sie zur Unfähigkeit verdammt.

Arbeitsminister Walter Arendt, einst einer der Fleißigsten und Erfolgreichsten im Bonner SPD/FDP-Kabinett, probt eine neue Taktik: Nichtstun.

Anfang des Jahres hatten die Regierungskollegen Arendts 17 „Thesen zur Ausländerpolitik“, in denen er für eine drastische Senkung der Gastarbeiterzahlen eintrat, eisatzlos abgeschmet-

tert. Doch Arendt dachte nicht daran, klein beizugehen. Ungewöhnlich ist allerdings die Methode, mit der der Minister die widerspenstigen Kollegen in Bund und Ländern doch noch auf seinen harten Anti-Gastarbeiterkurs zwingen will: Er befaßt sich einfach nicht mehr mit den Problemen der gut vier Millionen Ausländer im Lande. Ein Ministerialbeamter: „Seit die Thesen im Kabinett gescheitert sind, ist alles tot.“

Die Ziele der Arendt-Politik sind klar. Durch den Rauschmiß möglichst vieler Ausländer soll ein Großteil der 850 000 deutschen Arbeitslosen wieder einen Job erhalten. Und es soll Platz geschaffen werden für die 400 000 deutschen Jugendlichen, die in den nächsten vier Jahren zusätzlich ins Berufsleben wachsen.

Den ehemaligen Chef der Bergarbeitergewerkschaft stört dabei nicht, daß sein Groll über die Niederlage am Kabinettsisch zu Lasten der Gastarbei-

terfamilien geht, vor allem der Kinder. Auf die hatte es Arendt schon im November 1974 mit einem Ukas an den Präsidenten der Nürnberger Bundesanstalt für Arbeit abgesehen. Josef Stügel verkündete weisungsgemäß, daß arbeitsfähige Kinder, die nach dem 30. November 1974 zu ihren Eltern in die Bundesrepublik ziehen, keine Arbeits-erlaubnis und keinen Ausbildungsplatz mehr erhalten — selbst dann nicht, wenn der Job oder die Lehrstelle mangels deutscher Nachfrage frei sind. Begründung für den Kinderkampf: „Ohne diese Regelung wäre mit einem unverträglichen Nachziehen ausländischer Jugendlicher zu rechnen.“

Die Besorgnisse hatten zuvörderst finanzielle Gründe: Seit Inkrafttreten der Kindergeldreform am 1. Januar

1975 erhalten Gastarbeiter aus Staaten, die nicht der EG angehören, für ihre Sprößlinge nur dann das volle Kindergeld, wenn der Nachwuchs in Deutschland aufgezogen wird. Mit seiner Ausspernungskampagne verhalf Arendt der Bundeskasse zu einer Einsparung von einer Milliarde Mark.

Arendt sah in der Aktion freilich schon immer mehr als nur den Schutz der Staatsfinanzen vor einem Ansturm fremdländischer Kostgänger. Er hält es für unerträglich, daß die gut zwei Millionen ausländischen Arbeitnehmer immer häufiger ihre Familien nachholen und damit „die soziale Infrastruktur belasten“. Allein im letzten Jahr ermittelte der Düsseldorfer Arbeitsminister Friedhelm Farthmann, zogen 65 000 Familienangehörige im großen Treck nach Nordrhein-Westfalen — niemand weiß, wie viele Jugendliche im Alter zwischen 14 und 18 Jahren dabei sind.

Für das Bundesgebiet und West-Berlin hat Arendts Ministerium immerhin eine geschätzte Zahl parat: Seit dem 30. November 1974 übersiedelten etwa 10 000 über 14-jährige Jugendliche aus Andalusien oder Anatolien zu ihren Eltern. Die meisten würden arbeiten wollen, wenn sie nur dürften. So aber gelten sie, mangels Arbeits-erlaubnis, nicht einmal als arbeitslos.

Und genau da wird die Sache äußerst fragwürdig. Mit der Arbeitsverweigerung treibt der Staat, so NRW-Farthmann, „die Ausländer-Kinder in eine zwangsweise Kriminalisierung und

Asozialität“. Auch der für alle Ausländerfragen zuständige Bonner Experte Wolfgang Bodenbender sorgt sich: „Wenn junge Menschen ausgerechnet zu Beginn ihres Berufslebens keine Arbeit erhalten dürfen, müssen sie moralisch versacken.“

Den an dieser Misere Schuldigen hat Arendt längst ausgemacht: Innenminister Werner Maihofer, der im Kabinett vehement für eine auch in Zukunft unreglementierte Familienzusammenführung foch. Der Arbeitsminister aber tut die humanitären Argumente seines liberalen Koalitionspartners als „sentimentales Zeug“ ab und beharrt auf seiner Position: „Wenn wir heute 10 000 arbeiten lassen, haben wir morgen 20 000 Neue im Land.“

Jetzt suchen die Arbeitsminister der Länder den offenen Streit mit Walter Arendt. Sie hatten ihn schon im vergangenen September aufgefordert, eine „mittel- und langfristige Konzeption“ zur Ausländerpolitik vorzulegen und alle ungelösten Fragen in einer neuen Bund-Länder-Kommission zu regeln. Dafür, daß er seit dem Scheitern seiner Thesen im Kabinett nichts getan hat, soll der Bonner Ressortchef auf der nächsten Konferenz der Arbeitsminister am 30. Juni öffentlich gerügt werden. Die Anti-Arendt-Haltung ist freilich unterschiedlich motiviert: Während die Sozialliberalen Einwände in der Sache haben, sehen die Unionschristen, ansonsten mit Arendts harter Linie grundsätzlich durchaus einverstanden, eine gewisse Wahlkampf-Gegenheit, dem Bonner eine zu langen.

Arendt ließ auch die Drohung mit der Rüge kalt. Er veranlaßte lediglich seinen Staatssekretär Hermann Buschfort zu der vagen Erklärung, die Bundesregierung werde sich um eine Änderung der Bestimmungen in Sachen Arbeits-erlaubnis „bemühen“.

Dabei scheinen Arendt selbst moderate Alternativen zuwider. Friedhelm Farthmann hatte dem Genossen in Bonn schon im Januar vorgeschlagen, ausländischen Jugendlichen das begehrte Erlaubnis-papier wenigstens für solche Arbeitsplätze oder Lehrstellen zu geben, für die sich deutsche Altersgenossen zu fein sind. Walter Arendt hielt sich an seine Stillhaltetaktik; Farthmanns Brief wurde bis heute nicht beantwortet.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Milano

del 22/VI

INCHIESTA SUL NOSTRO LAVORO NEL

MONDO

Con gli italiani sull'Indo

Rawalpindi, giugno.

Anche in un Paese estremamente povero, tormentato da conflitti interni ed eterni, periodicamente devastato da terremoti e inondazioni, anche in un Paese così le imprese italiane riescono a costruire opere di grande impegno e con buoni profitti. Valga l'esempio della diga di Tarbela nel Pakistan, la maggiore costruita finora nel mondo. La consegna al governo pachistano è avvenuta nelle scorse settimane. Fra qualche mese, grazie alle nevi che si stanno sciogliendo nel Tibet e lungo la catena dell'Himalaya, grazie anche alle piogge dei monsoni, nella parte settentrionale del Pakistan verrà a formarsi un lago di 260 chilometri quadrati, cioè più vasto di 50 chilometri del nostro Lago Maggiore.

La storia della diga di Tarbela merita di essere raccontata per molti motivi. Il principale a me sembra questo: Tarbela può essere visto come un albero della speranza, piantato e cresciuto sul terreno della collaborazione tra i popoli, ricchi e poveri, di razze e religioni diverse, spesso ostili. Dunque, un simbolo di pace e di progresso civile; una vittoria dello spirito di cooperazione su quello della divisione.

Quando nel dopoguerra, finito il dominio coloniale britannico, il Pakistan e l'India decisero di costituirsi in nazioni separate e indipendenti, sorse il problema dei fiumi; e s'inasprì al punto di far temere una guerra. Sei erano i grandi fiumi conte-

si, tre occidentali e tre orientali. Dopo molte traversie, le cancellerie diplomatiche riuscirono a trovare un compromesso: i Paesi ricchi avrebbero dato mille milioni di dollari e con quel denaro tre fiumi occidentali sarebbero stati devianti e portati nelle regioni del Pakistan che in precedenza erano bagnate dai fiumi orientali.

Il maggiore di quei fiumi è di gran lunga l'Indo; si snoda per tremila chilometri dal Tibet all'Oceano Indiano, nel suo letto scorrono 10 mila e anche più metri cubi di acqua al secondo, e via via nei luoghi at-

traversati prende il nome di « gran fiume » (Darya) o di « padre di tutti i fiumi » (Abba Sin). Negli ultimi mille chilometri percorsi dall'Indo nel Pakistan il paesaggio è una pianura sconfinata e piatta, in gran parte desertica, e il senso di desolazione è accentuato dai colori predominanti, molto grigio polveroso con macchie di ocra. Nei mesi caldi la temperatura sale fino a 45 gradi all'ombra.

Ancora oggi poca è la vegetazione, molta la povertà, abituali le carestie: più o meno come prima della spartizione dei fiumi tra il Pakistan e l'India. Una decina di anni fa, fosse un fatto di coscienza o un calcolo di convenienze politiche, alcune tra le nazioni più ric-

che misero insieme altri 700 milioni di dollari e bandirono una gara di appalto per la costruzione della diga e delle centrali elettriche di Tarbela. A vincere la gara fu un consorzio formato da tre società italiane con una quota sociale del 50 per cento e tre francesi con una quota del 30 per cento. In un secondo tempo al consorzio aderirono cinque imprese tedesche e due svizzere. Capofila del consorzio fu nominata l'italiana Impregilo, e italiano anche il direttore generale, l'ingegnere Mario Baldassarini.

I lavori sono durati otto anni. La diga principale è lunga tre chilometri e raggiunge un'altezza di 150 metri. Per farci un'idea di un'opera così grande, provatevi a immaginare un muro alto poco meno della Mole Antonelliana e che si estende per tremila metri. Poi vi sono le dighe laterali, una complessa rete di gallerie, e le grandi torri che accolgono le centrali elettriche. L'acqua del lago artificiale servirà sia per irrigare tre milioni di ettari sia per produrre oltre due milioni di kilowatt.

Sono cifre che ai profano non dicono molto. Diciamo allora che grazie all'irrigazione e all'energia elettrica i pachistani potranno gradualmente sottrarsi da una parte all'incubo delle ricorrenti carestie e dall'altra dare impulso allo sviluppo industriale. E finirà altresì la paura delle inondazioni devastatrici. Tutto sommato, da Tarbela potrebbe cominciare la formazione di quel « nuovo Pakistan » promesso dal capo del governo Ali Bhutto col motto « più pane, più parri, più teorie ». A noi può sembrare un traguardo modesto, ma per i 70 milioni di pachistani rappresenta quasi un sogno, significa la speranza di vincere la fatica quotidiana di sopravvivere fisicamente.

Otto anni fa, prima che

arrivassero gli italiani e fossero impiantati i villaggi per i lavoratori, a Tarbela c'era solo squalore umano e naturale: né più né meno che nella maggior parte del Pakistan. Ancora oggi quell'avvilente squalore lo incontrate appena pochi chilometri fuori Tarbela. Terra ricca, polverosa, scarpolata come se erosa dalla lebbra. Adulti e bambini per lo più magri al punto che si vedono le ossa sotto la pelle grinzosa. Cattivi odori si perseguitano dappertutto. E tante mosche, tantissime. Altissima è la mortalità infantile: mi dicono che tre bambini su quattro muoiono prima di avere due anni.

Con gente debilitata dalla denutrizione e dalle malattie, i primi italiani arrivati a Tarbela non potevano contare di fare presto le abitazioni per i lavoratori. La fortuna volle che calassero dalla frontiera nord-occidentale tribù di zingari, asciutti ma muscolosi, e che avessero una gran voglia di guadagnare molto denaro in poco tempo. Lavorarono per un anno, e poi, all'improvviso, si dileguarono chi sa dove, chi sa perché.

Adesso il villaggio principale, quello costruito per gli europei e i dirigenti pachistani, è un quartiere residenziale molto bello. Si chiama Sobrah Colony. Per certi aspetti richiama alla mente i lussuosi villaggi turistici sorti sulla Costa Smeralda. Nei periodi di punta a Sobrah Colony abitano più di 1500 persone, distribuite in 500 villini per famiglie e 600 appartamenti per scapoli. Aria condizionata dappertutto e mobili di buona fattura.

I servizi comuni comprendono asili d'infanzia, scuole fino alle medie superiori, un ottimo ospedale, una chiesa interconfessionale, una mensa col sistema del self service e un ristorante, un cinema con 900 posti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di *Roma*

del

22-6-76

UN PROBLEMA DI VIVA ATTUALITA'

Occorre una maggiore tutela delle «rimesse» degli emigrati

Circa sei milioni di lavoratori emigrati da Paesi del bacino Mediterraneo nella Europa centro-occidentale, hanno inviato nel 1974 nei rispettivi Paesi non meno di sette miliardi di dollari di rimesse: lo rivela il rapporto presentato dal Direttore generale del BIT (Ufficio internazionale del lavoro) alla Conferenza mondiale dell'impiego, che si è chiusa a Ginevra.

Ai Paesi del bacino Mediterraneo di emigrazione tradizionale (Italia, Spagna e Grecia) si aggiungono la Algeria, il Portogallo, la Turchia e la Jugoslavia. Dal 12 al 14 per cento della popolazione attiva del Portogallo e dell'Algeria è infatti costretta ad emigrare per lavoro in paesi industrializzati.

Nel rapporto del BIT si afferma che i movimenti migratori di lavoratori potrebbero diventare uno strumento di sviluppo e di lotta contro la disoccupazione. E' tuttavia necessa-

rio elaborare una serie di misure nazionali ed internazionali suscettibili di contribuire alla pianificazione delle migrazioni e di farne uno strumento effettivo di sviluppo.

Paesi d'origine — suggerisce per esempio il BIT — dovrebbero elaborare programmi (cassa di risparmio, cooperative, progetti agricoli e di piccole industrie) per un impiego produttivo delle rimesse degli emigrati.

Circa l'impiego delle rimesse va ricordato quanto affermato in proposito dalla Assemblea del CNEL secondo il quale «la tutela delle rimesse degli emigranti richiede l'adozione di una politica complessiva volta non soltanto alla difesa del risparmio dei lavoratori emigrati, con la offerta di garanzie valutarie, ma anche al fine di assicurare agli emigrati la possibilità di mantenere i loro risparmi in valuta e di avere concreta possibi-

lità di corresponsione di interessi più favorevoli sui conti aperti in Italia, per investire i risparmi ed ottenere finanziamenti a condizioni favorevoli».



I-V

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di Roma

del 22-6-76

Un problema drammatico che il governo italiano colpevolmente ignora

MILLE BAMBINI DI IMMIGRATI SENZA ASILO A BERLINO OVEST

Nel quartiere di Wedding un gruppo di compagni ha avviato con passione e impegno un'esperienza positiva che cozza contro un muro di indifferenza

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 21.

A Berlino ovest ci sono almeno mille bambini in età prescolare, figli di immigrati italiani, che non sanno cosa sia un asilo nido o una scuola materna. Passano le loro tristi giornate chiusi in casa fino al ritorno dei genitori dal lavoro, oppure affidati a qualche donna rimasta ultimamente vittima della disoccupazione, o abbandonati a se stessi, si organizzano i loro poveri giochi nel cortile e nella strada. A mezzogiorno mangiano freddo quello che la mamma ha preparato prima di andare al lavoro. Gli asili tedeschi sono pochi e proibitivi. Per assicurarsi un posto bisogna iscriverli il bambino prima ancora che sia nato. Ma poi bisogna anche pagare la retta mensile che si aggira sui centotrenta marchi, colazione del mattino e merenda escluse. Quasi settantamila lire che ben pochi immigrati italiani possono permettersi. Ma non è la sola difficoltà. Tra bam-

Le conferenze dell'emigrazione, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni comuniste degli immigrati nella Repubblica federale hanno ripetutamente richiamato l'attenzione su questo problema. «Si tratta quindi di richiedere con forza che i bambini italiani siano accettati nelle strutture per l'infanzia dei paesi che ospitano i loro genitori e in alcuni casi di creare e di gestire, a cura dei consolati, in accordo e in collaborazione con le associazioni democratiche dell'emigrazione e con i sindacati alcuni servizi di questo tipo, almeno nelle zone dove abitano grosse comunità italiane» (Bianca Eracci Torci alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma nel febbraio 1975).

Se è deplorabile che il governo federale (e i governi locali) si occupino marginalmente e insufficientemente di questo problema, è vergognoso che il governo italiano lo ignori, che i consolati se ne disinteressino. Ecco uno dei tanti problemi, concreti ed urgenti, che impongono una democratizzazione delle strutture consolari, la costituzione dei comitati consolari. A Berlino ovest c'è un

asilo italiano che funziona, tra enormi difficoltà, ormai da due anni. L'iniziativa è partita dalla FILM (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e a realizzarla hanno lavorato con passione ed impegno compagni comunisti e socialisti, sacrificando ore e ore del loro tempo libero. «Ci rendiamo conto — scrivono i protagonisti in un numero de *Il Barbablu*, il giornale dell'asilo — che l'assistenza all'infanzia era uno dei problemi più sentiti dai nostri connazionali e ci metteremo al lavoro. Cominceremo a prendere contatti con le autorità, a informarci sulle leggi esistenti e sulle possibilità di finanziamento. Contemporaneamente cominceremo anche a cercare dei locali adatti, fino a quando, e non in attesa, troveremo una exar-

macina nella Gruenuderstrasse, nel quartiere di Wedding. I locali erano a prima vista non troppo belli, ma grandi e, anche se con molto lavoro (e sudore), divennero ciò che i rappresentanti del Senato di Berlino ovest definirono in occasione della inaugurazione *l'asilo più bello fra tutte le iniziative simili*.

«Abbiamo ora venticinque bambini, tra i quali cinque tedeschi e due turchi», ci dice il presidente dell'asilo, Giancarlo Bistari, e l'assistente sociale Paola Agabiti. «Crediamo sia importante che ci siano anche bambini non italiani, per evitare di spingere noi stessi i nostri connazionali a chiudersi in un ghetto. Questo ci aiuta a in-

trodurre la doppia cultura, a far apprendere sia l'italiano che il tedesco, a favorire l' inserimento dei bambini nel mondo reale che li circonda.

Due insegnanti sono tedesche, una è italiana, oltre alla assistente sociale. Facciano una riunione dei personale (compresa la cuoca) ogni quindici giorni per stabilire il programma. Una volta al mese c'è la riunione dei genitori dove vengono discussi i problemi dell'asilo, dall'amministrazione alla didattica. I genitori ci danno volontieri una mano quando c'è da dipingere, un'annata, rinnovare. Si va affermando la coscienza che l'asilo appartiene alla comunità e che è un posto importante di formazione e non un semplice parcheggio o dormitorio per bambini. Quello che ci dà le maggiori preoccupazioni sono i finanziamenti. Il Senato di Berlino ha finora coperto la maggior parte delle spese e assicura che lo farà fino al '77. Quello che succederà dopo non possiamo ancora immaginarlo. I genitori pagano 50 marchi per bambino (compresa colazione del mattino, pranzo e merenda) e non possono chiedere loro una somma più alta. Dal consolato italiano vengono contribuiti alcuni e paternali (ci sui quali non possiamo fare con-

to. Abbiamo chiesto un intervento al ministero degli Esteri, esattamente all'on. Granello, ma senza ottenere neppure risposta. Abbiamo fatto una richiesta di finanziamento anche al Fondo europeo, ma senza risultati.

Le pareti dell'asilo sono tappezzate di grandi fogli sui quali i bambini hanno illustrato le loro impressioni di una visita allo zoo. In una bacheca sono affissi il menu e il programma settimanale. Nel programma leggiamo: attività percettive e motorie, educazione musicale, educazione linguistica, attività grafico-pittorico-plastica, educazione logico-matematica. Bistari e Paola Agabiti illustrano le concezioni pedagogiche dell'asilo che si realizzano in una vita il più possibile all'esterno. Ne scrive anche *Il Barbablu*: «Scegliamo i mestieri più diversi della gente, attraverso visite e cartieri, fabbriche, negozi, uffici, stazioni ferroviarie, aeroporti, ecc., visitare la città, lo zoo, i musei, correre sui prati, mettere in relazione il mondo dei grandi con il mondo dei piccoli, significa per noi dare al bambino la percezione di essere parte di un tutto, che non sia limitato solo alla scuola e alla famiglia. Significa imporre nel bambino la coscienza dell'essere sociale».

Ma qui non ci si può occupare soltanto di insegnamento. C'è il pavimento dell'asilo che va fatto di nuovo, la cucina da rinnovare, le aule e i tavolini da aggiustare, il materiale didattico e ricreativo da sostituire, le pareti avrebbero bisogno di essere imbiancate, c'è da fare la spesa quotidiana, occorre tenere scrupolosamente aggiornata l'amministrazione, c'è da mettere in cantiere il nuovo giornale.

Non ci vuole soltanto preparazione pedagogica e capacità. Qui ci vuole passione ed entusiasmo (anche se poi questa attività è quasi tutti d'insegnamento non vengono neppure presi in considerazione agli effetti della carriera in Italia).

bini tedeschi, con insegnanti tedeschi, il bambino italiano si sente sparuto ed escluso; lingua, tradizioni, costumi, giochi gli sono completamente estranei, ostili. A volte i genitori si vedono costretti, nonostante i disagi e le preoccupazioni, a tenere a casa il bambino, a volte sono gli stessi insegnanti dell'asilo a rifiutarlo.

E' uno dei problemi meno riconosciuti ma più drammatici della emigrazione. I bambini che non hanno frequentato la scuola materna si troveranno ancora più svantaggiati alla scuola dell'obbligo, le difficoltà di inserimento li renderà insoddisfatti alla scuola. Il problema è cercare il più rapidamente possibile un qualunque lavoro, senza qualifica, senza specializzazione. Il cerchio infernale della riproduzione della marginalità generica.



I-VI

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

L'asilo italiano di Wedding rappresenta certamente una piccola cosa rispetto alle esigenze degli immigrati italiani a Berlino ovest e, ancor più, di quelli della RFT. Ma è un esempio, che potrebbe essere moltiplicato per dieci e

per cento e per mille se solo si riuscisse a sfondare il muro dell'indifferenza (quando non addirittura del fastidio) del governo italiano verso l'emigrazione in generale e verso il problema della scuola, nell'emigrazione in particolare, e a porre fine alle impostazioni caritative e paternalistiche che sono state finora tanto a cuore ai governi democratici.

Arturo Barioli



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Peren di

del

28-22/6-76

Come voteranno?

MASSICCIO RIENTRO DEI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Forse solo le elezioni politiche del 1948 avevano suscitato tanto interesse tra i nostri connazionali emigrati all'estero. E l'interesse si spiega con il clima di incertezza elettorale che caratterizza l'attuale momento politico. E' il voto più incerto e atteso degli ultimi trent'anni. Ecco perché i nostri emigrati sono scesi in massa per esercitare il diritto di voto. Ma quanti sono i lavoratori italiani rientrati? Come voteranno e quali difficoltà hanno incontrato? Sabato sera avevano già superato quota quattrocentomila. Il flusso è poi continuato per tutta la domenica e questa mattina ai valichi di frontiera e alle stazioni sono stati segnalati ancora nuovi arrivi, specialmente veneti e friulani. In tutto si è calcolato che siano intorno alle settecentomila unità.

Molti emigrati hanno colto l'occasione delle facilitazioni di viaggio elettorali, almeno all'andata, per agгонciare le ferie al permesso elettorale.

Vengono soprattutto dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dal Belgio, ma non mancano gli «australiani» e i «sud-americani».

Sono tutti decisi ad esercitare un voto per rinnovare e cambiare l'immagine di una Italia sin troppo statica. La loro non è stata una scelta libera ma condizionata e i sondaggi effettuati all'estero tra i nostri lavoratori hanno indicato, nei paesi europei e australiani, una spiccata preferenza per i partiti di sinistra. Diversa è la scelta politica degli emigrati argentini e statunitensi, più orientati verso i partiti di centro. Scarse adesioni invece per i partiti di destra.

Difficoltà per il rientro ben poche. Semmai all'arrivo, quando alcuni emigrati si sono visti cancellati dalle liste elettorali per una assenza dai luoghi di residenza superiore ai sei anni. Comunque anche questi ostacoli sono stati aggirati dalle commissioni elettorali con delle ordinanze giuridiche.



Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "L'Espresso" di Roma del 22-6-76

FAMIGLIE INTERE RITORNANO PER IL VOTO

Molto alto il contributo della Calabria all'emigrazione

REGGIO C., 21 giugno

(N.C.) Una breve puntata nella terra natia ha reinserito per poco emigrati, venuti in Calabria ad esprimere il voto nelle elezioni politiche, nella realtà attuale calabrese in via di lenta trasformazione ed ancora in depressione economica notevole rispetto alle zone che si vale delle solide energie di lavoro della regione. E' stato un ritorno salutato con gioia dai familiari, che hanno rivisto e rabbracciato i loro cari lontani. Ovviamente nostalgica la partenza!

La lontananza degli emigrati è interrotta solitamente dalle grandi festività, dal Natale e dalla Pasqua, quando è possibile comunque realizzare un discreto ponte di vacanze. Questa volta sono state le elezioni ad effettuare il richiamo ed hanno risposto numerosi all'invito-dovere che li ha portati nuovamente a contatto con i paesi di origine. Sono venuti, questi fratelli calabresi, con tutta la ricchezza di sentimenti che li anima a tanta distanza, conservando ricordi e tradizioni in ambienti oggi alquanto chiusi all'integrazione sociale.

Sono venuti con i bagagli di pesanti problemi ancora insoluti e con la speranza di contribuire a cambiare il volto avvilito di una regione sofferente anche a causa dell'emorragia migrante. L'esodo dalla terra calabrese è ragguardevole sotto diversi punti di vista. Si è costretti a lasciare gli affetti, mentre non sarebbe difficile garantire in loco o più vicino diversi livelli occupazionali. Stando lontano non hanno ricevuto le visite di politici politici e la propaganda di vari partiti. Hanno pure

il confronto continuo, non appariscente, del servizio che la Chiesa presta loro nelle sedi di lavoro. Hanno trovato, tornando, le famiglie assistite dalle comunità locali che, in povertà di mezzi ed in umiltà concorrono, nello spirito ecclesiale, a tener salda la fede ed a tenere socialmente aperta la porta della speranza per un definitivo ritorno.



VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di Il Resto del Carlino di Prato del 22-VI

**Rientri ridottissimi
dopo le elezioni**

ROMA, 21 — Rientri a ritmo assai ridotto, da parte degli italiani residenti all'estero o di coloro che hanno dovuto lasciare la propria residenza abituale, dopo le consultazioni elettorali.

Le Ferrovie dello Stato hanno programmato dei treni straordinari già a partire da ieri sera, ma la loro utilizzazione è apparsa scarsa.

Resta comunque in piedi, nelle sue linee generali, il programma in base al quale entro il 27 giugno — ultimo giorno considerato per i rientri — saranno effettuati, tra gli altri, 32 treni straordinari per la Svizzera o 10 per la Germania.

Anche presso gli aeroporti, ove anche nella prima parte della seconda giornata delle elezioni era stata registrata un'affluenza di viaggiatori notevole (specie per le isole), con il trascorrere delle ore, il flusso è rallentato sensibilmente.

Sulle strade ed autostrade — a quanto si è appreso presso l'AcI — la media di oggi non ha superato quella degli altri giorni feriali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Europe" di Bruxelles del 22-6-76

LA POLITICA EUROPEA DELLA MANODOPERA ESAMINATA NELL'AMBITO
DI UNA CONFERENZA EURO-AMERICANA.

BRUXELLES (EU), Lunedì 21.6.1976. - Sotto l'egida della Commissione nazionale per la politica della manodopera (Stati Uniti), rappresentanti dei governi, dei sindacati e dei datori di lavoro ed universitari americani ed europei (dei paesi membri della Comunità, ma anche di paesi terzi fra i quali la Svezia) si sono riuniti ad Hanzinelle, in Belgio, dal 9 all'11 giugno per una conferenza sulla politica europea di manodopera. Erano rappresentate anche la Commissione europea e l'OCSE. Questi scambi di vedute sono particolarmente importanti alla vigilia della Conferenza tripartita.

Il tema principale della Conferenza era: "I programmi di sostegno finanziario per mantenere e per aumentare l'impiego". A partire da questo tema, le discussioni si sono articolate attorno ai seguenti punti:

- la recessione e la ripresa negli anni 1974-1976: nuovi sviluppi nel coordinamento delle politiche di manodopera in relazione con la politica economica generale. In questo quadro i partecipanti hanno sottolineato la necessità di adottare misure più selettive e di coordinare meglio la politica di manodopera e la politica economica generale, soprattutto a causa dei cambiamenti prevedibili nella struttura dell'industria e dell'occupazione.
- i vincoli di bilancio sulle misure selettive sulla domanda nel settore pubblico. I deficits di bilancio, la crescente inflazione ed altri fattori hanno spesso impedito ai governi di condurre azioni anticicliche efficaci o di realizzare i normali programmi d'investimento. I partecipanti hanno esaminato le conseguenze di questa situazione sulla creazione di impieghi supplementari, i problemi strutturali posti dal finanziamento nei governi locali, i problemi posti dal coordinamento di lavori pubblici "urgenti" e dei programmi d'investimento esistenti.
- le sovvenzioni ai salari ed agli investimenti per mantenere o creare impieghi nel settore privato. Queste operazioni di "salvataggio" sono spesso costose ma necessarie quando gli strumenti convenzionali hanno effetti limitati. In quest'ambito, i partecipanti hanno esaminato fra l'altro la possibilità di limitare queste sovvenzioni ad alcuni settori, in particolare l'occupazione dei giovani, la formazione o l'occupazione nelle piccole aziende.
- riduzione della disoccupazione e mantenimento dei redditi: le alternative ad una politica di indennità di disoccupazione. Sono stati esaminati i seguenti problemi: riduzione delle ore lavorative (implicazioni per la mobilità ed adattamenti strutturali), programmi di formazione offerti al posto delle indennità di disoccupazione (misure strutturali riducenti le pressioni inflazionistiche in periodi di recessione e di ripresa), età della pensione (pensione anticipata, per facilitare l'occupazione dei giovani).
- meccanismi governativi per coordinare la politica di manodopera e la politica economica generale. Questi meccanismi variano considerevolmente da un paese all'altro, secondo la struttura del Governo, le relazioni tra le parti sociali, ecc. I partecipanti hanno passato in rassegna le istituzioni nazionali incaricate dei problemi dell'occupazione, sulla base di alcuni modelli nazionali (Svezia, Germania e Francia), ed i nuovi meccanismi di coordinamento (soprattutto nei Paesi Bassi).

6/0

